Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 21 Gennaio 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 18

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
[illegible] Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi consultare la testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Sportsman, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Condizioni atmosferiche e trazione elettrica

Su alcune linee ferroviarie del Piemonte, Liguria e Toscana, esercitate a trazione elettrica, si è dovuto in questi giorni far trainare i treni da locomotive a vapore causa danni recati dalla neve abbondantemente caduta alle linee elettriche di trasmissione e anche soltanto a quelle telefoniche; in alcuni casi, anzi, le interruzioni limitate a queste ultime, hanno impedito, per vari giorni, la sollecita ripresa del servizio elettrico.

Non è certo una novità che le condizioni atmosferiche facciano sentire la loro influenza sulla regolarità del servizio delle linee a trazione elettrica in quanto in altre occasioni consimili, hanno scherzosamente chiamato linee del bel tempo.

Il danno dalla interruzione del servizio elettrico si riduce per il pubblico a un ritardo notevole dei primi treni sorpresi dalla mancanza di corrente, ritardo che, man mano che il servizio a vapore può essere organizzato, scompare nei treni successivi. Per le ferrovie il danno e le difficoltà sono invece assai grandi in quanto si tratta di organizzare nel minimo tempo il servizio con parecchie diecine di locomotive a vapore che il più delle volte giacevano spente e inutilizzate da mesi o da anni.

Dal momento della accensione a quello in cui la caldaia di una locomotiva può raggiungere la pressione sufficiente, nella migliore ipotesi, passano tre o quattro ore; occorre anche procedere al carico del carbone, dell'acqua e alla lubrificazione. Si deve pensare che gli stessi guidatori delle locomotive elettriche devono, spesso dopo molti anni, riprendere l'allenamento in un servizio certo più pesante, cosa tutt'altro che facile, in linee di montagna sopra tutto.

La eventualità di una interruzione del servizio elettrico potrebbe essere fronteggiata con prontezza in ogni istante se si mantenessero in permanenza sotto pressione un certo numero di locomotive di riserva a vapore. Ma è evidente che questa riserva sarebbe troppo costosa. Si è prospettato in questi casi come più opportuno l'impiego di locomotive munite di motori a combustione interna che presentano la possibilità di una messa in marcia in brevi istanti senza dispendio quando sono ferme. Ma questo tipo di locomotive non sembra ancora uscito dalla fase di studio e di esperimento.

Si è naturalmente anche cercato di rendere per quanto è possibile sicura la fornitura dell'energia alle linee elettrificate facendola provenire da varie fonti, e disponendo di linee di trasmissione multiple. Ma la esperienza insegna che in caso di anormalità atmosferiche tutte le fonti di energia e le relative linee di trasmissione vengono egualmente a mancare. Fino a quando la locomotiva elettrica avrà bisogno di linee di trasmissione e di contatto per muoversi è inevitabile che la sua sicurezza di funzionamento sia legata a questi fili che qualche volta si rompono.

Fino ad ora, nonostante innumerevoli studi e speranze, è mancata la scoperta dell'accumulatore leggero capace di ridare alle locomotive elettriche l'autonomia che la vecchia locomotiva a vapore ha sempre vantato. E così se da una parte la elettrificazione delle ferrovie rappresenta un progresso indiscutibile, e, quando tutto, compreso le condizioni atmosferiche, è regolare ognuno è disposto a cantarne le lodi, quando d'altra parte qualche filo si spezza perchè pioggia, neve o vento l'hanno voluto, vi è chi pensa come questo progresso presenta pure il suo lato debole e che qualche lacuna nel lato pratico è ancora da riempire.

Il tema della sicurezza dell'esercizio sulle linee elettrificate è stato del resto discusso in tutti i Paesi non solo in relazione ai capricci atmosferici ma anche a quelli di una supposta maggiore vulnerabilità in confronto di quelle a vapore in caso di guerra, tempesta maggiore di quelle che la natura largisce ogni tanto.

In questo caso sembra però che i mezzi di distruzione che la triste esperienza passata ha mostrato e che il segreto purtroppo riserba per il futuro, siano tali da non fare distinzione tra la resistenza che può presentare un ponte o un binario rispetto al più fragile filo elettrico. Sotto il punto di vista dei mezzi di distruzione che l'uomo possiede le linee elettrificate non sono più vulnerabili di quelle esercitate a vapore.

Basterebbe quindi trovare per il momento un rimedio ai danni dei capricci atmosferici e, fino a quando questo non sia trovato, continuare a guardare con una certa reverenza la vecchia e gloriosa locomotiva a vapore che in questi giorni, nonostante l'oblio e la ruggine che da qualche anno la circondavano, come un vecchio destriero allo squillo della tromba bellica si è ridestata e ha mostrato, su varie linee elettrificate, alla più moderna rivale elettrica come spesso il progresso dei nipoti, presentando sorprese e manchevolezze, debba invocare l'aiuto delle invenzioni dei nonni.

Ing.

Nel cuore della grande galleria sulla direttissima Bologna-Firenze

Alta e commovente cerimonia inaugurale

Bologna, 21 matt.

Solenne, soprattutto per il grande significato che essa aveva, è riuscita la cerimonia, che si è svolta ieri sull'Appennino tosco-emiliano, per l'incontro delle avanzate della grande galleria dell'Appennino, tra l'imbocco di Firenze e i pozzi Ca Landino, sulla direttissima Bologna-Firenze. Essa ha coronato lunghi periodi di lavoro, durante i quali l'operosità di intere regioni ha avuto ritmo incessante, tenace, poderoso, per l'entusiasmo degli ideatori e degli artefici anche modesti. Non ci sono stati ostacoli, o, meglio, quelli che c'erano, sono stati superati. Ora anche la montagna — la dura e scoscesa montagna — è vinta: la luce passa da parte a parte e presto passerà anche la velocità.

Giornata indimenticabile

La giornata ha avuto fasi numerose e diverse, ma una sola, indimenticabile, è destinata a rimanere incancellabilmente impressa nella nostra memoria: il viaggio sotterraneo dall'imbocco di Vernio fino a quel certo meraviglioso della galleria, che è la stazione delle precedenze, il passaggio del trenino inaugurale, attraverso l'angusto corridoio, che i nostri minatori hanno scavato con le loro braccia, più con il loro stupendo entusiasmo durante le recenti feste natalizie.

L'arrivo a Vernio di S. E. l'on. Araldo Di Crollalanza, Sotto-Segretario ai Lavori Pubblici, avviene alle 10.40. Lo accompagnano, oltre a molti personaggi ufficiali, il nostro Prefetto. La cerimonia si svolge rapidamente. Le bande musicali intonano la «Marcia Reale» e «Giovinezza», mentre i soldati di onore presentano le armi. Presentazioni, cordialità, fotografie: l'onorevole Arpinati e il rappresentante del Governo si salutano con molta effusione.

Subito dopo la breve folla delle autorità entra nella sala delle macchine motrici, tutta addobbata, e il podestà di Vernio rivolge un breve saluto all'on. Di Crollalanza. Porgendogli il benvenuto egli esalta l'opera titanica per nove decimi ormai compiuta, e ringrazia a nome della popolazione per l'altissimo intervento del Sottosegretario, premio alla ammirevole tenacia e alla passione con la quale la massa degli operai della Direttissima ha lavorato durante quasi dieci anni. Il giovane Sottosegretario ai Lavori risponde con molta cordialità, ringraziando il Podestà e compiacendosi per le espressioni di riconoscenza verso il Fascismo da lui pronunciate.

«L'unione della Toscana con l'Emilia — aggiunge — rappresenta un nuovo trionfo della tecnica italiana e dà magnifico ardimento della nostra civiltà lavoratrice».

Un signorile rinfresco offerto dalle imprese chiude questa prima parte del programma.

Viaggio sotterraneo

I due trenini vengono presi d'assalto dagli invitati. Alle 11 precise il piccolo treno entra sotto la grande galleria, fra due vere siepi di braccia tese nel saluto fascista. La galleria è tutta illuminata da lampadine elettriche, distribuite lateralmente. Anche il treno ha i piccoli vagoni illuminati. Nel primo tratto del colossale corridoio sotterraneo sembra di viaggiare in una delle solite gallerie, di cui il nostro paese è così ricco. Ad ogni mezzo chilometro incontriamo squadre di lavoratori muniti delle caratteristiche lampade da minatori, che ci salutano romanamente. Ma, più si avanza nella galleria, più il calore si fa sentire. Gli ingegneri ci avvertono che la temperatura è di circa 30 gradi sopra zero.

Tubi mostruosi si vanno intanto allineando parallelamente, mentre cumuli di detriti giacciono insieme alle casse di materiali di ogni genere. Camminiamo da quasi mezz'ora allorquando il trenino si arresta davanti a una grande sorgente. Due grossi tubi la imprigionano e le lampade la illuminano quasi a sorvegliare l'elemento nemico. Il treno cambia locomotiva, l'altra sarebbe troppo larga e non passerebbe più. La galleria infatti si va restringendo e diventa cunicolo. Il tratto veramente originale e interessante del viaggio incomincia adesso. L'ing. Sfrondini, capo dell'attacco di Vernio, ci prega di non sporgerci. Le pareti del passaggio si sono infatti ristrette moltissimo. Il trenino, nonostante le sue ridottissime proporzioni, passa appena attraverso la palificazione che sostiene le roccie.

L'appello dei lavoratori caduti

Siamo arrivati al punto preciso in cui le due squadre emiliana e toscana si incontrarono il 23 dicembre u. s. Scendiamo tutti e ci appressiamo al memorabile punto di incontro, con la velocità che l'assoluta ristrettezza dello spazio ci consente. Ai lati del cunicolo sono appese due bandiere tricolori e qualche lampadina colorata alle travature superiori. Niente altro. Ai lati, insinuati fra pali di sostegno, si trovano schierati pochi uomini, rappresentanti degli ingegneri, dei tecnici e dei minatori che assistettero alla rottura del diaframma.

L'on. Di Crollalanza, prima di recidere il nastro tricolore, trae un foglio e con voce commossa esclama:

«Nessuna parola; nessun discorso. Mi limiterò a leggere i nomi dei minatori che sono caduti nell'interno della galleria, vittime della grandiosa battaglia ingaggiata dagli uomini contro le forze oscure della natura».

Il Sottosegretario legge con voce alta l'elenco, e ad ogni nome fa eco il presente scandito da tutti gli astanti. La lettura è finita e per un attimo un grande silenzio regna nel corridoio. Poi l'ing. Alquati dell'attacco di Ca Landino, e Fassio dell'attacco di Vernio, porgono al Sottosegretario un paio di forbici d'argento perchè recida il nastro tricolore.

Qualche fumata di magnesio per le fotografie, e un economico «alalà» al Duce dell'on. Di Crollalanza, pongono termine alla rapidissima e suggestiva cerimonia. Poi si riprende posto nel treno, mentre le rappresentanze dei ferrovieri e dei funzionari salutano romanamente. Ma a questo punto avviene un fatto nella sua spontaneità commovente: da squadre dei passeggeri prorompe un applauso alto e solenne, idealmente diretto a tutto un valoroso esercito di minatori soldati: «Viva i minatori!». Il viaggio verso la stazione delle precedenze riprende subito dopo. Si ritorna a poco a poco nella galleria esterna e il cunicolo diventa qualche minuto dopo un semplice ricordo.

A S. E. e all'ing. comm. Forniati, sono stati offerti mazzi di fiori dai due fiduciari dei gruppi combattenti di Vernio e Ca Landino.

La riuscita dell'opera

Il sottosegretario di Stato si è poi recato in automobile, seguito dalle autorità, a Castiglione dei Pepoli, dove ha avuto luogo una colazione di 250 coperti. Allo spumante, dopo un caloroso saluto porto al Sottosegretario dal cav. Bartoli, podestà di Castiglione dei Pepoli, salutato da una fervida ovazione è sorto a parlare il Sottosegretario, il quale ha detto che alla riuscita della colossale opera che egli ha ammirato, ha contribuito oltre che la grande tenacia del Governo nazionale, la passione intensa e profonda dei tecnici e degli operai. L'on. Di Crollalanza ha mandato quindi un caloroso saluto a tutti coloro che hanno collaborato ai lavori, mettendo in rilievo lo spirito di sacrificio delle maestranze italiane che oggi dominano con la loro intelligenza in tutte le parti del mondo.

L'on. Sottosegretario di Stato ha affermato quindi che l'opera grandiosa fa parte di quelle opere concrete, che il Fascismo va compiendo sotto la illuminata guida del Duce. Il Sottosegretario di Stato ha terminato il suo dire rivolgendo il pensiero alla Augusta Persona del Re, al Duce e al ministro Ciano. Il discorso dell'on. Di Crollalanza, spesso interrotto da applausi, è stato salutato alla fine da un forte «alalà» e da una prolungata ovazione al grido di «Viva il Re, Viva il Duce, Viva l'Italia!».

Terminata la colazione S. E. Di Crollalanza si è recato a visitare il monumento ai caduti e alle 15,30, entusiasticamente salutato dalla popolazione, è partito per Bologna dove, accompagnato dal Prefetto e dall'on. Arpinati ha visitato il Littoriale e la Piscina coperta, in piena efficienza, rimanendone ammirato.

Un corso di conferenze italiane

Inaugurato a New York

New York, 21 matt.

Il prof. Nicholas Murray Butler, rettore della Columbia University, ha inaugurato il corso di conferenze istituite dall'Istituto dell'Italy American Society. La conferenza è stata tenuta alla Casa degli Italiani, la quale, com'è noto, fa parte dell'Istituto di cultura della Columbia University ed è centro degli studi degli americani che desiderano conoscere le manifestazioni dell'Italia antica e moderna. Il prof. Butler ha elevato un inno alla cultura italiana, rilevando che gli Stati Uniti devono non poco della loro attuale grandezza alla conquista del pensiero italiano in tutto il campo dello scibile umano. Ha ricordato i vincoli che da lunghi anni legano l'Italia e gli Stati Uniti in amicizia e pace e la collaborazione comune nella conquista dello spirito, ed ha elogiato con calde parole l'opera di cultura che la Casa degli Italiani va svolgendo, opera che rappresenta una parte sempre più importante nel programma della «Columbia».

(United Press)

Gli operai scioperanti di Barcellona

minacciati di deportazione

Madrid, 21, mattino.

Il governatore civile di Barcellona ha pubblicato una nota sullo sciopero degli operai dell'esposizione internazionale e di quelli che lavorano alla costruzione di case operaie. Dice la nota che essi hanno abbandonato i cantieri senza esporne le ragioni. Ed aggiunge:

«Tuttavia gli operai erano ben rimunerati, poichè percepivano fra 17 e 21 pesetas. Ma la città di Barcellona non può ricevere in queste circostanze oziosi e perturbatori perciò il lavoro dovrà essere ripreso lunedì al più tardi. In caso di disobbedienza il governatore civile procederà alla deportazione; e martedì i treni speciali condurranno gli operai a Burgos, Leon, Zamora, Salamanca, Valencia, ove saranno addetti ai lavori dei campi, senza dimenticare che energiche misure di repressione saranno prese qualora fossero necessarie».

(Petit Parisien).

La fine della Legislatura

Imminente pubblicazione del decreto di scioglimento — La cessazione delle prerogative parlamentari.

Roma, 21, mattino.

Il testo del decreto di scioglimento della Camera e di convocazione dei comizi plebiscitari, sarà ufficialmente reso noto nella serata di oggi o più tardi nella mattinata di domani. Il testo del decreto sarà accompagnato da un'ampia ed esauriente relazione del Capo del Governo, che illustrerà al Sovrano l'importanza del provvedimento che pone fine alla 27.a Legislatura e convoca i comizi plebiscitari per la nuova rappresentanza nazionale.

Sul contenuto della relazione del Capo del Governo è difficile, per il momento, fare precisazioni; ad ogni modo si può assicurare che in essa sarà trattato in breve sintesi il lavoro compiuto dalla Costituente fascista nel corso di questa Legislatura, destinata a rimanere storica per le deliberazioni adottate e per le riforme legislative effettuate, che hanno permesso la trasformazione dello Stato ed il granitico consolidamento del Regime fascista. La relazione ricorderà inoltre che la 27.a Legislatura si è protratta per tutto il quinquennio stabilito dallo Statuto e che il suo mandato è venuto a cessare di pieno diritto alla scadenza del termine. Con ogni probabilità, nella relazione del Duce sarà fatto cenno ai compiti ed alle funzioni che saranno assolte dalla nuova rappresentanza elettiva.

Colla pubblicazione ufficiale del decreto di scioglimento della Camera, vengono a cessare di diritto le prerogative parlamentari dei deputati, e cessa di carica il presidente della Camera. La rappresentanza dell'Assemblea elettiva, durante il periodo di vacanza, sarà, com'è noto, assunta dai vice-presidenti, i quali, ai termini delle disposizioni del regolamento della Camera, rimangono in carica durante l'intervallo della sessione. I vice-presidenti saranno coadiuvati dai questori, i quali rimangono in carica sino alla nomina dei loro successori. Cessano le prerogative dei deputati, consistenti nell'immunità e nel diritto al libero transito sulle ferrovie.

In questi giorni il Ministero della Giustizia, in base alle disposizioni statutarie, aveva provveduto all'invio alla presidenza dell'Assemblea elettiva di due domande di autorizzazione a procedere, una contro l'on. Finzi per contravvenzione alle disposizioni che impongono di fermarsi ai passaggi a livello; l'altra contro l'on. Gianferrari per investimento automobilistico. Le due domande decadranno collo scioglimento della Camera, e gli atti relativi saranno ritrasmessi all'autorità giudiziaria.

La fine della Legislatura opera di pieno diritto la decadenza dei disegni di legge presentati al Parlamento. Com'è noto, la Camera ed il Senato durante la scorsa tornata di lavori parlamentari, hanno esaurito tutti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Nei primi giorni di questo mese, il Governo fascista, allo scopo di dare esempio eloquente di rigida amministrazione finanziaria, ha, com'è noto, presentato alla Camera i bilanci preventivi dei vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1929-30. I detti bilanci sono stati in parte già distribuiti. Essi decadranno, in seguito alla pubblicazione ufficiale del decreto di scioglimento della Camera, ed il Ministro delle Finanze provvederà, all'inaugurazione della nuova Legislatura, a riconfermarli.

La presidenza del Senato, durante questo breve intervallo, sarà conservata dall'ufficio di presidenza composto dal presidente, dai vice-presidente, dai segretari e questori, che rimarranno in carica sino alla nomina dei successori.

Arnaldo Mussolini

declina la candidatura politica

Roma, 21 mattina.

L'on. Amicucci, nella sua qualità di segretario del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, aveva pregato Arnaldo Mussolini di accettare la designazione come deputato alla Camera corporativa. Arnaldo Mussolini ha declinato l'offerta con una lettera nella quale egli ricorda un'analoga decisione da lui presa in occasione delle elezioni della 25.a Legislatura.

(Stefani).

L'automonista Hauss

eletto a Colmar

Parigi, 21 mattino.

La giornata di ieri è stata una grande giornata elettorale decisiva per l'Alsazia. Ieri aveva luogo nel circondario di Colmar lo scrutinio di ballottaggio per l'elezione del deputato in sostituzione dell'autonomista Rossé, dichiarato decaduto dalla Camera. Siccome il partito socialista aveva ritirato il suo candidato Richard, che nelle elezioni di domenica scorsa aveva raccolto 3692 suffragi, tre candidati si trovavano in presenza: l'abate Hanser cattolico nazionale, che aveva ottenuto 4558 voti, l'autonomista Hauss che aveva ottenuto 8794 voti ed il ferroviere comunista Murshel che ne aveva ottenuto 2233.

La campagna elettorale aveva raggiunto negli ultimi giorni la massima intensità e si assicurava che l'abate Hanser aveva migliorato considerevolmente la sua posizione. Le sezioni dei partiti radicale e radicale-socialista di Colmar avevano infatti fatto sapere che ponevano l'idea nazionale al di sopra di ogni considerazione ed avevano invitato i loro aderenti a votare per l'abate Hanser. Da parte loro numerosi socialisti avevano dichiarato di essere disposti ad agire ugualmente. Ma i comunisti hanno in grande parte votato per il candidato autonomista assicurandone l'elezione a grande maggioranza. Hauss infatti ha ottenuto 10.251 voti contro 6303 dell'abate Hanser e 1611 del comunista Murshel. Il socialista Richard, che aveva ritirato la candidatura, ottenne 137 voti.

S. E. Bottai inaugura il Corso di alta cultura fascista all'Università di Torino

Partito e sindacati nel Regime Fascista

Il sottosegretario per le Corporazioni, S. E. Giuseppe Bottai, ha ricevuto ieri l'omaggio di tutta l'élite politica, sindacale e culturale della nostra città. L'omaggio è stato spontaneo e caloroso, talvolta vibrante ed entusiastico, sempre profondamente cordiale, dovuto soprattutto a quella vasta corrente di consensi che si dice comunemente atmosfera di simpatia ed è anche sentimento di ammirazione per il giovane uomo di Governo, che sotto la guida del Duce, viene traducendo giorno per giorno nella realtà economica il geniale e ardito concetto corporativo.

Venuto a Torino per inaugurare con una sua conferenza il corso di alta cultura fascista promosso dal rettore dell'Università, S. E. Bottai ha accolto di buon grado alcuni inviti di visita ai maggiori organi economici ed alle sedi, e ognuno è stato ricevuto non solo come alto gerarca, ma pure come profondo conoscitore di tutti i problemi della vita lavorativa e produttiva della nostra regione. Gli industriali, i cooperatori, i commercianti, i rappresentanti dei trasporti, gli agricoltori, i dirigenti dei Sindacati operai, gli esponenti della media e della alta cultura, successivamente, gli hanno espresso la propria deferenza e lo hanno chiamato capo ed animatore esemplare e gli hanno tributato i più fervidi applausi, rivolti nello stesso tempo al Duce ed al Regime. A tutti i rappresentanti della sana attività piemontese S. E. Bottai ha saputo parlare da camerata e da compagno di lavoro, commovendo i sentimenti del la fede e rianimando l'entusiasmo fattivo che deve guidare e sollecitare le nuove opere. E all'Università, nel secolare istituto di sapienza di cui Torino è gelosa e orgogliosa perchè ad esso sono legati i ricordi di probità sabauda, di fierezza civile e di virtù patria, S. E. Bottai ha presentato alla mente di una eletta folla di studiosi e di personalità i maggiori problemi dell'ora attuale, nella vita nazionale e nelle forme di civiltà più caratteristiche dell'estero, illustrando il sistema e la pratica del Fascismo con tale vigore di logica e forza di persuasione che l'imponente adunanza si è alzata in piedi per esprimergli acclamando la più viva approvazione. La giornata corporativa torinese, cominciata alle 9 e terminata alle 18,30, ha offerto quindi, nel suo complesso, al sottosegretario di Stato un indice dell'ottimo grado di comprensione e di divulgazione dei concetti corporativi tra i dirigenti delle attività pubbliche ed economiche, che rappresentano e guidano il magnifico esercito dei lavoratori piemontesi, valorosi e disciplinati.

All'Università

Alle 17, poco prima che S. E. Bottai giungesse all'Università, l'Aula Magna, severamente restaurata, nobilmente decorata con le effigi dei Re e dei Principi Sabaudi, e consacrata nel perenne ricordo marmoreo della falange di universitari caduti, presentava un aspetto imponente di folla signorile e rappresentativa. Studenti, ufficiali, professori, signore, industriali e dirigenti di organizzazione, autorità cittadine e provinciali, personalità della cultura e della produzione, magistrati e parlamentari. Sulla cattedra era in toga il Senato Accademico, composto dai professori Somigliano, Patetta, Stampini, Maggiora-Vergano, Mattirolo, che aveva invitato al suo fianco anche il commissario del Gruppo Universitario Fascista ing. Recchi, ad esprimere l'unità spirituale dei professori e degli studenti. Tra le autorità erano presenti il Prefetto S. E. Maggioni, il segretario federale barone Basile, S. E. il gen. Pettiti di Roreto, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, il gen. Mombelli, il gen. Tiby, il commissario al Comune S. E. Ricci, S. E. Suardo, S. E. Torre, i senatori Bistolfi, Brondi, Orsi, Di Rovasenda, Fracassi, gli onorevoli Locatelli medaglia d'oro, Olivetti, Cian, Bagnasco, Quilico, di Mirafiori, il vicepresidente del Consiglio dell'Economia avv. Agnelli, il gr. uff. Anselmi commissario per la Provincia, i magistrati S. E. Casoli, Croce-Curti, Danza, Aroca, e poi tutti i professori della Università, il provveditore agli studi, numerosi professori di scuole medie e inferiori, i dirigenti delle organizzazioni sindacali comm. Ferracini, ing. Fano, avv. Soleri, Edoardo Malusardi, conte Thaon di Revel, ing. Pellegrini, comm. Vianino; il questore comm. De Roma, il gr. uff. Gorrini, il gr. uff. Giordano per i Fasci all'estero, i delegati della Dante Alighieri, delle Associazioni combattentistiche e di altri enti civili ed economici. S. E. Bottai è stato ricevuto all'ingresso dell'Ateneo dal Rettore prof. Pivano, ha passato in rivista un manipolo della coorte universitaria, ed è quindi entrato nell'Aula Magna, dove è stato accolto da un caloroso applauso.

Prima della conferenza, il Rettore pronuncia un saluto a nome del Senato Accademico:

Il saluto del Rettore

«Ringrazio vivamente S. E. Bottai — ha detto il prof. Silvio Pivano — pel grande onore fatto al Senato Accademico e a me con l'accettare l'invito di tenere oggi la sua conferenza tra noi. La presenza di V. E., combattente valorosissimo in guerra, scrittore colto e profondo in patria, membro del Governo e collaboratore prezioso del Duce per tutto quanto si riferisce all'ordinamento corporativo dello Stato, è il migliore auspicio per la nostra iniziativa, per il ciclo di conferenze che oggi si inaugurano».

L'oratore ringrazia i convenuti fra i quali distingue un nome, quello di S. E. Suardo, che, trovandosi oggi a Torino come commissario del Governo per l'autostrada Torino-Milano, ha voluto accogliere l'invito dell'Università — prova tangibile di quella unità spirituale che pure in campi diversi riunisce tutte le attività del Regime. — Ciò premesso, il Rettore espone quali siano stati i propositi del Senato Accademico e suoi nell'ideare il ciclo di conferenze. «Io ho sentito preciso il dovere — egli afferma — di dare fervida opera per il maggior bene di questo Ateneo e di far sì che la nostra Università non apparisse indifferente o estranea di fronte al grande movimento di spirituale rinascita che il Fascismo ha creato in Italia. Ora per questo compito spirituale politico io ho visto dinanzi a me una prima via, quella dei giovani: far sì che essi all'amore allo studio congiungessero il sacro amore della patria, e, per attestare la loro sentita adesione al Regime, si inquadrassero in quelle centurie della Milizia Volontaria che sono in un tempo disciplina del corpo e dello spirito e che insieme al nostro magnifico Esercito sono il presidio per le sempre più grandi fortune della patria. E poi un'altra, quella culturale: fare sì che qui, dentro l'Università, i più alti problemi della politica e dell'ordinamento corporativo, della finanza, dell'economia, dell'incremento coloniale fossero agitati e discussi».

Il prof. Pivano aggiunge che il primo compito, in confronto dei giovani, è il loro inquadramento nella Milizia: «ed ho trovato a questo riguardo il più largo consenso in S. E. il generale Tiby. Le Centurie si stanno formando agli ordini delle Facoltà e quindi tanto più disciplinate, omogenee e compatte. Sopra le Centurie, col concorso degli studenti degli altri Istituti superiori si formeranno le Coorti. Sopra le Coorti la Legione, che sarà la prima Legione universitaria fascista d'Italia». Egli promette tutta la sua assistenza ai G. U. F. e alle Centurie della Milizia universitaria, costituite a Torino, sin dalla fondazione della Milizia, di cui rappresentano la parte migliore e più attiva essendo state formate coi giovani fascisti della penisola. E questa Legione avrà le sue insegne e anche il suo magnifico capo, quegli stesso che presiede all'inquadramento del Fascismo nella nostra Provincia: il segretario federale Basile.

«L'altro compito — continua il Rettore — di carattere culturale ha riscosso larghi consensi e il più largo appoggio del prefetto S. E. Maggioni, che ringrazio. Da Roma il ministro della Pubblica Istruzione, Belluzzo, ha lodato la proposta e ha promesso il suo personale intervento. La stessa promessa mi hanno fatto S. E. Rocco, ministro della Giustizia; S. E. Leicht, sottosegretario alla P. I., e S. E. Bottai, qui presente, il quale ha anche consentito di essere il primo conferenziere (vivi applausi). Ho poi il piacere di annunciare che S. E. De Vecchi e S. E. Torre hanno entrambi gradito l'invito del Senato Accademico e mio e porteranno presto la loro parola tra noi». (Vivi applausi).

Il Rettore conclude affermando che l'Università riprende così quel compito spirituale che, a lato di quello scientifico ha avuto sempre nei secoli. E rivolto all'on. Bottai egli esclama:

«Quell'alto spirito corporativo, di cui voi siete, eccellenza, assertore e maestro, è già dentro questa casa di studio. Studenti e professori lo lì compongono insieme con un unico vincolo perchè sento che noi siamo una sola e grande famiglia, che ha un solo cuore, una sola fede, una sola coscienza: quel cuore e quella fede per cui 300 nostri studenti hanno trovato morte gloriosa».

La lezione

Dopo gli applausi che hanno accolto il discorso del Rettore, S. E. Bottai ha così iniziato la sua conferenza:

«Dovendo scegliere un tema, su cui brevemente intrattenervi, ho voluto scartare quelli, numerosissimi e importanti, di carattere teorico e dottrinario, che allo studioso propone il nostro ordinamento corporativo, per attenermi ad uno, che più si attenga all'ordine pratico e attuale: quello dei rapporti, oggi in maggioranza di fatto, domani senza dubbio, sistemati in diritto, che intercorrono tra il Partito e i Sindacati.

«Non è il mio — ha proseguito l'oratore — un tema scelto come facile pretesto di discorso. La questione, anche se non è posta esplicitamente, esiste, allo stato di tendenza critica, in tre specie diverse di manifestazioni: prima, è da considerare quella estranea, diremo così, al Regime, che spinge, osservatori stranieri e italiani, a dubitare d'un esperimento di organizzazione sindacale, che, secondo loro, si deforma e si guasta, soggiacendo alle direttive politiche di un Partito; seconda, porremo quella dei cosidetti politici puri, che a malincuore vedono il Partito collegarsi, ogni giorno più e più profondamente, all'azione sindacale degli interessi e delle professioni organizzate; terza ed ultima quella di sindacalisti che, pur aderendo sinceramente al Regime, ritengono essere la subordinazione al Partito remora e impedimento allo sviluppo integrale di una pura azione sindacale.

«Individuati i motivi critici, opporrò gli argomenti, che, secondo le mie conoscenze di studioso e la mia esperienza viva dimostrano storicamente, teoricamente e praticamente necessaria la più stretta connessione tra il Partito e i Sindacati.

«In tale connessione io non vedo un mero accidente di carattere contingente, dovuto a speciali condizioni di tempo e di luogo, mutate le quali essa potrebbe cedere ad una separazione. Nella formazione del binomio Partito-Sindacati, che, secondo me, costituisce concettualmente un monomio, tanto i due termini si identificano, s'ha da scorgere la chiave di volta del Regime fascista.

Due forme di civiltà

«La storia — ha scritto un filosofo della medesima — è un continuo e reale sillogismo: un secolo pone le premesse, l'altro tira le conseguenze». Sorto nel secolo XX, il Fascismo, che, come tutti i movimenti destinati a permanere nella costituzione di un popolo, svolge il presente dal passato per fondare l'avvenire, a volta a volta conservando, innovando, trasformando, si trova a realizzare una sintesi storica originale, in cui è la risoluzione della crisi storica moderna.

«Per ciò esso può apparire, a critici superficiali, quando una reazione bruta e difensiva di ceti, quando una restaurazione sterile di valori superati, quando una rivoluzione arbitraria. In verità, nella sua esperienza si fondono i valori vivi di due cicli storici diversi, nel cui urto s'ha da ritrovare la causa prima dell'inquietudine, che mina la società del nostro tempo. Il ciclo storico delle civiltà qualitative, che si basano su una gerarchia qualitativa di funzioni, di valori, di titoli; che antepongono le supreme virtù normative della morale e della politica alle necessità materiali della produzione; che questa subordinano a fini di natura etica o estetica o religiosa, sembra, nel vario mondo, chiudersi. Sul rombo delle macchine si è dischiuso il ciclo della civiltà quantitativa, che rovescia le posizioni descritte; ponendo in primo piano le funzioni produttive: intelletto, spirito, coscienza, studio e ogni qualità morale dell'uomo sottoponendo alle ragioni materiali dell'organizzazione della produzione. Qualità e quantità spirituale e temporale: ecco, l'antitesi viva, per cui il mondo moderno si contorce in contraddizioni rovinose e, spesso, sanguinose.

«In un senso molto generale e comprensivo, che non ha riguardo a impostazioni diverse da dottrina a dottrina, da epoca a epoca, da luogo a luogo, può dirsi che la politica ha il suo clima nelle civiltà di carattere qualitativo; l'economia nelle civiltà di carattere quantitativo. Pongo, ripeto questo contrasto in modo molto crudo, per necessità di tempo. Ma da quando senza risalir alla civiltà greca, Cicerone scriveva: «il guadagno d'ogni artigiano è vile e niente di onorevole può uscir da una bottega» fino a gran parte del secolo scorso; fino, forse, ai nostri giorni, in concezioni residue di alcuni ceti, le funzioni politiche prevalsero sulle funzioni economiche. Oggi, queste tendono al sopravvento e in certi Paesi lo hanno appieno raggiunto; cito, l'America del Nord. In America la vita politica è una mera espressione di interessi, cui si subordina intiera.

Politica ed economia

«Qual'è la posizione del Fascismo, dinanzi a questo fenomeno di carattere storico? Nel duello: politica-economia da quale parte esso si è posto? Sono domande di estrema importanza. Gli orecchianti si pongono in ascolto e odono parole di sapore antico: «autorità, gerarchia, disciplina, cultura», e dicono: è la politica, dunque, che prevale; ma altri ascoltano ancora e odono: organizzazione professionale, statuto della produzione, sovranità del lavoro, ecc., e conchiudono: dunque, è l'economia, che vince. Contraddizione? Sì, se i due aspetti vengono nell'osservazione separati, considerati in sè; senza i necessari rapporti. Composizione, se li si consideri, come sono, due momenti contemporanei e coincidenti della medesima concezione e azione politica. Concezione o azione, che mediano tra l'antico e il moderno; tra la civiltà qualitativa e la civiltà quantitativa; tra lo spirituale e il temporale; tra la politica e le sue funzioni e l'economia e le sue funzioni. La storia ha posto in tipi di diverse civiltà, premesse che sono quelle che sono, che non si possono mutare. Sarebbe pericoloso fondare una civiltà sui valori effimeri della materia, degli interessi e noi sappiamo che ciò che oggi appare nel mondo potente crollerà, domani, per avere ignorato i valori dello spirito. Ma sarebbe stolto illudersi che con la semplice forza della nostalgia un processo storico possa essere fermato. La macchina è, coi suoi valori nuovi, di produzione, di distribuzione e di circolazione della ricchezza; la macchina è, coi suoi valori nuovi di organizzazione sociale, di creazione di masse, di contrapposizione di gruppi; la macchina è, coi suoi valori nuovi di diffusione dei consumi, di precisione delle fatture, di velocità degli scambi. Come si può ignorarla? Non si può e non si deve. Ma non si può e non si deve neppure lasciarla porsi al centro della civiltà moderna. Nel tirare le conseguenze dalle premesse da essa poste, si tratta di combinarle organicamente alle conseguenze tratte da premesse anteriori in ordine di tempo e superiori nell'ordine morale. Il sillogismo ci dà allora una civiltà, che afferma i valori dello spirito negli stessi valori della materia, che realizza le funzioni politiche dalle stesse funzioni produttive, che costringe l'economia alle ragioni superiori della politica: la civiltà fascista.

«E ciò avviene non per una specie di tentativo metafisico e arbitrario. Avviene nel momento in cui è storicamente necessario per tutte le Nazioni. L'Italia ha il merito di compierlo prima e il suo esempio ha valore universale. Sombart, parlando alla settima assemblea degli studenti tedeschi in scienze sociali ed economiche, ha dichiarato chiuso dal 1914 il periodo del grande capitalismo, cominciato, secondo lui, circa nel 1760. Noi saremmo entrati in una specie di epoca postcapitalistica, in cui la concorrenza economica si attenua, in cui sta per nascere una nuova economia, l'«Economia sistematica». Accettiamo con beneficio d'inventario. Ma non è possibile negare, che avendo il risparmio ceduto il posto alla speculazione e la stabilità delle fortune terriere alla instabilità delle fortune industriali e bancarie, il capitale ha perduto il suo carattere di immobilità e di indivisibilità per accedere a forme più rapide di circolazione e più diffuse di distribuzione. Basterebbe ricordare alcuni fenomeni: l'azionariato, la concentrazione delle aziende, ecc. ecc. Questa fase critica di trasformazione capitalistica è tipica per una revisione di valori. L'economia sistematica del Sombart non ha, forse, riscontri nei tentativi inglesi di Lord Melchett? Non ha, forse, nella stessa America del Nord, alcuni aspetti similari? Una trasformazione è in corso in tutto il mondo. L'Italia Fascista l'ha in pieno affrontata e l'ha risolta nell'ordine costituzionale. Non per nulla lo stesso Sombart ha definito la Carta del Lavoro il più audace tentativo di subordinare l'economia all'autorità dello Stato senza sopprimere o indebolire l'iniziativa privata. La Carta del Lavoro, in cui le affermazioni d'ordine politico, morale ed economico si alternano, spiegandosi reciprocamente e unitariamente, è lo statuto della nuova civiltà fascista, la quale risulta una composizione organica, sistematica e metodica della politica con l'economia, senza prevalenze e senza subordinazioni aprioristiche, ma, piuttosto, con una serie di opportune concomitanze.

Fusione perfetta

«Ecco, quindi, il Partito e i Sindacati. L'organizzazione politica e l'organizzazione economica. L'organizzazione delle opinioni concordi di un popolo e l'organizzazione degl'interessi diversi delle categorie. Arriverà un momento, in cui la fusione sarà tanto perfetta, che non sarà possibile distinguere il punto discriminativo delle due organizzazioni: politica ed economia, Partito e Sindacati: due parole ed una sola cosa; uno stesso fenomeno, la medesima azione.

«Questo mi appare tanto chiaro, che non posso non sorprendermi di alcune curiose interpretazioni. Ecco, Rinaldo Rigola, osservatore attento ed onesto. I Sindacati fascisti, egli dice, sono fuori dell'azione politica. E' il Partito che, sottoponendoli a sè, massimo ed unico motore politico, li riduce a organi e strumenti di mera azione tecnica, economica. Errore d'interpretazione. A parte il fatto che la somma di poteri che, nella nostra legislazione, si riconoscono al Sindacato, organo di diritto pubblico, dal diritto di rappresentanza di una intera categoria, ai poteri normativi, al potere tributario, alla rappresentanza parlamentare, alla rappresentanza in Gran Consiglio, è una somma di carattere spiritualmente politico, è proprio la connessione col Partito che imprime carattere politico alla stessa azione quotidiana dei Sindacati. Ed è un ca-

rattere politico fascista. Ciò potrà piacere o non piacere. Per certo, non piace a Rinaldo Rigola. Ma è così. Una dottrina che, non solo riconosce la esistenza degli interessi economici, ma li raggruppa, li coordina, ne regolamenta le condizioni e riforma tutta la sua vita sociale e politica in ordine all'organizzazione che ne risulta — ecco il Fascismo. Elementi vivi di questa dottrina: un Partito e dei Sindacati, l'uno e gli altri organi della medesima dottrina politica, strumenti attivi della medesima azione politica. Separandoli, i Sindacati tornerebbero ad agire nell'ordine tecnico.

«Il che è proprio il contrario di quel che deve desiderarsi. Non v'è esempio di sindacalismo apolitico. Le organizzazioni sindacali, che si proclamano apolitiche, sono quelle che, nelle manifestazioni politiche del loro paese, si riservano di intervenire a seconda delle contingenze, del proprio tornaconto e di sindacali interessi superiori. Esse, cioè, sono apolitiche in principio, politiche nei fatti e politiche contraddittoriamente, a seconda la contraddittorietà dei fatti. Più utile è, allora, una politica determinata, organica, conseguente. Il nostro non è un sindacalismo generico, tecnico, quintessenziale, di laboratorio; è un sindacalismo pratico, e di una data politica: è un sindacalismo fascista, che si realizza mediante lo svolgimento autonomo di funzioni tecniche ed economiche e mediante il collegamento col Partito, massimo dominatore di quella politica.

«Bisogna proclamare ben chiaramente che la tessera del Partito non può essere lasciata, non può essere data a chi non riconosce l'indissolubile legame che mette il Partito alla testa del movimento sindacale come supremo orientatore. Non si può essere buon fascista e cattivo sindacalista. Essere contro il sindacalismo fascista è essere contro una delle leggi organiche, costituzionali e fondamentali dello Stato fascista: significa non semplicemente ignorare un fenomeno della Rivoluzione, ma significa mettersi contro le leggi del proprio paese, significa mettersi contro lo Stato fascista. E questo non deve avvenire sen-za le necessarie severe inesorabili conseguenze (applausi vivissimi).

«C'è poi la critica opposta, quella che grida alla contaminazione sindacale del Partito. La conosciamo. Sembra nuova; ma è di vecchia marca. [illegible] Il liberalismo e dalla democrazia, [illegible] il Partito e Sindacati. Essi ignorano il socialismo, come esperienza storica, che deve essere risolta, ma non può essere saltata. Il socialismo ci dà il primo riconoscimento esplicito del fenomeno delle masse. Il Fascismo fa suo questo riconoscimento. [illegible] al socialismo e lo nega in pieno.

«Perciò, ho detto, che il binomio partito-sindacati è la chiave di volta del Regime. Con esso si realizzano, in pieno le esigenze antiliberali e antidemocratiche del Fascismo. [illegible] ... libertà e la democrazia [illegible] i limiti della libertà [illegible] e del dovere [illegible] la libertà che la libertà è dei singoli [illegible] sidale tra gli appartenenti ad una medesima professione: una libertà disciplinata dalla naturale forza di coesione delle categorie: una libertà non più individuale, atomica, anarchica, ma organica, che nel riconoscimento legale delle autarchie sindacali trova il suo limite».

La conferenza di S. E. Bottai, pronunziata con voce chiara talvolta vibrante e forte, ripetutamente interrotta da applausi, è stata coronata da una vivissima dimostrazione, cui ha preso parte tutta la folla. Il Senato Accademico e le autorità si sono stretti attorno all'illustre oratore per felicitarlo. Dopo la solenne cerimonia S. E. Bottai si è trattenuto brevemente a conversare coi professori.

La giornata del Sottosegretario

Alle 9, S. E. Bottai, è stato ricevuto alla Stazione di Porta Nuova da una folla di autorità e di rappresentanze. Erano infatti ad attenderlo in una brillante [illegible] di delegazioni e di ufficiali il prefetto S. E. Maggioni, il Segretario Federale Barone Basile, il Commissario al Comune S. E. Ricci, S. E. il gen. Petitti di Roreto, il gen. Montefinale, il gen. Da Pozzo, il gen. Tiby della Milizia, il sen. Agnelli, il sen. Bistolfi, il sen. Orsi, gli onorevoli Olivetti, Bagnasco e Cian, l'avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio dell'Economia, col segretario generale avv. Colla, il grande uff. Anselmi, per la Provincia, il rettore dell'Università prof. Pivano, il prof. Valletta, l'ing. Fano, e l'avv. Solari, per l'Aimma, il comm. Ferracini, presidente dell'Unione Industriale col segretario gener. avv. Codugizi; Edoardo Malusardi commissario dei Sindacati, il dott. Giorgi delegato corporativo centrale col suo collaboratore dottor Marinoni, l'ing. Pellegrini presidente dell'Associazione trasporti col segretario generale cav. uff. Ristori, il comm. Vianino presidente della Federazione commercianti col segretario federale avv. Poletti, il conte Thaon di Revel presidente della Federazione Sindacati agricoltori col segretario generale avv. Tamagnone; S. E. Casoli e il gr. uff. Crosta Curti, per la Magistratura, il questore comm. De Roma, col capo gabinetto avvocato Celasso, il gr. uff. Giordano, rappresentante dei Fasci all'estero, il provveditore agli studi comm. Renda, il capo del Compartimento ferroviario comm. Ehrenfreund, il cav. Gazzari, segretario politico dell'Associazione Ferrovieri fascisti, il dott. Becchio e l'avv. Lupo per l'organizzazione dei dirigenti di azienda, gli universitari ing. Recchi e sig. Trinchieri per la direzione del G.U.F., ed altre rappresentanze di Enti e Associazioni.

Gli universitari hanno reso a S. E. Bottai il saluto delle armi con un manipolo della propria Milizia. Salutate le Autorità, il Sotto-Segretario si è recato in Prefettura e alle 10 è intervenuto alla cerimonia inaugurale dei Corsi di pratica per artigiani e per piccoli industriali, alla sede dell'Unione Industriale. La Presidenza dell'Unione ricevendolo nella sala delle adunanze, gli ha presentato il Consiglio, la Giunta e numerosi industriali piemontesi; e l'on. Olivetti, di fronte ad una forte adunata di capitani di industrie e di piccoli impresari, gli ha illustrato con parola felice le ragioni e gli scopi dell'iniziativa culturale.

Il segretario generale della Confederazione dell'Industria ha saputo esprimere con poche frasi le lotte faticose e laboriose e il valore degli industriali piemontesi, soggiungendo che le difficoltà ormai [illegible] dell'industria non varranno ad ostacolare l'applicazione delle direttive demografiche del Governo, che prescrivono la ruralizzazione nel senso più ampio di potenziamento e di valorizzazione di tutte le energie naturali del Paese.

S. E. Bottai, dicendosi lieto di iniziare la sua giornata, inaugurando un Corso di cultura professionale, ha elogiato l'iniziativa della Scuola, ed ha formulato l'augurio che essa possa essere imitata anche nei centri operosi della Provincia. Per gli operai, egli ha soggiunto, l'ordinamento corporativo e sindacale non deve essere considerato soltanto una questione di pane e di salario. Vi sono alte questioni morali, che valgono quanto e più delle conquiste materiali; e avranno maggior diritto di chiedere coloro che più avranno saputo meritare anche nella scala dei valori morali.

Le parole del Sottosegretario sono state coronate da calorosissimi applausi.

Oltre mezz'ora della mattinata è stata dedicata da S. E. Bottai ad una minuta visita alla sede dell'Alleanza Cooperativa Torinese, in corso Stupinigi. Ricevuto dall'on. Bagnasco, dal prof. Collino, dal direttore rag. Poletti e da altri dirigenti, l'illustre ospite ha osservato con vivo interesse tutti i reparti della grande azienda di rifornimento popolare. L'on. Bagnasco ha rivolto un grato saluto al Sottosegretario, ricordando con grande compiacimento la benevolenza del Duce verso questa azienda di cooperazione che proprio ieri è stata autorizzata dal Consiglio dei Ministri ad estendere la sua sfera d'azione in Liguria; e l'on. Bottai gli ha risposto confermando i sentimenti di S. E. Mussolini verso la Alleanza ed esprimendo la propria ammirazione che non data da oggi, bensì dal tempo dei suoi primi studi sulla cooperazione.

Dalla sede dell'Alleanza, il Sottosegretario, sempre accompagnato dal Prefetto, dal Segretario federale, dal Commissario al Comune e da altre autorità, si è recato al Palazzo Cavour, in via Cavour 8, dove la Federazione dei commercianti gli ha offerto un signorile e festoso ricevimento. Il presidente comm. Vianino, che lo ha accolto, insieme coi dirigenti gr. uff. Donvito, comm. Gorella, avv. Poletti, dott. Muggia, cap. Gobbi ed altri capi-sezione, gli ha rivolto poche frasi di saluto che esprimono l'animo semplice dei commercianti: disciplina, volontà di lavoro, devozione al Governo. S. E. Bottai si è compiaciuto per la sistemazione della Federazione nello storico e glorioso palazzo restaurato e soprattutto ha elogiato i buoni propositi dei commercianti torinesi.

A mezzogiorno il Prefetto Maggioni e l'avv. comm. Edoardo Agnelli, per la presidenza del Consiglio dell'Economia, hanno offerto al rappresentante del Governo una colazione nel salone dell'ex-Camera di Commercio.

Al Consiglio dell'economia

Oltre alle personalità intervenute alle cerimonie precedenti, hanno preso parte alla colazione S. E. Suardo, che si trova a Torino quale commissario del Governo per l'autostrada, il prefetto di Vercelli S. E. D'Eufemia, Curzio Malaparte e i membri del Consiglio dell'Economia. Allo spumante il Prefetto ha salutato S. E. Bottai in nome dei suoi colleghi del Consiglio stesso, il quale si può considerare la prima manifestazione del regime corporativo. Dopo aver messo, con vivo compiacimento, in rilievo il senso d'italianità da cui sono animati tutti i produttori torinesi, al di sopra e al di fuori di ogni interesse singolo, il Prefetto ha reso omaggio all'on. Bottai, che, come rappresentante delle forze cooperative dello Stato, ha l'invidiabile gioia di essere vicinissimo al Capo del Governo e suo valido collaboratore nella creazione del nuovo grande sistema, al quale guarda con intensità d'attenzione il mondo. L'oratore si è detto ancora lieto di constatare la presenza dell'on. Suardo, perchè questa significa l'auspicato sorgere della rapida via di comunicazione fra Torino e Milano, le due metropoli che gareggiano in giusta emulazione per degnamente servire la Patria e il Regime.

L'on. Suardo ha ringraziato il Prefetto e salutato Bottai, dicendosi lieto del cordiale signorile ospitale consenso offertogli da Torino; e S. E. Bottai ha espresso all'on. Suardo, suo predecessore alle Corporazioni, al Prefetto e ai convenuti il suo animo grato.

Ai Sindacati

Anche il pomeriggio dell'on. Bottai è stato denso di visite e di attività di carattere corporativo, che non lo hanno trattenuto tuttavia dal fare una apparizione al campo del Torino Football Club, dove la squadra «granata» giocava la clamorosa e tanto attesa partita con la squadra di Roma. La presenza del Sottosegretario sul campo di calcio è stata salutata con vivissima simpatia da parte delle folle sportive, distratte per un istante dal loro «spasimo di supporters». Il Sottosegretario si è recato ad ossequiare la Principessa Jolanda che assisteva alla partita.

Alla sede della Federazione dei Sindacati Agricoltori l'on. Bottai è stato ricevuto dal presidente conte Paolo Thaon di Revel, dal segretario generale avv. Tamagnone e da un gruppo di dirigenti e organizzatori; e rispondendo ad un fervido e riconoscente saluto del presidente, ha elogiato il grado di inquadramento raggiunto ed ha riaffermato l'alto valore nazionale dell'agricoltura, che può trarre cospicui vantaggi dalla migliore organizzazione degli uomini e dal più intenso sfruttamento delle colture.

Verso le 16 il Sottosegretario per le Corporazioni è stato accolto alla sede dei Sindacati, in via Bogino 6, dal Commissario Malusardi, che gli ha presentato i quadri dei dirigenti sindacali. Edoardo Malusardi ha fatto due dichiarazioni a nome dei suoi collaboratori: cioè il Regime può contare in ogni momento e in qualsiasi circostanza sulla disciplina, sulla fede, sulla volontà del sacrificio degli organizzatori: il trapasso dell'ordinamento sindacale a quello corporativo, che era atteso e che si sta svolgendo non ha apportato alcun turbamento nella normale attività organizzativa e assistenziale a favore delle masse lavoratrici.

Rispondendo a Malusardi, l'on. Bottai ha tessuto l'elogio degli organizzatori sindacali ed ha saputo interpretare la loro opera — talvolta di sacrificio, talaltra di apostolato — con tale aderenza ed efficacia di espressione, che l'adunata di uomini abituati essi stessi all'applauso, e quindi meno facili alla commozione dell'oratoria, è scattata in una alta ovazione, offrendo al dirigente delle Corporazioni una calorosissima dimostrazione di approvazione e di riconoscenza. Gli organizzatori, ha continuato S. E. Bottai, hanno risposto perfettamente alla fiducia riposta in loro dal Duce. Essi sono perfettamente degni della responsabilità di comando che loro è stata affidata, perchè oltre l'azione tecnica sanno anche penetrare nell'animo del popolo lavoratore. In questi ultimi due anni, la loro opera è stata particolarmente difficile, a causa della crisi economica, che si va risolvendo; essi però sono sempre stati all'altezza del loro arduo compito, hanno saputo chiedere ai lavoratori i sacrifici che sono stati sopportati per l'ideale della Patria, e pertanto oggi sono assurti all'ordine del giorno della Nazione.

Il breve discorso del Sottosegretario è stato coronato alla fine da nuovi e prolungati applausi.

***

Il Sottosegretario per le Corporazioni, S. E. Bottai, parte oggi alle 15 per la linea di Milano.

S. E. Torre
terrà la seconda lezione

Domenica prossima, 27 corrente, alle 17, nell'Aula Magna dell'Università, il nostro direttore, S. E. Torre, terrà la seconda lezione del Corso di alta cultura fascista. [illegible] «Lo stato e il sistema corporativo».

Il Congresso dei tecnici agricoli
per la bonifica integrale
Un discorso di Turati — Le conclusioni

Roma, 21 matt.

Nel salone di Palazzo Marignoli è stato solennemente inaugurato il Congresso nazionale per la bonifica integrale, indetto dal Sindacato nazionale tecnici agricoli fascisti. Il vasto salone era affollatissimo di autorità e di circa un migliaio di tecnici convenuti da tutte le regioni d'Italia. Fra le autorità si notavano il Sottosegretario per l'Economia, on. Lessona, il marchese on. Guglielmi, in rappresentanza della Camera dei Deputati; S. E. Vaccari, medaglia d'oro, comandante il Corpo d'Armata; il senatore Corbino, direttore dell'Istituto di Fisica della R. Università, numerosi parlamentari, l'on. Pavoncelli, il comm. prof. Marozzi, l'avv. Devecchi in rappresentanza della Confederazione nazionale sindacati fascisti agricoltori, il Consiglio tecnico della Confederazione stessa, i rappresentanti del Consiglio provinciale dell'Economia, dei Sindacati degli ingegneri e dei geometri, numerosi funzionari del Ministero dell'Economia, moltissimi direttori di cattedre, numerosi presidenti di Consorzi di bonifica, e tutto il Direttorio del Sindacato dei tecnici agricoli.

Al tavolo della presidenza hanno preso posto S. E. Acerbo, presidente del Congresso, l'on. De Stefani, presidente dell'Associazione fra i Consorzi di bonifica e di irrigazione, il commend. prof. Marozzi, l'on. Serpieri, ed il comm. Franco Angelini, segretario del Congresso. L'ingresso nel salone di S. E. Turati, accompagnato dal Presidente della Confederazione nazionale Sindacati fascisti agricoltori, on. Razza, è stato accolto da entusiastico applauso, che si è protratto per alcuni istanti.

Lo scopo del Congresso

Il presidente del Congresso, onorevole Acerbo, dopo aver ringraziato le autorità, dichiara che scopo principale del Congresso è quello di porre a contatto i tecnici agricoli col grandioso problema della bonifica, che, se per la parte esecutiva rientra nel campo della tecnica idraulica, è essenzialmente agricolo nelle sue finalità. Alla risoluzione di questo grande problema i tecnici agricoli porteranno il contributo della loro scienza e della loro fede. L'Italia, che ha avuto il vanto di dare i principii dell'idraulica generale e quelli della tecnica del prosciugamento e delle irrigazioni, e che nello studio dei fenomeni del terreno e dei fenomeni biologici ha portato un altissimo tesoro di dottrina e di esperienze, saprà, sotto la sapiente guida del Duce, operare finalmente la completa redenzione del suolo nazionale. Il discorso ha termine tra calorosi applausi.

Ha poi preso la parola il comm. prof. Marozzi, direttore generale della Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori, che ha portato il saluto del presidente comm. Cacciari, chiamato improvvisamente a Bologna per ragioni di famiglia. Il comm. Marozzi ha affermato che la Confederazione degli Agricoltori è lietissima di questo Congresso, e vi partecipa non come un invitato, ma come parte integrante, in quanto rappresenta gli agricoltori che, oltre ad essere gli esecutori della bonifica, debbono poi condurre le aziende tratte dalla bonifica stessa, e sono quindi i maggiori interessati. Ha rilevato l'altissima importanza della presenza di S. E. Turati al Congresso ed ha quindi posto in evidenza che per il passato, si sono sprecati fatica e lavoro, perchè nella esecuzione delle opere di bonifica è mancata la concezione prettamente rurale dell'opera stessa. Ha terminato portando ai convenuti il saluto fraterno degli agricoltori italiani. Il discorso del prof. Marozzi è stato assai applaudito.

Salutato da una viva acclamazione ha poi preso la parola l'on. Razza, il quale ha affermato che la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura è orgogliosa di presenziare questo convegno, a fianco della Confederazione degli Agricoltori fascisti. Il Regime fascista ha chiamato alla realtà ed ha immesso nella vita della nazione i lavoratori agricoli, i quali oggi non si accampano ostili e nemici di fronte agli agricoltori, che non sono più gli agrari ma che formano una delle parti importanti della organizzazione complessa dell'economia agricola del nostro paese. L'on. Razza ha poi detto che i lavoratori agricoli hanno manifestato, in molte occasioni, la loro volontà di realizzare praticamente la conquista di nuove terre, e non solo hanno lasciato i propri caduti lungo i solchi dell'acquitrino riconquistato dalla bonifica, ma hanno dimostrato coi fatti di potere e sapere fare sacrifici e porre a frutto i sacrifici stessi. Ha concluso dichiarando che la Confederazione in ogni momento si troverà a fianco degli agricoltori, così come oggi è a fianco dei tecnici agli ordini del Duce e del Fascismo, perchè la politica nuova dell'Italia rinnovata abbia le sue estreme meravigliose conseguenze. Anche l'on. Razza è stato assai applaudito.

Parla l'on. Turati

Salutato da una vivissima e prolungata ovazione, ha poi preso la parola S. E. Turati, il quale ha detto che il problema della bonifica integrale deve essere esaminato molto seriamente, perchè si tratta di un problema grosso, che non è di un giorno nè di un anno, ma [illegible] non soltanto con l'ausilio della tecnica, ma con [illegible] importanza [illegible].

«Si tratta, ha affermato il Segretario del Partito, di una grande battaglia che non si vince in un mese, in un anno, ma battaglia di anni, battaglia alla quale tutti devono essere presenti, non solo quelli che della terra vivono per le relazioni immediate di lavoro e di profitto, ma anche coloro che [illegible] della terra italiana [illegible] e camminano».

Termina invitando ai congressisti il saluto del Partito, che sarà presente con la sua opera in ogni attività che si riferisca alla bonifica integrale. L'oratore è stato ripetutamente e calorosamente applaudito.

Significato e valore dell'opera

Quindi l'on. prof. Serpieri ha svolto la sua relazione sulla bonifica integrale.

Ha terminato, vivamente applaudito, presentando le seguenti conclusioni, che sono state approvate alla unanimità:

«I tecnici dell'agricoltura, riuniti in Roma, dopo l'approvazione della grande legge sulla bonifica integrale, affermano:

«1.o — L'opera di bonifica integrale ha un significato e valore storico, come strumento di edificazione di nuove sedi di vita per i milioni di italiani che verranno, e come strumento di difesa e conservazione della loro ruralità, e con ciò della fecondità e sanità fisica e spirituale della razza, e quindi della potenza della Patria.

«2.o — Misura dell'utilità delle opere di bonificamento è non il frutto dei capitali impiegati, bensì l'incremento della produzione terriera e nella densità e stabilità sulla terra della popolazione rurale.

«3.o — Il largo concorso dello Stato negli oneri del bonificamento è giusto mezzo di porre a carico di tutti i cittadini quella parte di costo, che non può essere direttamente compensata dall'incremento di reddito fondiario.

«4.) Al compimento della grande opera è necessario l'afflusso alla terra di nuovi ingenti di risparmio, in forma sia di credito sia di conferimenti all'impresa, e perciò che agli organi collettori del risparmio presieda uno spirito non speculativo ma rurale, e che siano agili e semplici i meccanismi creditizi.

«5.) L'ideazione del piano di trasformazione deve avere per oggetto non singole categorie di opere, ma il territorio da trasformare, coordinando e subordinando al fine rurale i vari strumenti tecnici e le varie competenze specializzate.

«6.) Alla iniziativa ed esecuzione delle opere deve presiedere lo Stato corporativo, la cui volontà si attua mediante le più opportune e varie combinazioni dei suoi organi, dalle competenti amministrazioni centrali, ai consorzi fondiari, ai singoli produttori, disciplinati nell'associazione professionale e nel Partito.

«7.) La trasformazione fondiaria esige corrispondenti trasformazioni nel regime della proprietà, affinchè essa si ricomponga nelle unità meglio adatte a forme di coltura intensiva e si potenzi con nuovi conferimenti di capitali.

«Dichiarano quindi di essere agli ordini del Duce e del Regime per la realizzazione degli altissimi fini, con tutto il loro sapere, con tutta la passione di italiani e di fascisti, con tutto l'orgoglio della loro professione».

Varie comunicazioni

Sono state poi svolte le seguenti comunicazioni: lotta anti-malarica, dal prof. Giacomo Rossi; bonifica integrale e bachicoltura, dal prof. Acquale; sistemazioni agrarie in rapporto alla bonifica integrale, dal dott. Gramignani; credito agrario e fabbricato colonico, in rapporto alla bonifica integrale, dal dott. Quagliotti. L'on. Acerbo si è compiaciuto dei lavori del Congresso, ringraziando i relatori e gli intervenuti; ha messo poi in evidenza il forte impulso dato dall'on. Razza all'Istituto di tecnica e propaganda agraria; lo ha ringraziato per avere istituito tre borse annuali di studio, da assegnare a laureati in agraria, ed ha poi annunziato che le tre grandi medaglie d'oro concesse dall'on. Razza per i tecnici maggiormente distintisi nella sperimentazione, nell'insegnamento e nella propaganda, sono state assegnate.

Invitato dall'on. Acerbo ha pronunciato un applaudito discorso di chiusura l'on. Razza, il quale ha fatto rilevare innanzi tutto la fusione concorde di intenti che anima le due organizzazioni di agricoltori sul terreno della unità dell'azione sindacale, poichè nel Regime fascista non vi può essere posto per gruppi o categorie, e perciò, come i rurali fascisti considerino la bonifica soprattutto dal punto di vista del nostro posto al sole nel mondo, che noi vogliamo attuare mediante la «legge Mussolini». Il Congresso si è chiuso tra le più entusiastiche acclamazioni al Duce.

Entusiastiche dimostrazioni a Ferrara
all'on. Italo Balbo

Ferrara, 21, mattino.

Entusiastiche accoglienze ha fatto ieri Ferrara a S. E. Italo Balbo, giunto nella nostra città col primo diretto del mattino, e che si recava qui per la prima volta dopo il suo viaggio in America. Una folla di fascisti e di cittadini si accalcò attorno al Sottosegretario alla Aviazione, acclamandolo lungamente allorchè egli, disceso dal treno uscì sul piazzale della stazione, avviandosi poscia con i gerarchi e le autorità locali alla propria abitazione.

Più tardi, alle 21, l'on. Balbo ha presieduto l'adunata dei podestà, dei segretari politici dei Fasci e degli esponenti dei Sindacati della Provincia. Gli porse il saluto a nome dei fascisti il segretario federale Klinger, al quale rispose Italo Balbo con brevi parole, coronate da insistenti acclamazioni.

Un'altra imponente adunata fascista si è svolta nel pomeriggio al Teatro Verdi, dove ad oltre tremila Balilla e Piccole Italiane furono consegnati i doni. Il Sottosegretario di Stato si congratulò con gli organizzatori della riunione per la sua magnifica riuscita.

Egli è ripartito per Roma ieri sera col treno delle 23.50, fatto segno a una nuova grandiosa dimostrazione.

La popolazione di Novi Ligure in aumento

Novi Ligure, 21 matt.

La popolazione di Novi Ligure aumenta. Popolazione residente al 1.o gennaio 1929: n. 21.047; guarnigione militare: n. 702; popolazione mutabile: n. 681; totale popolazione presente al 1.o gennaio 1929: n. 22.430. La popolazione è in aumento in confronto dello scorso anno. Movimento demografico 1928: nati 293, nati morti 8, morti 286, matrimoni 108.

Dono di Mussolini per un parto trigemino

Roma, 21 mattina.

Il 16 corr. nella clinica Pestalozza, Maria Mancini, moglie di un conducente di autobus, Emilio Jalongo, dava felicemente alla luce tre bei maschietti. Immediatamente il Capo del Governo, on. Mussolini, ha fatto pervenire alla puerpera mille lire. All'offerta del Primo Ministro è seguita quella del capo del personale delle tramvie del Governatorato, che ha inviato alla Mancini 500 lire.

Arresti in Cadore per pratiche illecite

Belluno, 21 mattina.

Il 17 corr. l'Arma di S. Vito di Cadore ha proceduto all'arresto di certa Zanetti Anna, di anni 27, e del dott. Sala Mario, la prima per procurato aborto, il secondo per complicità in detto reato. (Stefani)

Una commemorazione di Andrea Doria

Genova, 21 matt.

[illegible] lazzo Turci, a cura della «Compagnia», è stata tenuta una solenne commemorazione di Andrea Doria. Il Podestà di Genova, on. Broccardi, alla presenza di una eletta schiera di cittadini, nonchè di tutte le autorità, ha parlato dell'illustre uomo e delle sue opere, ed ha poscia presentato all'uditorio l'oratore ufficiale, il poeta Mario Martini, il quale ha illustrato la vita e le opere principali del glorioso ammiraglio.

DA ALESSANDRIA

[illegible]

Il monumento all'Alpino
inaugurato ad Ovindoli

Aquila, 21 matt.

Ha avuto luogo ieri, favorita da un tempo magnifico, una importante manifestazione combattentistica indetta dal Comune di Ovindoli sotto gli auspici dell'Associazione nazionale Alpini per lo scoprimento del monumento all'Alpino. Per la circostanza sono affluiti ad Ovindoli numerosissimi combattenti di ogni regione d'Italia e un folto stuolo di sciatori dei gruppi romano e aquilano oltre le rappresentanze di quasi tutte le più importanti sezioni dell'A. N. A., particolarmente numerose le rappresentanze delle sezioni dell'A.N.A. di Roma, Frosinone, Bolzano, Torino, Milano, Bologna, Verona e della regione abruzzese e quelle delle sezioni del Club Alpino di Roma, Aquila e Frosinone. Fra le autorità intervenute erano l'on. Manaresi commissario dell'A.N.A., il console Parolari r. comandante e reggente la sezione di Roma, il Prefetto di Aquila, il Vescovo di Avezzano conte mons. Bagnoli, il colonnello De Castiglioni in rappresentanza del capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, i generali Zincone e Grazzoli, il console generale Giammuttonio comandante di zona della Milizia di Pescara.

Il monumento è opera dello scultore tenente in congedo degli alpini Liano, e raffigura una vedetta alpina. A torno al monumento prestavano servizio d'onore reparti della 113.a legione della Milizia. Dopo la benedizione del monumento il Vescovo ha pronunciato patriottiche parole esaltando il valore dimostrato in guerra dagli alpini di Abruzzo e le tradizionali doti guerriere della gente marsica.

Ha pronunciato quindi un elevato discorso il comandante del 10. battaglione alpini on. Manaresi. Egli ha rilevato che il monumento, che celebra l'eroismo degli alpini abruzzesi, costituisce una vibrante testimonianza dei sentimenti dei combattenti superstiti verso gli eroi commilitoni caduti.

L'oratore ha rievocato poi la passione del popolo italiano nell'epico periodo della guerra e il martirio del dopoguerra, quando la vittoria appariva quasi vana, poichè, insieme con la ricostruzione ed unità della Patria entro le frontiere assegnate da Dio, la vittoria non aveva recato la unità dei cuori e la fusione delle volontà. Al Duce dell'Italia fascista spetta il merito altissimo di aver dato al popolo italiano la coscienza della sua forza.

L'on. Manaresi ha concluso inneggiando il pensiero al Re Soldato e al Duce insonne costruttore dei nuovi destini d'Italia. Grandi acclamazioni hanno salutato la chiusa del discorso. Lo on. Manaresi ha in seguito fatto l'appello dei Caduti di Ovindoli, mentre gli astanti, fra cui era un numeroso gruppo di madri e vedove in gramaglie e rispondevano: «Presente», secondo il rito fascista.

Il podestà di Ovindoli, sig. Ventura, ha preso in consegna il monumento con un patriottico applaudito discorso.

Il Commissario dell'Associazione Alpini, on. Manaresi, a conclusione della giornata combattentistica intensa di entusiasmo e di passione ha inviato telegrammi di omaggio e di devozione a S. A. R. il Principe di Piemonte, alto patrono dell'Associazione, al Duce, al Segretario del Partito, al generale Zoppi, ispettore delle truppe alpine e al capitano Sora. (Stef.).

Una tesi di laurea sul Fascismo
in un'intervista tedesca

Roma, 21 matt.

Si è laureato brillantemente in questi giorni presso l'Università di Wurzburg (Germania) il sig. Gustav W. Eberlein, corrispondente del «Berliner Lokal Anzeiger» e di altri importanti giornali tedeschi. Oggetto della sua dissertazione di laurea è stata la storia della rivoluzione fascista. Il fatto non è privo di importanza perchè è la prima volta che all'estero, o almeno in Germania, in una tesi di laurea vengono descritti storicamente l'origine e lo sviluppo della rivoluzione fascista». (Stef.).

Congresso dell'Associazione pubblico impiego della provincia di Novara

Novara, 21, mattino.

Ha avuto luogo ieri il Congresso degli appartenenti alla Associazione del pubblico impiego della Provincia, impiegati statali, parastatali ed enti locali. Il convegno si tenne al «Foraggiuoli» alla presenza delle autorità governative e politiche e di molte rappresentanze. Portò il saluto al comm. Aldo Lusignoli, segretario nazionale, ed alle autorità, il segretario federale cav. Calori, che presentò il presidente del Congresso, prof. dott. Toselli Colonna, segretario provinciale, che tenne un applaudito discorso. Il comm. Lusignoli ha illustrato ampiamente la situazione della Associazione dal lato morale, economico e giuridico, trattando anche la questione della burocrazia. Egli è stato vivamente applaudito. Sono stati benedetti il labaro dell'Associazione e quattro gagliardetti sezionali, ed inaugurati i nuovi locali della Organizzazione.

LA STRADA.
Tragico scontro tra due ciclisti
Un morto ed un ferito

Pinerolo, 21 matt.

Verso le ore 18,30, certo Martino Zaverio, di anni 41, nato a Mondovì, e residente alla frazione Riva di Pinerolo, sopra una bicicletta percorreva lo stradale di Torino. A circa 2 chilometri dalla nostra città, egli si avvide che in senso opposto veniva un ciclista, il quale non teneva la mano destra. Il Martino chiese la strada con ripetuti segnali; ma il ciclista continuava il cammino sul lato sinistro. Il Martino, quando il ciclista era ormai a brevissima distanza, onde evitare un investimento, manovrò la sua macchina da lato sinistro. In quello stesso momento, il ciclista sterzò verso la sua destra, cosicchè il cozzo fu inevitabile. I due si urtarono violentemente ed entrambi precipitarono al suolo. Uno di essi, riconosciuto per certo Salusella Leone, di anni 31, nativo di Savigliano e residente a Pinerolo, giacque immobile. La sua morte fu quasi istantanea, per la frattura del cranio e conseguente commozione cerebrale. Il Martino ebbe a riportare gravissime contusioni al capo, per cui si rese necessario il suo trasporto d'urgenza all'Ospedale Cottolengo di Pinerolo. Furono sul luogo i carabinieri e le Autorità giudiziarie. Una prima inchiesta esclude ogni responsabilità a carico del Martino.

Domestica che cade dal tram

Genova, 21 matt.

Una grave caduta dal tram ha fatto ieri la giovane domestica ventiduenne [illegible] trasportata all'ospedale [illegible].

Altre quattro operaie genovesi
vittime di intossicazione

GENOVA, 21 matt.

La grave disgrazia di sabato, avvenuta nei locali di darsena della Ditta Way e Vitale, ha avuto uno strascico. Anche ieri altre 4 operaie, addette alla lavorazione delle scatole di pesce in conserva hanno dovuto ricorrere alle cure dei dottori per improvvisi malori. L'autorità non è riuscita a tutt'oggi, malgrado le sue indagini laboriose, a trovare la causa di questi malori che subito hanno fatto 32 vittime, alle quali debbono aggiungersi le quattro di ieri. Quelle che sono state ricoverate ieri all'Ospedale due delle quali in gravi condizioni, sono Antonia Panzini di anni 50, Ida Pia di anni 28, Canonico Geltrude [illegible] di anni 46, Benedetta Crovetto di anni 24. La Canonico e la Pia sono le più gravi. Questa mattina il Sostituto Procuratore del Re, insieme ad alcuni periti municipali, si recherà nel Magazzino della Ditta Way e Vitale per compiere tutte le indagini e stabilire le possibili origini del grave caso di intossicazione collettiva.

Vecchia maestra morta tra le fiamme

Novara, 21 mattino.

Nel comune di Trecate, nella abitazione del cav. Luigi Bertone, in via Leonardi, è scoppiato repentinamente un gravissimo incendio. Il pronto intervento dei pompieri ha valso ad isolare le fiamme, che però avevano avvolto tutto il secondo piano del fabbricato, e specialmente la camera della vecchia ex-insegnante Rosa Bertone vedova Forzani. La signora Mariuccia Bertone aveva dato subito l'allarme per mettere in salvo i genitori ed avvertire la vecchia zia nel cui alloggio non era possibile penetrare a causa del fumo e delle fiamme. Quando i pompieri riuscivano ad aprirsi un varco per entrare nella camera, la povera vecchia maestra era già morta. Essa si trovava in piedi, poggiata alla finestra, dove certo era corsa per invocare aiuto. Era rimasta soffocata ed aveva le gambe abbruciate e il corpo ridotto in uno stato orribile.

La cessione del biglietto tranviario
Una sentenza del Tribunale di Roma

Roma, 21 mattina.

Nel settembre dell'anno scorso il ragazzo Pio Umberti, vedendo scendere dalla vettura tramviaria tale Saturno Veroli, gli chiese il biglietto orario, e subito salì su altra vettura. Al fattorino egli esibì il biglietto del Veroli, ma il controllore tramviario Merigoli che si era accorto della cessione denunziò il fatto alla P. S. Pertanto i due ragazzi comparsi dinanzi alla sesta Sezione penale del Tribunale per rispondere di truffa in danno di pubblica amministrazione, ma il giudice, accogliendo le tesi del P. M. Moretti e la richiesta del difensore avv. Girolamo Grisolia, li assolse per inesistenza di reato.

Una donna al posto di Bordeaux
all'Accademia di Francia?

Parigi, 21, mattino.

Una offensiva femminile in grande stile si è sferrata contro l'«Istituto». E' l'Accademia delle scienze morali e politiche che è oggetto degli attacchi delle suffragette. Questa dotta assemblea dovrà prossimamente dichiarare vacante il seggio di Giovanni Bordeaux nella sezione di morale. I candidati eventuali sono già noti. Ma tra questi nomi uno ha provocato grande emozione tra gli accademici. Tale nome è infatti portato da una signora, che ha manifestato l'intenzione di sedere sotto la cupola. Pretesa insolita! Mai dopo la sua fondazione l'Accademia aveva avuto a registrare una candidatura femminile. Questa possibilità era sempre stata respinta come inaudita. Orbene la persona in questione mantiene la sua candidatura ed è disposta ad appoggiarla con la massima energia. Su quale testo potranno gli accademici basarsi per dichiarare irricevibile la domanda? Si cerca, ma finora non è stato trovato nulla. La candidata assicura di essere certa del successo: questa donna di cui peraltro non si conosce il nome non è la prima venuta. I suoi titoli sarebbero sufficientissimi se fosse un uomo. Inoltre ha già fatto delle comunicazioni all'Accademia che sono state accolte favorevolmente. E questa signora è decisa ad andare fino in fondo.

Piroscafo americano
incagliato sugli scogli della Florida

New York, 21 matt.

La stazione della Radio Marine Corporation ha ricevuto segnalazioni lanciate di soccorso da parte del transatlantico americano *President Garfield*, di proprietà della Società Dollar Line. Il primo S.O.S. è stato lanciato alle 7.25 di ieri mattina ora locale.

Il piroscafo «Panamerika» della Munson Line è accorso a tutto vapore in soccorso della nave pericolante, ed alle 17 annunciava di esser giunto presso il *President Garfield* e tentava subito di trasbordare i passeggeri della nave pericolante.

Il *President Garfield* si è arenato sui banchi scogliosi del piccolo Bahama a est di Punta Jubiter (Florida).

Il «Panamerika» non prevede le cause della sciagura. Due rimorchiatori sono partiti da Florida per cooperare [illegible].

Il credito per la bonifica
in provincia di Alessandria

Alessandria, 21 mattino.

Allo scopo di favorire lo sviluppo della bonifica integrale nel territorio, gli interessati si erano rivolti al Credito agrario della provincia di Alessandria per avere adeguate assegnazioni di denaro. Dal marzo al dicembre 1928 le domande di credito sono state complessivamente di 348 per un ammontare di L. 10.663.500. Di esse 162 già sono state accolte per un importo di 3.501.100 lire.

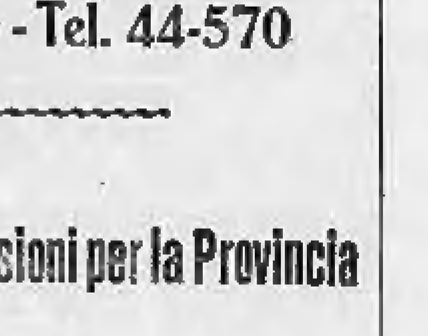
RENAULT

Agenzia Esclusiva per il Piemonte

Società A.R.R.A.

Via Saluzzo, 29 - Tel. 44-570

Si trattano sub-concessioni per la Provincia



MOBILI d'arte - Riproduzione antica - Creazione Stile Italico, Bizantino, Impero Coloniale. - STEFFENINO, Via Pinelli, 3 angolo Corso F. Beltrami

Giuliana Civinini

Non sapevo immaginarla che in divisa d'amazzone, inseguita da un ricco cavaliere arabo, che si fosse pazzamente innamorato di quella cosina da nulla, dagli occhi lunghi e socchiusi, dalla bocca che faceva male a guardarla. I sogni? Li aveva tutti sognati. Non le restava adesso che vivere di realtà. Ma la realtà è materia ed ella era tutto spirito. Ecco il dramma, la smorfia di ogni giorno alla morte.

Il cavaliere l'inseguiva giorno e notte a galoppo serrato. Ella lo sfidava cavalcando un puro sangue dai garretti sottili come le sue caviglie: cavalcava giorno e notte, senza briglie e senza sella, degnandolo ogni tanto di un sorriso di compassione.

Chi poteva comprenderla? Sanno gli uomini cosa vuol dire per una creatura di sogno ridursi a vivere di sola realtà? Non può saperlo nessuno. Ella, fra mille, si sentiva sola.

Mille: bel numero di battaglia. Tanto valeva allora mischiarsi al numero, vestire l'uniforme, andare all'assalto, morire di bella morte: perchè di un solo, frenetico amore si sentiva ancora capace: l'Italia. Così un giorno cinse la sciarpa di un battaglione disperato e partì con suo padre alla ventura.

Aveva tentato già, ma invano, di finirla con la vita.

A Siracusa, una notte d'imbarco, le chiesi:

— Che avete fatto, Giuliana?

Gli occhi, quasi sempre socchiusi, divennero enormi; due grosse lagrime scesero giù per le gote.

— Perchè, perchè? che vi hanno fatto?

Silenzio. Ma negli occhi sgranati le lessi la dura sentenza: «Giuro che un'altra volta non fallirò il colpo; così nessuno potrà rimproverarmi».

Le sirene fischiavano da stordire.

— Venite con noi a Bengasi — disse poi — cosa andate a fare a Tripoli?

Era lei adesso che mi rimproverava. Compresi. Intorno a Bengasi c'era odor di polvere; valeva dunque la pena di vivere laggiù. Mi sentii simile dinanzi a quella corona da nulla che andava a giuocare alla guerra.

Ma le sirene chiamavano ognuno al suo destino.

Mi augurai in quel momento di essere aggredito nel cuore dell'oasi con le Camicie Nere che accompagnavo: tanto per dimostrare all'amazzone bella che anch'io sapevo giuocare a rimpiattino con la morte.

Poi...

Non saprei come avvenne.
C'erano tante turchie sui prati,
c'erano tanti cuori sulle antenne.
Sembrava che partissero soldati;
[illegible]

So che la mia nave si mosse prima della sua. Manine di bambola, manine che dovevano compiere un [illegible] dopo il gesto del soldato che non si arrende, si levarono a sventolare un fazzolettino di seta.

Non saprei come avvenne.
Ricordo un tramestio sopra le tolde,
ricordo un brivido alle sue antenne:
la parola d'un amico che [illegible]
la turba, un urlo, un cantico solenne.

— Addio, piccola, addio!

Quando la nave, sola,
come il destino scivolò sull'onda,
non ritrovò la bocca più parola.
[illegible]

* * *

Intanto, nel mio sogno, il cavaliere carcassolava. Uno spahis, un zavaro, il capo di una banda nomade? So ch'era alto e sottile, e quando appiedava per ripigliar fiato, procedeva dondolandosi sui fianchi flessuosi come cammella. Di lontano, fra cielo e sabbia, l'amazzone lo schermiva. E allora egli saltava in groppa, burnus al vento, e aizzava il suo cavallo col grido di battaglia. La bestia mordeva il freno e si scatenava, pancia a terra, in un turbine di polvere d'oro. Pensava che la posta fossero gli occhi lunghi di Giuliana, che la notte africana riempiva di stelle, e la sua bocca di melagrana spaccata, che a guardarla faceva soffrire. Ah, raggiungerla, tirarla giù di sella, morire con lei sotto la tenda, singhiozzando d'amore, mentre fuori la bandiera batte come un cuore e il rullo dei negarit fa aprire tutte le porte del paradiso!

Ma Giuliana non si dona e non si prende. Forse il giorno che i ribelli attaccheranno, ella sceglierà per sè, vicina, da pari a pari, il più forte e valoroso fra i cavalieri, quello che farà mordere la polvere a cento nemici, quello che si spingerà temerario fin nel cuore della tribù nomade e conquisterà all'Italia i pozzi più freschi, i capi tribù più temuti, la più lunga carovaniera con tutta la carovana: con un sorriso fiero e gentile gli spegnerà la sete del combattimento nella pianura infocata.

Si rientra dunque in attesa del segnale di battaglia.

Durante il bivacco la cantilena fiorisce:

Amina piccola schiava circassa,
le lunghe treccie a [illegible]
[illegible]

— Perchè non si attacca, Said?

— S'attendono ordini, ja nari (o amore).

— E tu attenderai?

— Vuoi tu attaccare da sola?

— E se volessi?

— Non hai che comandare.

— Dammi la tua fascia, Said, e la tua taghia.

— Prendi anche il mio moschetto, anche il mio cuore, ja nari.

— Prendo il moschetto: del cuore degli uomini non so che farne.

— Gli uomini del tuo paese...

Un rullo di negarit sempre più lontano. La cantilena riprende:

«Burnus granato che passi per via [illegible]».

Tutti i fiori erano stati colti e offerti dalle sue mani di bambola, fatte per la benda e la carezza. Non le restava che il proprio sangue da offrire.

Il segnale di battaglia squillò più volte e lei corse a incontrare la bella morte col suo ascaro innamorato. Come sta scritto nelle storie, Said fece prodigi di valore per piacere alla piccola amazzone bionda, finchè cadde ai suoi piedi colpito in fronte.

Così nel mio sogno, così nella sua realtà.

Ella che aveva disteso la benda su atroci ferite, laggiù, sul Piave e sull'Alpe, tutta vestita di bianco, con una croce sul petto; ella che s'era guadagnato il segno del coraggio, non poteva amare adesso che la propria ferita mortale.

La morte non la volle: le passò accanto, scalza, ghermì il suo cavaliere, se lo portò nel deserto con tutto il burnus. A lei rimase la sciarpa gialla del battaglione, la taghia, il moschetto che aveva imparato a imbracciare da vecchio soldato. I più bei battaglioni fecero dono d'una sciarpa sgargiante alla «mascotte» che partiva: n'ebbe tante, forse quanti sono i colori che li distinguono, ma uno, quello che le fu più caro fra i fiorissimi eritrei, quello dai fiocchi e dalle sciarpe gialle, quello dei filibustieri del Gebel, consegnò all'amazzone bionda i galloni di muntaz, guadagnati a fuoco. Fu il premio che valse a strapparle ancora un sorriso, l'ultimo, pallido come le sue gengive.

Dio, che fatica la vita!

Tornò in patria. Un giorno, nel silenzio della sua stanzetta, udì un rullo di negarit: qualcuno la chiamava ancora laggiù, laggiù dove il deserto cammina come tutte le cose belle, dove le dune non si lasciano ancora aggiogare, dove le stelle son tanto vicine che quasi le senti tremare.

— Eccomi, Said, son pronta!

Fuori, nel meriggio estivo, passava la vita. Che? Misurarsi ancora con lei, prender contatto con gli uomini ingordi, le amiche vane, dire e ascoltare parole banali, sorridere col singhiozzo che non vuol rompersi in gola, posare alle beghe piccine con un cervello che sa concepire solo le cose grandi, le avventure meravigliose, gli eroismi disperati?

Ella dovè ascoltare l'impeto di una mia canzone:

[illegible]
[illegible] bella morte.

Le piccole mani che avevano guarito le più atroci ferite, imbracciarono il moschetto del Gebel e lo puntarono contro la gola di colomba.

* * *

— Ha voluto morire da soldato: forse per questo Iddio le perdonerà.

Invero, Guelfo, io non vidi mai letto di guerriero più bello. Le sciarpe sgargianti di venti battaglioni, la taghia, i galloni ben guadagnati, la bandiera che le offrì il fidanzato quando i sogni suoi erano tutti sognati. (Guelfo, perchè non avevi insegnato alla tua piccola che bisogna serbarsi sempre qualcuno?).

In ginocchio!

Intorno gli ascari, i compagni di bivacco e d'assalto, presentano le armi. Uno — Said — impugna il moschetto di guerra.

Guarda: la bandiera s'alza, si gonfia, sventola.

Inattenti, ti dico, camerati di tutte le fiamme, ch'ella è degna del rito:

— Caporale Giuliana Civinini!

— Presente!

Auro d'Alba.

La fondazione «Giuliana Civinini»

Roma, 21 matt.

Con R. D. è stata eretta in ente morale la fondazione «Giuliana Civinini» istituita da Guelfo e Giuseppina Civinini a ricordo della loro figliuola, avente per iscopo l'assegnazione di un premio biennale perpetuo di lire 5000 alla migliore opera artistica di letteratura coloniale in prosa od in versi, che sarà presentata inedita, o comunque non ancora in volume, ed approvata dalla Commissione. La Fondazione ha amministrazione autonoma ed è posta sotto la tutela del Ministero delle Colonie stesso, presso il quale ha sede.

Con lo stesso decreto è stato approvato lo statuto organico, in base al quale, tenuti presenti i desideri dei fondatori, la Commissione sarà presieduta dal Ministro delle Colonie o da persona da lui designata e composta di 8 membri, nominati dal Ministro delle Colonie, e cioè: di due scrittori, di un critico, di una persona designata dall'Istituto coloniale fascista e di altra persona scelta fra gli ufficiali superiori che abbiano appartenuto al R. Corpo di truppe coloniali ed abbiano avuto comandi di reparti combattenti.

La prima assegnazione del premio avrà luogo il 14 luglio 1929, anniversario della morte di Giuliana Civinini. Le opere concorrenti dovranno essere inviate entro il 28 aprile 1929, preferibilmente in duplice copia al Ministero delle Colonie (ufficio studi e propaganda) con le precise indicazioni delle generalità ed indirizzo dei concorrenti. A norma dello statuto stesso, ove la Commissione ritenga di non poter assegnare il premio per difetto di opere meritevoli, spetta al Ministro delle Colonie di decidere, sentito anche il parere dei fondatori, se il concorso debba essere prorogato all'anno seguente, o se l'ammontare del premio debba essere destinato a concorsi per quello del successivo biennio, o se invece debba essere devoluto a recare sollievo a famiglie di combattenti caduti in Libia o nell'Africa Orientale italiana, curando però che l'eventuale frazionamento della somma sia tale da rendere efficace il soccorso.

L'opera premiata resterà di assoluta proprietà dell'autore, ma la Commissione si interesserà, nei limiti del possibile, a ciò che essa sia pubblicata in volume da uno dei migliori editori italiani, e che il volume stesso porti l'indicazione del premio conseguito.

(Stefani).

Libri ricevuti

AGOSTINO BANDINI: «Il canto del castel tirolo». — 1928, Casa ed. S. Poetzelberger, Merano. L. 4.

G. B. FORNERIS: «Sentenze civili nei giudizi di Stato Bruneri-Canella». — Tip. E. Bono, Torino, via San Paolo, 31.

GIGO D'ANDREA: «Corradini e il Nazionalismo». — Ed. Alpes, Milano-Roma. L. 4.

Novità e curiosità scientifiche

La terra stringe la cinghia

Sotto tale titolo una rivista scientifica estera riassume le conclusioni del prof. Bruno Meyermann, dell'Osservatorio astronomico dell'Università di Goettingen, secondo le quali si deve ritenere che la terra nell'ultimo secolo abbia diminuito di due miglia la lunghezza della sua circonferenza all'equatore. Il prof. Meyermann sostiene che sin dal 1820, un secolo fa, la lunghezza dell'equatore cominciò a diminuire con una proporzione tale da potere con sicurezza assoluta asserire che tale restringimento si aggiri da un miglio e mezzo a due miglia e un terzo. Secondo il detto astronomo, tale stato di fatto si constata con un leggero aumento avvenuto nella velocità di rotazione della terra. E come se ciò non bastasse, abbiamo una prova evidente, sempre secondo il Meyermann, nel fatto che ogni anno il giorno diminuisce di una piccola frazione di secondo. La diminuzione dello spessore della terra è relativamente piccolissima, circa sette centimetri del diametro del cerchio equatoriale, ma è sufficiente per alterare la velocità, data la delicatezza delle forze che la controllano.

Intanto il prof. Benjamin Boss, dell'Istituto Carnegie, asserisce che la velocità della rotazione della terra diminuisce e quindi i giorni diventano più lunghi nella proporzione di un minuto secondo per ogni cento mila anni. Tale fenomeno sarebbe dovuto a certi movimenti che si possono paragonare ai movimenti delle maree dell'oceano, che avvengono nell'interno della terra. Nella sua teoria egli aggiunge, e noi riferiamo, che esiste una certa correlazione fra l'irregolare aumento e diminuzione di velocità della terra, che si verifica di tanto in tanto secondo una scoperta del prof. E. W. Brown, ed i terremoti che seminano tanti lutti e distruggono tante proprietà private.

La macchina che vende i francobolli

Il Dipartimento delle poste degli Stati Uniti ha iniziato un servizio automatico per la vendita dei francobolli nei locali della posta centrale di New York. Trattasi del primo esperimento e se i risultati saranno soddisfacenti le macchine per la vendita dei francobolli verranno collocate in tutte le principali città della Repubblica stellata. Ogni macchina contiene sei congegni distinti, uno per la vendita del francobollo da un centesimo di dollaro, un altro per i francobolli da due centesimi, un terzo per i francobolli da cinque, mentre il quarto, il quinto ed il sesto vendono rispettivamente buste affrancate, cartoline e libretti di francobolli. Il successo di tale iniziativa sembra assicurato.

Il romanzo d'amore di una giapponese

Or è qualche anno una dama giapponese mi raccontò la storia della sua vita: credo ch'essa possa interessare i lettori. La dama è morta due anni fa, dopo una lunga e penosa malattia, durante la quale non mi fu dato vederla che raramente, quando mi recavo a Kobè.

La signora era assai divertente, schietta e gaia; mi assicurava di essere la sola giapponese che volesse dire la verità. Ella era nata nel 1858, da una buona famiglia, strettamente alleata al signore feudale che governava la provincia, ancora assai lontana dalla ferrovia, di Okayama. Essendole morto il padre mentre era ancora bimba, fu allevata nella famiglia del suo signore.

A quell'epoca l'educazione delle fanciulle giapponesi era soprattutto pratica, e, come tutte le altre giovinette di una regione che produceva la seta, ella dovette occuparsi dell'allevamento dei bachi, e dipanare i bozzoli, e intrecciare la seta greggia, e tessere per farsi tutti i capi del suo corredo. Imparava contemporaneamente il governo della casa, la cerimoniosa cortesia dei ricevimenti, la cura dei fiori e la più raffinata etichetta mondana, ricevendo altresì una buona educazione letteraria, basata sui classici dei quali conosceva più di 3000 segni ideografici. La vita in campagna era allora infinitamente più semplice che non lo sia oggi; essa era contenuta in un piccolo cerchio, rappresentato essenzialmente dai parenti e dai servitori; le grandi feste annuali erano quelle dell'Anno Nuovo e di certe sagre o ricorrenze religiose.

Quand'ella ebbe quindici anni, il capo della famiglia sovrana combinò per lei un matrimonio, ma poichè ella era ben decisa a non accettare il marito che le si presentava, abbandonò la casa. A tale scopo ella dovette mettersi d'accordo con due servitori, un uomo e la di lui moglie; fuggirono tutti insieme. Ci è impossibile immaginare, ora che le strade del Giappone sono solcate dalle automobili, quali dovettero essere le difficoltà di una simile fuga. Non esistevano allora vetture pubbliche, e il solo mezzo di viaggiare consisteva in una portantina, con ricambio di portatori, e lacchè pel trasporto dei bagagli, utensili da cucina, ecc.

Non potendo disporre di tali mezzi, ella dovette andarsene a piedi; non vi erano nè poste nè procacci, salvo qualche conducente privato. Sua mèta era Kobè, ove abitavano alcuni servitori della famiglia. Ella ricordava poco questo viaggio e il tempo che ci aveva impiegato, ma certamente dovette percorrere più di 120 chilometri attraverso sentieri di montagna, passando a guado i fiumi, le donne sulle spalle dei traghettatori. E poichè i giapponesi camminano lentamente, il viaggio dovette occupare una quindicina di giorni.

Arrivata a Kobè, presso i servitori della sua casa, questi non potevano rifiutarle un ricovero, ma, ciò facendo, commettevano un'infrazione al giuramento di fedeltà verso il loro signore; la situazione era grave poichè nella morale giapponese la sottomissione assoluta agli ordini del capo della famiglia è di rigore, soprattutto in fatto di matrimoni. Per superare le difficoltà che potevano presentarsi, fu deciso di mandare la fanciulla presso altri servitori feudali, a Osaka, a qualche miglio al nord. La giovinetta trascorse così il suo tempo tra le due abitazioni, il che risolse molte difficoltà d'ordine morale.

Nel frattempo ella si sforzò di legalizzare il suo rifiuto al matrimonio appellandosi al governatore di Kobè. Questi fu del parere che l'unica maniera per uscire dall'imbroglio era di far domanda che la fanciulla continuasse la sua educazione. Erano stati creati a quell'epoca alcuni collegi missionari da parte dei congregazionisti americani: ella divenne una delle allieve dell'istituto di Kobè, e aveva appena incominciato a seguire i suoi corsi, ch'ebbe inizio il romanzo della sua vita.

In faccia a casa sua v'era un tempio shinto, che conteneva la tomba di un antico samurai, che, fiore della cavalleria giapponese, era venerato sotto il nome di Nan Ko Sama. Dietro si stendevano le montagne che circondano la città. Un mattino, proprio mentr'ella guardava il portico del tempio, innanzi al tempio, un bello e giovane straniero ebbe a passarvi. Era alto, slanciato; capelli neri e occhi azzurri. Ripassò spesso davanti alla sua casa quand'ella si sporgeva al balcone e una mattina le diede il buon giorno in inglese. Le sue maniere erano contenute e irreprensibili.

Poco tempo dopo il giovane scozzese, poichè era uno scozzese, fece una visita ufficiale e chiese la mano della fanciulla: egli aveva ricevuto il colpo di fulmine. Incominciarono subito le interminabili discussioni che precedono i matrimoni al Giappone e che, in questo caso, erano anche più complicate dalle speciali circostanze. Le intenzioni del giovanotto essendo perfette, egli ebbe cura di osservare tutti i riti dell'etichetta giapponese. Ella, a sua volta, consultò il governatore e si recò a visitare il console inglese per ottenere la legalizzazione dell'unione, cosa a quell'epoca veramente straordinaria. Un giovane giapponese acconsentì a fare la parte di mediatore; egli è ora uno dei più vecchi preti della Chiesa. Si incaricò dei negoziati con la famiglia della fanciulla, e, finalmente, quest'ultima fu chiamata a comparire innanzi ad un consiglio di famiglia, legalmente incaricato della tutela.

Il consiglio gli pose un ultimatum drammatico: le si preveniva che qualora ella sposasse lo straniero non un pollice dei terreni famigliari le avrebbe appartenuto. Ella rispose: così sia, inchinandosi devotamente. Ella non avrebbe mai una goccia d'acqua dei fiumi e dei laghi del suo paese; così sia, ella rispose ancora. Non un grano di riso dei loro campi le sarebbe venuto in eredità. Ella si inchinò ancora, dicendo: così sia. Finalmente poichè ella persisteva nel suo proposito, le si dichiarò che sarebbe stata bandita dalla sua famiglia; ed ella ancora una volta rispose: così sia. Da quel momento ella era libera.

Il matrimonio ebbe luogo; gli sposi avevano 23 anni e 16 anni; fu questo una delle prime unioni tra una donna giapponese e uno straniero, regolarmente contratte. Suo marito era figlio di un costruttore di navi di Glascow, e aveva giurato fin dall'infanzia di andare a vedere il Giappone. Lavorava con il padre e viveva con la famiglia, composta di pii presbiteriani. Un giorno ebbe un contrasto con il padre, abbandonò, a diciannove anni, la casa paterna, e s'arruolò come meccanico su di una nave di lungo corso. Due anni dopo la sua partenza giungeva in Giappone, e un anno dopo il suo arrivo colà incontrava colei che doveva diventare sua moglie.

Gli sposi vissero insieme 47 anni, la loro unione fu felicissima. Lo sposo aveva condotto a Glascow la sua donna, per farle avere un'educazione inglese. La famiglia di lui la ricevette con la più gran bontà e la mandò in un istituto, ma poichè il suo inglese era piuttosto approssimativo, le fecero dare lezioni private. La conversazione in inglese le era difficile, ma ella era supremamente felice nella famiglia del marito e parlava con grande affetto e ammirazione della bontà di quanti la circondavano.

Suo marito partì per un altro viaggio; a poco a poco ella assorbiva l'atmosfera religiosa della casa nella quale viveva, e, toccata dalla pietà dei genitori del marito, decise di farsi cristiana. Ricevette l'istruzione religiosa, poi, dopo qualche tempo, ritornò col marito in Giappone, e ricevette il battesimo a Kobè. Essa diede prova, in seguito, di un grande zelo di proselitismo. Le nacque una figlia, dopo di che, senza una ragione ben chiara, la famiglia si riconciliò con lei, malgrado le precedenti minaccie.

Per lunghi anni gli sposi condussero un'esistenza piuttosto vagabonda, a seconda dei luoghi ove il marito trovava da lavorare come meccanico; talvolta nuotavano nell'agiatezza, in altri momenti avevano a stento da vivere. Essi vissero nell'Africa del Sud, nella boscaglie australiane, al Canadà, a Manilla, e visitarono nuovamente la Scozia. La loro figlia vi morì di tubercolosi all'età di 19 anni.

Finalmente essi ritornarono, per viverci, a Kobe, e furono sorpresi di vedere i cambiamenti avvenuti durante la loro assenza. Le loro prime parole, sbarcando, furono: «Il Giappone è ben mutato; si vede della gente per via con la pioggia!». Malgrado tutti questi mutamenti ella stentò, tuttavia, assai a persuadere le sue antiche giapponesi a farsi vedere in giro con lei; alcune corsero il rischio di finir male per essersi prese un po' di svago in montagna.

Ella divenne vedova nel 1921; la sua vita era allora molto solitaria perchè le giapponesi che sposano degli stranieri formano come una casta a parte e sono isolatissime. Esse non sono più in armonia con i costumi della loro famiglia giapponese. D'altra parte la vedova era rimasta giapponese nel cuore e non simpatizzava per nulla con la colonia europea. Il suo atteggiamento verso il marito rivelò la sua educazione giapponese e buddista. Malgrado la sua fede e i suoi principii cristiani, ella non riusciva a sormontare di notte la paura degli spiriti, e temeva di veder comparire da un momento all'altro il fantasma del marito. I discorsi dei giapponesi a proposito di un decesso si aggirano sempre intorno a queste apparizioni e superstizioni. Il suo grande conforto era di adornare la tomba del marito, e di pregare. Ella, anzi, faceva ogni mese, al 15, giorno della morte di lui, una cerimonia commemorativa in casa. I giapponesi calcolano il tempo per mesi e giorni. Ella trascorreva lunghe ore in preghiera.

Ell'era poi particolarmente ansiosa di rivedere qualche parente del marito, e li aveva invitati a venire al Giappone; ella avrebbe voluto anche ritornare una volta in Scozia. Ma gli ultimi suoi anni furono solitari.

Questa fu la vita di una giapponese attiva e di carattere indipendente. La sua forte personalità l'aveva preparata per la trasformazione ch'ella subì, poichè ella uscì in certo modo dal medio evo giapponese per saltare in pieno secolo diciannovesimo, e seppe comprendere che il Giappone aveva ancora molte cose da imparare.

Alice Voules

Ferdinando di Savoia Duca di Genova

(Da un carteggio inedito)

Circa quindici anni fa il conte Mario Degli Alberti, facendo omaggio al Senato del Regno di un gruppo di lettere autografe di Ferdinando di Genova ad Alfonso Della Marmora con illuminato pensiero volle che nel tempo stesso fossero depositate nel nostro Museo del Risorgimento le corrispondenti copie in riproduzione fotografica. Ci è così consentito di trarre da questo carteggio ancora sconosciuto alcuni spunti che illuminano tratti biografici salienti di questo magnifico Principe Sabaudo che in pace ed in guerra impersonò luminosamente la gentilezza, la bontà, l'eroismo della sua stirpe.

Il Lamarmora, sostituendo nel 1841 il colonnello Dabormida inviato in missione all'estero in un corso di lezioni di artiglieria e di arte militare impartite al Duca di Savoia, Vittorio Emanuele, ed a Ferdinando di Genova aveva presto colla squisitezza dei modi e col prestigio della dottrina saputo conquistarsi la stima e la simpatia dei Principi, specialmente del Duca Ferdinando che, con pari ardore, sentiva la stessa passione per gli studi militari, per i cavalli e per la caccia.

Tutte le lettere di Ferdinando di Genova al Lamarmora dal 1841 in poi, scritte senza alcun sussiego, senza ellchetta, gettate giù alla buona, currenti calamo, svelano una schietta ed affettuosa confidenza.

Alcune sono scritte in buon francese, ma la maggior parte in italiano, non sempre puro, talvolta un po' zoppicante, ma sempre gustoso per la famigliarità del tono, piacevole pel sano umorismo qua e là frizzante.

Si alternano nel carteggio soggetti futili con argomenti seri: cronache di Corte, colorite notizie di ambiente, curiosi episodi personali, interessanti spunti politici, vibrazioni patriottiche, speranze e scoramenti ma dall'insieme balza soprattutto viva ed umana la figura del Principe, tratteggiata in tutte le più simpatiche sfumature del suo carattere, coll'intelletto suo vivace, collo spirito arguto, col culto amoroso della militari discipline alternato alle ricreazioni virili, coll'ardente desiderio di combattere per la causa italiana e di conquistarsi gloria, con tutti i suoi fervori di patriota e di combattente eroico, figura insomma sfolgorante per eccelse virtù civili e militari.

Le feste genovesi per il matrimonio di Vittorio Emanuele

Nella primavera del 1842 si celebrarono in Torino con grande fasto le nozze di Vittorio Emanuele con Maria Adelaide, arciduchessa d'Austria. Celebratissimo in quella fausta occasione fu il carosello in Piazza San Carlo che riprodusse fedelmente quello dato nel secolo decimoquarto dai cavalieri di Savoia a Costantinopoli per le nozze di Giovanna figlia di Amedeo V coll'imperatore Andronico. Duca del torneo fu il Duca di Genova, abbigliato alla italiana di un velluto cilestro, acclamatissimo per la leggiadria del portamento, per l'abilità nel cavalcare e nel trattare lancia e spada e per la foga nell'incalzare l'avversario.

Dopo le feste torinesi gli sposi si recarono a Genova, accompagnati dai Reali, dal Duca Ferdinando e dal Principe di Carignano. Genova tributò loro accoglienze cordiali, superiori a quanto si poteva attendere da una città che covava sempre verso il Piemonte risentimento antico e che accoglieva nel suo seno un nucleo irrequieto di repubblicani impenitenti.

Da Genova il Duca Ferdinando scrisse sovente al Lamarmora dandogli minuti dettagli sulle occupazioni della giornata, sui ricevimenti e narrando curiosi episodi quali invano si cercherebbero nell'arida cronaca della Gazzetta Piemontese, il giornale ufficiale del tempo.

Scegliamo in una delle lettere genovesi, in data 16 giugno 1842, qualche spunto tra i più interessanti:

«Genova mi piace molto. Giro con Eugenio quasi tutti i giorni prima di colazione a cavallo per vedere quello che c'è di bello da vedere ma passeggiate di divertimento in città e nei contorni ne ho fatte ancora poche giacchè in questi pochi giorni vi è già stata qualche manovra in Bisagno, tra la brigata ed una di divisione... Qui vi è, come l'E. V. saprà meglio di me, il principe Adalberto di Prussia. Vuole tenere l'incognito e perciò va in grande uniforme dappertutto dove va il Re: viene qui a pranzo sovente, non mi piace molto, pare un poco citrullo specialmente di robe militari e benchè abbia l'uniforme d'artiglieria, generale major, conosce, a quanto pare, non molto neppure l'artiglieria di suo paese. Parla poco e ha l'aria furiosamente imbrogliata, ma cosa che mi stupì è che ha anche un fiasco molle e che quando deve star levato tardi, si dispera.

«Qui hanno accolto così bene il Re come anche per tutta la strada con tante dimostrazioni di contentezza. La festa che hanno dato al teatro era stupenda: hanno applaudito moltissimo il Re e quando dopo che si è ballato nel teatro il ballo nazionale che è tanto bello, il Re ha applaudito, tutti si sono girati verso il Re per applaudire facendo un fracasso incredibile. Il ballo di città è stato bello con 3000 persone nella sala del palazzo ducale; ma le signore non avendo un posto fisso non facevano figura in mezzo agli uomini benchè ve ne fossero, credo, a 1000. L'orchestra diretta da Strauss era eccellente: ma vi era una tela per terra nella quale si è fatto un buco; io valsando colla m.sa Centurione ho inciampato nella tela e sono caduto a rovescio sui gradini del trono del doge ove stava la regina e ho gettato addosso a me la marchesa. Ho trovato quei scalini di marmo tanto duri che non si può figurare l'energia che ho messo a rialzarmi... La signora non si è fatta male perchè gli ho servito da cuscino. Vi sono qui più belle signore che a Torino. Mentre il ballo avevano fatto una macchina per tirare su i sorbetti dal piano di terra a quello del ballo ma la corda si è rotta e 1300 sorbetti sono caduti in una volta».

Voci matrimoniali

Sul brillante Principe Sabaudo corsero frequenti voci matrimoniali. Bastava qualche fugace apparizione in Corte di una Principessa straniera per dare appiglio alla fantasia popolare di sbrigliarsi e di imbastire progetti senza fondamento. Talvolta però coglieva nel segno. Il Duca di Genova era il primo a riderci su ed a scherzare in proposito nelle sue lettere, ma quando invece si trattava di cosa seria, allora giustificava il rifiuto alla combinazione progettata. Una sua lettera al Lamarmora del 5 novembre 1845 è indirizzata al suo Degnissimo Picasso. Era questo un curioso soprannome affibbiato dai Duchi di Genova al La Marmora, volendo con esso significare, secondo un'espressione dialettale, uomo magro e alto di statura: mitire com un pich. Ecco come in questa lettera allude in tono faceto, ad una voce corsa in Genova che egli si fosse promesso ad una principessa moldava.

«Non so se gli ho scritto che a Genova mi hanno fatto sposo della principessa Olga Re di Moldavia. In questo caso lo farò ministro della giustizia e prenderà il nome di Picassouf Bei; a Sambuy gli ho accordato il ministero delle finanze e dietro a sua domanda il titolo di cavaliere d'onore della Regina. Se non mi fanno Re di Moldavia mi fanno sovrano indipendente di Genova. Fermerò due batterie a cavallo montate su delfini per dargliene il comando...».

In altra lettera del 28 novembre lo pregava di smentire tale voce diffusasi anche a Torino:

«So che si dice a Torino che io la sposo: la prego a chi glielo parlasse di dire che sa da me che non è vero perchè mi rincresce che ciò si dica non essendo un matrimonio conveniente sotto tutti i riguardi specialmente che in casa nostra siamo sempre stati cattolici e ciò per noi è la prima cosa...».

La vertenza del 1846 coll'Austria

Nella primavera del '46 negli Stati Sardi si notarono sintomi significativi di risveglio, luminosi prodromi di una era nuova, desiderio vivo di riforme negli uni, fantastici sogni di prossimi cambiamenti in altri; amore della scienza che affratellando rompeva barriere, avvicinava le classi, smanie rivoluzionarie e speranze repubblicane in vigile attesa: un Re oscillante tra la spinta dei progressisti ed i freni dei conservatori; negli animi uno spirito antiaustriaco alimentato dalle dispute sulle ferrovie che avevano assunto un carattere nazionale e dai dispettosi sfoghi dell'Austria nella nota rappresaglia dell'aggravio dei dazi sui vini piemontesi che entravano in Lombardia. La coraggiosa denunzia di Carlo Alberto nella «Gazzetta Ufficiale» del 2 maggio contro la prepotenza austriaca sollevò entusiasmo e speranze sconfinate; risuonarono d'ogni parte plausi al Re, lettere incitatrici furono diffuse alla macchia, inni clandestini circolarono di città in città. Tentativi arditi di più significative dimostrazioni distinsero questo movimento promosso specialmente da Massimo d'Azeglio, secondo documentano gli incartamenti polizieschi. Una lettera del Duca di Genova in data 9 maggio 1846 espone al Lamarmora alcuni dettagli di questi avvenimenti torinesi, gettando qua e là qualche colorito sprazzo d'ambiente e non risparmiando qualche frizzo alle teste calde provocatrici di dimostrazioni per lui imprudenti e pericolose. Così gli scriveva:

«L'Austria aumenta di molto il dazio sui nostri vini, e questo a titolo di rappresaglia, perchè il governo aveva accordato il passaggio sugli Stati al sale, che volevano comprare gli Svizzeri del Canton Ticino. Vi è poi chi dice che il facesse invece per certe idee liberali che circolano qua nella testa però di ben pochi avvocati e per il libro d'Azeglio ch'Ella conosce, credo, che l'autore dice avere stampato d'ordine del Re e dopo avergliela fatto vedere. Questo che dice d'Azeglio è intieramente falso, però per quella bontà solita del nostro Governo, d'Azeglio è ora a Torino. Il dazio sul vino danneggiando molti dei nostri proprietari il Re fece mettere nella Gazzetta Piemontese le ragioni per le quali questo era successo: la Gazzetta diceva cioè che un trattato di non mi ricordo quale anno del secolo scorso coll'Austria, stabiliva che il nostro governo non potesse vendere sale agli altri Stati tirandolo tutto allora da Venezia, ora che tiriamo dalla Sardegna e perciò non abbiamo più che fare col governo austriaco, pare non dovrebbe più sussistere quel trattato, però per maggiore tranquillità il nostro governo s'asteneva dal vendere ad un cantone svizzero che ne aveva chiesto qualche anno fa. Questo cantone avendo poi chiesto si accordasse il transito per i nostri Stati al sale che comprava fuori, questo gli si accordò tenendo ad un diritto di sovranità che nessuno a casa nostra ci poteva contestare. Insieme a questa spiegazione il Re fece mettere nella Gazzetta varie diminuzioni di diritti doganali destinati a compensare un poco il danno che la misura dell'Austria faceva al nostro commercio. In seguito a questo successe qua che il Re dovendo andare mercoledì scorso nel maggio alla manovra al tocco dopo Mezzogiorno, molte persone delle quali la maggior parte studenti avendo ancora, dicono, Massimo d'Azeglio alla loro testa, si riunirono in Contrada Nuova per dimostrare al Re la loro riconoscenza: moltissime persone, come succede sempre, corsero per vedere: molte signore prepararono dei mazzi, si erano messi in Contrada Nuova alle finestre dei tappeti come un giorno di gran festa: vi era insomma tanta gente che non si poteva quasi più passare. Il Re allora contrammandò la manovra e fece, mi pare, bene, già che quella dimostrazione essendo a suo onore non ha mostrato debolezza, ha mostrato invece prudenza perchè fra tutta quella gente che avrebbero gridato «Viva il Re» si trovava forse qualche persona mal pensante che avrebbe gridato «Viva la Costituzione o la libertà d'Italia, o abbasso gli Austriaci». Allora il Re li avrebbe castigati, veramente non potendosi compromettere il paese per l'insolenza di due o tre cattive teste. Il Re col non uscire si è risparmiato la seccatura di dover forse castigare gente che volevano far festa a lui particolarmente ed ha fatto vedere che non voleva chiasso. Il pubblico venerdì che vi fu la manovra fu tranquillissimo e solo poche persone in piazza Castello gridarono «Viva il Re» e null'altro e lo posso dire perchè ci era presente. Creda, caro Cavaliere, che questa relazione è la più semplice, è vero, che si possa fare di questo affare finito: ho pensato che essendo di casa lontano l'interesserebbe».

La guerra

Sulla guerra del '48 in cui rifulsero perizia e valore del nostro Principe a cui furono affidati il comando generale della IV Divisione e dell'Artiglieria, egli scrisse due relazioni pubblicate dall'Ufficio Storico di Stato Maggiore ed un Diario, edito dall'Oliva, fonti preziose non solo per la storia militare della campagna ma per l'acutezza delle considerazioni politiche e morali. Specialmente nel Diario esaltò lo spirito militare della IV Divisione da lui comandata, che, in cinque mesi di guerra affibrante, non diede il più piccolo segno di scoramento, e mise in rilievo la poca maturità politica della popolazione, la diffidenza degli altri Principi, la defezione degli aiuti, la intemperanza dei partiti e la gravità del peso della guerra sostenuta quasi tutta dal Piemonte. Tutte le sue osservazioni spirano dignità, fierezza, sublime amor patrio. Con modestia fiorentina di parole ricorda l'opera sua, intrepida per eroismo a Pastrengo, a Santa Lucia, a Sommacampagna e sagace per perizia nelle operazioni di assedio di Peschiera da lui dirette. Mentre ferveva la guerra i siciliani che si erano ribellati al Borbone videro nel Principe sabaudo, che tanto si distingueva nei campi di battaglia, il sognato Re e tale lo proclamarono col nome di Alberto Amedeo, ricordando così e il nome del padre e quello del Principe della Casa che primo aveva avuto dalla Sicilia la dignità regale. Ma egli rifiutò per non abbandonare, come dichiarò, i suoi compagni d'arme combattenti per una santissima causa. Nel dicembre del 1848 finiva il suo Diario di guerra così:

«Affezionato alla mia Divisione per non abbandonarla rifiutai il trono di Sicilia. Spero che i miei soldati mi ricompenseranno mostrandosi per disciplina e per valore i primi dell'Esercito. Se vedrò le bandiere dei miei reggimenti meritare la ricompensa dei prodi, lascierò senza rincrescimento la vita nei campi di Lombardia».

Nel fallimento della prova Ferdinando di Genova non si era smarrito, ma nutriva forte fiducia in una prossima rivincita, allo scadere dell'armistizio. Riordinò quindi con meticolose cure la sua Divisione, ristorandone la disciplina, tenendola lontana dalle malefiche influenze dei partiti, alimentando in essa l'onore del Corpo e lo spirito guerriero, addestrandola ai futuri cimenti. Ma l'ira di parte sprizzò veleno anche contro la Divisione del Duca di Genova mordendola con aspre calunnie. Si osò persino un giorno far pervenire a Carlo Alberto la perfida voce che gli ufficiali commettessero in Novara prepotenze e che lo stesso Duca Ferdinando, invece di prodigare le necessarie cure all'Esercito, passasse tutto il giorno presso le signore novaresi. In una lettera da Novara del 10 dicembre 1848 al Lamarmora così protestava contro le accuse:

«Hanno scritto da qua che il mio Stato Maggiore è prepotente e le posso assicurare che non è vero... Si dice che passo tutto il giorno dalle signore... Per occuparmi della mia Divisione non vado neppure più a caccia, cosa che mi piace molto più che le signore. Comunque cosa si faccia vi è chi grida ma io me ne rido. La prego di spiegare tutto ciò al Re, come crederà meglio perchè non prenda cattiva idea di me e di noi. Mi è venuto in testa vedendo che lei scrive che potrei avere dispiacere che mi volessero far andare a Torino a prendere il comando dell'Artiglieria; su ciò le dirò che, come credo, nessuno possa far ciò se il ministro non lo approva, spero lei vi si opporrà. Io amo la mia Divisione ma ci entra un po' di egoismo, se faccio tutto quello che posso per tenerla bene, è perchè mi faccia onore, se vi è la guerra... Possono se ho meritato un castigo cavarmi il comando della Divisione, ma allora non ne accetterò al certo un altro e come ora non vi può più essere arbitrio a danno di nessuno se colla pubblicità che cercherò non mi potrò discolpare, saprò andar fuori e cercare a fare onore al nome che porto servendo in qualche Paese ove si faccia la guerra...».

Tre mesi dopo, sul campo di battaglia, a Novara, egli e la sua Divisione si coprirono di gloria. Alla Bicocca il Duca di Genova, alla testa dei suoi soldati, incalzò e sbaragliò il nemico. Mancò in quel momento al generalissimo dell'Esercito sardo, il polacco Czarnowski, il lampo di genio che sapesse ghermire la vittoria. Temendo egli che il Duca si fosse spinto troppo avanti, lo richiamò indietro: il nemico, ripreso vigore, ricuperò le posizioni perdute. Eroica la resistenza della IV Divisione: il Duca di Genova ebbe due cavalli morti sotto di lui: inforcò il terzo che fu ferito; allora il Duca, ponendo piede a terra, si volse ai soldati per guidarli all'assalto, atteggiamento che fu magistralmente riprodotto dal Balzico nel monumento di piazza Solferino.

Ma vano ogni sforzo nell'impresa disperata: il terreno è ceduto palmo a palmo: la battaglia è perduta.

Le lettere scritte da Ferdinando di Genova al Lamarmora dopo Novara sono pervase dal più cupo dolore. Gli scriveva il 1.o Aprile 1849:

«Vado cercando da alcuni giorni nella mia testa la causa vera della nostra disgrazia ma ve ne sono tante cause che credo sia troppo difficile indovinare la principale: una delle maggiori però è ben sicura: i giornali ed i discorsi dei repubblicani che avevano demoralizzato l'armata. L'assicuro che ho passato delle ben tristi giornate: Lei è ben felice che non ha visto questa ritirata, quella di Goito a parer mio era in paragone di questa cosa allegrissima. La sola consolazione che ho avuto in tutto questo è che la mia divisione si è battuta bene ed ha conservato nella ritirata una disciplina ben diversa dalle altre... La sola cosa che io desidero è che il paese si tranquillizzi e che dopo mi sia permesso andare a fare la guerra fuori. Questo, creda a me, non è paese per chi ha sentimenti militari, e se sto qui io certamente sarò soffocato dalla rabbia e dalla melanconia...».

Ed ancora il 16 Aprile:

«... Qui tutto è tranquillissimo: vado di tanto in tanto a vedere le mie truppe ma piove sempre, non si possono neppure fare manovrare, credo che fra breve si nominerà una Commissione di cui sarò presidente per fare dei cambiamenti alla formazione dell'armata: spero che aspettando ancora un poco Lei potrà farne parte, andrebbe pur bene che potessimo farci un'armata da poter tentare di nuovo la partita coi tedeschi; quanto a me ne sarei ben contento ma non lo credo possibile dopo ciò che ho visto a Novara. Se il paese fosse tranquillo vorrei chiedere da qui un mese o due d'andare vedere mia sposa e con quel pretesto andare alla guerra della Prussia colla Danimarca: desidererei fare la guerra fuori perchè mi pare che in un paese ove si fa senza partito si può imparare di più osservando senza emozioni...».

Ma dopo la sventura, il Paese sotto il nuovo Re ed abili piloti non tardò a risanare a poco a poco le sue piaghe. Poteva così il Duca Ferdinando riprendersi, riacquistare la fiducia nell'avvenire ed esprimere nella sua relazione della guerra del '49 il fermo convincimento che i soldati piemontesi, a parità col nemico di energia nel comando e nella disciplina, avrebbero in un giorno non lontano potuto vincere. «Sono convinto, scriveva con profetica visione, che ove un uomo di grande ingegno alla testa del Piemonte tenti l'impresa ed abbia un governo giusto ma forte e buoni uomini che lo secondino, riuscirà».

Difatti qualche anno dopo, l'uomo auspicato da Ferdinando di Savoia, Camillo di Cavour, con un lampo di genio lanciava, sotto il comando supremo di Alfonso Della Marmora, i soldati sardi in Crimea ponendo così le basi sicure della fortuna nazionale.

Adolfo Colombo

TEATRI

Al Teatro di Torino

Mercoledì sera 23 corrente il giovane maestro cecoslovacco E. F. Burian presenterà per la prima volta a Torino, al Teatro di Torino, il Voice-Band da lui ideato, che ha costituito una delle più interessanti manifestazioni dello scorso Festival di Siena organizzato sotto il patrocinio di S. E. Mussolini.

Il Voice-Band consiste in una specie di recitazione corale che trae il maggior rendimento dalla parte musicale tecnica e dalla complessità del contrappunto lineare. Vengono in esso sfruttate le risorse più varie dell'armonia diatonica e cromatica e del ritmo, senza che si possano tuttavia individuare i singoli elementi. Il Voice-Band — come risultò dall'audizione di Siena — si allontana dalla coralità classica e costruisce la propria musicalità basandosi sul ritmo e sulla melodica della parola.

L'audizione è affidata a nove esecutori, e comprende poesie in lingua italiana, tedesca, francese, inglese e cecoslovacca. Lo spettacolo è in abbonamento. La vendita dei posti, avverte il Teatro di Torino, comincia oggi lunedì.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . . 40-142
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-847
Amministrazione 40-848

SPORT

Il campionato di calcio

Giornata di consolidamento delle posizioni

Le grandi unità vittoriose - Il successo del "Torino„ e della "Juventus„
Cinque incontri pari - La sorpresa di Casale - L'affermazione del "Brescia„ - Partita sospesa a Fiume

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A.							
Torino	14	12	1	1	73	10	25
Milan	14	11	1	2	36	15	23
Alessandria	14	8	4	2	39	23	20
Modena	14	7	4	3	31	23	18
Roma	14	7	2	5	33	31	16
Padova	14	5	5	4	24	20	15
Pro Patria	14	6	2	6	28	29	14
Casale	14	5	3	6	30	25	13
Livorno	14	5	3	6	20	31	13
Atalanta	14	4	4	6	18	21	12
Dominante	14	4	3	7	13	28	11
Legnano	14	5	1	8	15	35	11
Triestina	14	4	2	8	20	42	10
Novara	14	3	2	9	17	36	8
Bari	14	2	3	9	16	31	7
Prato	14	2	2	10	19	37	6
GIRONE B.							
Bologna	14	11	3	0	43	11	25
Juventus	14	9	4	1	48	12	22
Brescia	14	10	2	2	37	16	22
Ambrosiana	14	9	2	3	44	19	20
Genova 1893	14	7	4	3	40	31	18
Pro Vercelli	14	5	4	5	32	26	14
Cremonese	14	6	2	6	22	22	14
Biellese	14	5	3	6	21	25	13
Venezia	14	5	2	7	26	29	12
Napoli	14	4	3	7	27	40	11
Pistoiese	14	4	3	7	18	34	11
Lazio	14	4	2	8	21	24	10
Verona	14	4	2	8	13	34	10
Fiumana	14	4	1	9	22	38	9
Reggiana	14	1	6	7	25	63	8
Fiorentina	14	2	1	11	14	49	5

La giornata di ieri è stata particolarmente movimentata. Ricca di incontri dispiratissimi, con cinque partite dal risultato pari ed altre quattro chiusesi con lo scarto di un solo punto fra vincitori e vinti, essa fu gratificata pure da un incidente clamoroso a Fiume, dove la partita dovette venir sospesa per violenze all'arbitro.

Le due squadre torinesi sono uscite vittoriose della duplice prova contro le unità romane. Impressionanti sono i risultati pari ottenuti dal Brescia sul campo del Genova e dal Bari sul terreno del Casale. Il risultato più forte della giornata fu realizzato dall'Ambrosiana che battè il Napoli per otto goals a uno.

Tenuto conto delle probabili conseguenze di quanto è avvenuto a Fiume, le posizioni di classifica rimangono immutate per quanto riguarda le posizioni di testa.

I Divisione

GIRONE A.
Acqui: Acqui-Viareggio 1-1.
Corniglianese: Corniglianese-Astigiani 2-1.

GIRONE C.
Carpi: Carpi-Treviso 2-1.
Faenza: Faenza-Orion 1-0.
Trento: Ancona-Trento 2-0.

[illegible]

GIRONE A.

Torino-Roma 3-0

Gli incontri che sono preceduti da una aspettativa troppo viva, in genere rappresentano, all'atto pratico, una piccola delusione. L'atmosfera stessa, il nervosismo che li circonda, compromette la possibilità di giuoco regolare. [illegible]

[illegible]

Vittorio Pozzo.

Juventus-Lazio 2-1

Roma, 21, mattino.

[illegible]

Il match Fiumana-Bologna sospeso per incidenti

Fiume, 21 mattino.

La partita fra Bologna e Fiumana si è chiusa in maniera impreveduta. Al 4.o minuto della ripresa, l'arbitro Ferro di Milano, già fatto segno a violenze, fu vittima di una più preoccupante aggressione da parte del giuocatore Froglia, per il che egli si vide costretto a fischiare la fine dell'incontro. La cronaca dell'incontro è sufficiente a mettere in giusta luce la realtà dei fatti.

Appena fischiato l'inizio, gli arancioni attaccano ed obbligano il Bologna in corner. Il giuoco è vivacissimo, i fiumani entrano con foga sull'uomo, per il che Ferro si adopera con energia per contenere l'incontro nella regolarità. Il Bologna riprende ben presto e con azioni tecniche e stilistiche effettua incursioni nell'area avversaria, dove mediani e terzini lavorano con efficacia. All'11.o minuto si ha la prima azione pericolosa che si conclude con un tiro a lato di Schiavio; al 15.o altro tiro infruttuoso di Schiavio: al 24.o ed al 25.o tiri di Busini 3.o e di Schiavio. Come si vede, il predominio è a. bolognese, la cui difesa però non resta oziosa in quanto gli arancioni, pur senza essere eccessivamente pericolosi, non cessano dal controbattere. Al 28.o si registra la prima discesa fiumana pericolosa su una veloce puntata di Froglia che, giunto al limite del campo, crossa al centro, ma Michalich [illegible]

[illegible]

al 90.o minuto giuocando alle loro porte. Alla uscita i giuocatori bolognesi sono calorosamente applauditi. L'arbitro ed i due guardalinee, contro cui specialmente era rivolto il malcontento della folla sono invece fatti salire con buona scorta su di un motoscafo, che li conduce ad Abbazia, dove prendono poi il treno.

Il I Campionato del mondo

Ginevra, 21 matt.

La commissione incaricata di elaborare un regolamento per i campionati calcistici mondiali ha tenuto una riunione, che approvò, con qualche variante, il regolamento studiato a Zurigo. Quanto alla Nazione che organizzerà il primo campionato, sarà scelta in maggio a Madrid, al congresso della Fifa. Si dice intanto che Cecoslovacchia, Ungheria, Austria, Polonia sarebbero favorevoli alla candidatura dell'Italia.

La prima partita di «Volata» a Torino

Organizzato dal Dopolavoro Provinciale, si è disputato ieri mattina il primo incontro di «volata», il nuovissimo sport che tante simpatie sta riscuotendo nel campo degli appassionati della palla rotonda.

Un pubblico abbastanza numeroso ha assistito alla partita, interessandosi alle varie, vivaci fasi. La vittoria è toccata alla squadra del G. S. Alessio che ha segnato dieci punti contro due dell'U. S. Fulgor. Arbitro Mario Sura.

Sciatori in gara lungo la catena delle Alpi

Le gare di Courmayeur
La squadra di Valtournanche vittoriosa

Courmayeur, 21 mattino.

[illegible]

La coppa Biella ad Oropa

Biella, 21 mattino.

[illegible]

A Pieve di Cadore

Venezia, 21 mattino.

[illegible]

Eccezionale adunata di saltatori a Clavières

Clavières, 21 mattino.

[illegible]

La «Coppa Giuseppe Corti» ai militi di Bormio

[illegible]

La «Coppa Fraiteve» a Sauze

Sauze d'Oulx, 21 mattino.

[illegible]

Lappalainen domina a St. Moritz

Saint Moritz, 21 mattino.

[illegible]

Il finlandese Mattilla vittorioso al Renon

Padova, 21 mattino.

[illegible]

Il campionato europeo di pattinaggio

Davos, 21 mattino.

[illegible]

Pattinatori torinesi in gara

[illegible]

SCHERMA

La riunione di Chamonix

[illegible]

Il rugby

Lazio-Legione Leonessa: 16-0

Brescia, 21 matt.

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Un erudito piemontese

Giuseppe Vernazza

Una tomba [illegible] del vecchio cimitero torinese di San Pietro in Vincoli, volgarmente conosciuto col nome di *San Pè d'ij coj*, conserva i resti di Giuseppe Vernazza, erudito piemontese, nato in Alba il 10 gennaio 1745 e morto in Torino il 13 maggio 1822.

Di lui nella Biblioteca Reale si conservano oltre cento grossi volumi miscellanei in cui è raccolto un enorme e prezioso materiale documentario riguardante la storia, l'arte, il costume del nostro Piemonte. E' una miniera inesauribile di notizie, ricca di migliaia e migliaia di appunti raccolti in organici manoscritti o appena fissati su piccoli fogli di carta volanti. Giuseppe Vernazza era un instancabile raccoglitore, che tutto voleva conservare, tutto aver presente, tutto tener pronto per eventuali futuri lavori, che spesso cominciò e non sempre naturalmente potè portare a termine. Pare di vederlo ancora nel suo studio ingombro di libri e di vecchie carte, intento febbrilmente senza posa alla lettura di qualche manoscritto quasi indecifrabile, ansioso in ogni ora della sua vita di ritrovare la notizia curiosa, il documento rivelatore per sollevare sempre nuovi veli sul passato oscuro e suggestivo.

Cominciò giovanissimo la sua opera erudita, e dopo i primi studi delle discipline filosofiche e letterarie compiute nella natia Alba, si addottorò in diritto canonico e civile presso l'Università di Torino. Allo studio della giurisprudenza preferì ben presto però quello dei classici; ma pure dovette, per ragioni di famiglia, adattarsi alla burocrazia. Nell'anno 1766 fu presentato al ministro Bogino, che subito lo prese in grazia e lo raccomandò al Re Carlo Emanuele III. Così entrò nella segreteria del Ministero della Guerra, ma tutti i momenti di libertà dedicò alle lettere ed alla storia. Amava le biblioteche, gli archivi e le conversazioni delle persone colte, con cui si trovava ogni sera facendosi apprezzare per il vivido ingegno e la già vasta cultura. Frequentò il ministro Bogino, l'avv. gen. Peyretti, il ministro degli Esteri Viry, il conte della Rocca, il Napione, il Magnocavallo precursore di Vittorio Alfieri; ma sovratutto suo maestro fu Melchiorre Rangone di Montelupo, archeologo, cultore di numismatica e di araldica, paziente indagatore di genealogie. Il Rangone, obliato e pur profondo studioso del Settecento, iniziò il suo giovane allievo alle ricerche metodiche del passato, e lo avviò per una strada che era in quei tempi a Torino, per dire il vero, assai solitaria e disusata. Gli amici coetanei, abituati a vivere con gaiezza nel presente — che era assai galante, incipriato e giocondo, che amava le morbidezze leziose del cicisbeismo e i tepidi susurri dello spirito cortigiano, — presero presto in giro il Vernazza per le sue manie polverose, per il suo amore alle cose vecchie, mentre tante giovani ve ne erano da amare con sufficiente facilità; ma il giovane albesano, cocciuto ed entusiasta, continuò a studiare senza incertezze, e presto pubblicò nel 1769 un *Ragionamento sugli studi di diritto pubblico*, una *Lettera agli amatori delle belle arti*, una versione di Seneca, e molte preziose, ignorate notizie sull'introduzione dell'arte della stampa in Piemonte e sui primi libri impressi nelle nostre più antiche tipografie. Si guadagnò così anche l'amicizia di G. B. Bodoni, principe degli stampatori, e suscitò la sorpresa più grande in quanti avevano dimostrato molto scetticismo circa le ricerche da lui intraprese. Studiò poi gli archivi e le antichità di Alba, fece riesumare la salma dell'umanista Vida, colà sepolto, ed iniziò gli scavi nell'antico alveo fluviale del Tanaro, scoprendovi l'ara di marmo di Caio Cornelio Germano, cimelio romano di altissima importanza.

Col maturare degli anni cresceva intanto la prodigiosa attività rievocatrice del Vernazza, che aiutò il Tiraboschi nella compilazione della sua storia letteraria, annotò, perfezionandolo, il sillabo o catalogo degli scrittori piemontesi del monaco cistercense Rossotti, pubblicò la cronaca monferrina di Benvenuto San Giorgio, riesumò i poemi latini del Cerrato detto il *Virgilio piemontese*, e diede alla luce le curiose memorie di Perinotto Dupin, primo cronista della Casa di Savoia. Sono queste soltanto una minima parte delle opere del Vernazza, tutte quante originali, profonde, esclusivamente intese a rivelare alcunchè di ignorato e di interessante. La vita del cancelliere vescovo Romagnano, ignota a tutti, fu pure da lui dettata; e così le figure piemontesi del Porro, del Fontana, dell'Arcasio, del Vignola, del Lascaris, del cronista Pier Gioffredo, di Bartolomeo Cristini curioso matematico e bibliotecario di Carlo Emanuele I, di Macrino d'Alba e di tanti altri, dall'oblio dei secoli tornarono in luce per opera esclusiva e paziente di Giuseppe Vernazza. Instancabile sempre per ogni iniziativa culturale divenne uno dei promotori della Società privata istituita fin dal 1757 da Lagrange, Saluzzo e Cigna, e trasformata poi nel 1783 in Accademia Reale delle Scienze; prestò la sua opera per la Società di Agricoltura, e sovratutto si occupò dell'Accademia di pittura e scultura sorta in Torino nel 1782, sotto gli auspici di Re Vittorio Amedeo III.

Intanto fra le febbrili occupazioni che parevano tutto assorbirlo, il Vernazza aveva trovato tempo nel 1777 anche di prender moglie, e di tale avvenimento ci conserva un curioso sonetto nuziale scritto, chissà perchè, in dialetto veneziano da un piemontese puro sangue: Michele Antonio Gazano di Alba. Il sonetto loda il giudizio posto sempre in tutte le cose dal Vernazza, non esclusa quella del matrimonio, ed approva la scelta fatta dall'illustre compaesano della nobil damigella Giacinta Fassone.

Cò se trata de zente che ha studià
Za se sa che g'ha sempre tuto ben;
Perchè da la letura gh'a imparà
A cognosser sto mato mondo apien.

* * *

Ma il matto mondo del sonetto matrimoniale riservava folate di pazzia travolgente anche al Piemonte, sul quale si scatenò nel 1798 il turbine rivoluzionario. In piazza Castello viene piantato l'albero della libertà e il Re Carlo Emanuele IV rinunzia alla corona e prende la dolorosa via dell'esilio. Giuseppe Vernazza, fedele al suo Sovrano, povero perchè coll'arrivo dei francesi ha perduto ogni impiego e gli studi storici non lo hanno davvero prima arricchito, lascia il Piemonte e peregrina attraverso l'Italia: a Parma visita l'amico Bodoni; va a Roma, a Napoli, ed a Gaeta è fatto prigioniero dai rivoluzionari. Liberato, ossequia il suo Re esule a Castellammare; riprende la via del Piemonte e si ferma, ignorato da tutti, nella natia Alba, presso la famiglia. Sentendosi però in pericolo parte tristemente anche da Alba e a piedi, trovandosi senza mezzi, si avvia a Torino. Viene arrestato alle porte della città perchè privo di passaporto, e passa dolorosi giorni in carcere. Interviene in suo favore il conte Prospero Balbo, e, coll'avvento napoleonico, Giuseppe Vernazza ottiene la nomina di bibliotecario presso l'Università. Era il piccolo porto raggiunto, la modesta laboriosa serenità riconquistata; ma il 1815, allo studioso fedelissimo dei Savoia, doveva concedere ancora la gioia della restaurazione monarchica. E negli ultimi sette anni di sua vita Giuseppe Vernazza fu professore di storia alla nuova Accademia Militare, bibliotecario e consigliere privato del principe Carlo Alberto, amministratore civico, arbitro riconosciuto della cultura e dell'arte subalpina nel Regno ricostituito di Sardegna.

Vecchio, onorato da tutti, in piena luce di gloria, nel 1822 morì, e una folla d'ammiratori ne accompagnò la salma sino al piccolo cimitero di San Pietro in Vincoli, dove nell'oblio delle tombe abbandonate, fra marmi [illegible] e iscrizioni sonnolenti, riposa serenamente Torino di un secolo fa.

Luigi Collino

Lo spirito e gli scopi del «Lavoro della Borghesia»

Sulla nota opera [illegible] dell'Ente del «Lavoro della Borghesia» vennero fatti recentemente alcuni rilievi nei quali non è stato tenuto conto degli scopi precisi e dello spirito che anima l'istituzione.

Il «Lavoro della Borghesia», al pari di tutti gli Enti di recente istituzione, non poteva risolvere in via totalitaria il problema che si era posto alla sua fondazione, nel volgere di soli sei mesi. Ma appunto con l'esposizione di vendita inaugurata nei locali di via Davide Bertolotti, 10 — ci scrive la Direzione dell'Opera benefica — aperta dalle ore 9 alle ore 12, ha dimostrato alle Autorità e al pubblico i lusinghieri risultati già raggiunti, i quali sono la base certa per più promettenti sviluppi. La sua opera è necessariamente limitata da esigenze specialissime di riservatezza verso le persone che ricorrono all'Ente. Oltre ragioni di tatto e delicatezza necessitano pure le maggiori garanzie di capacità di lavoro, indispensabili per accontentare le esigenze delle ditte fornitrici di lavoro e ordinazioni a domicilio. L'Ente non è quindi il duplicato di altre istituzioni, assai diverse nello spirito.

Le sette signore che dedicano disinteressatamente la loro attività all'opera buona, si preoccupano di affidare le materie prime, spesso costose, a persone di riconosciuta onestà e capacità. Troppi rischi offrirebbe una larga concessione a chicchessia: l'Ente, ben presto screditato, perderebbe le ordinazioni di industriali e commercianti. L'opera ha bisogno soltanto di trovare molti acquirenti per smaltire la produzione di oggetti creati in proprio da signore che non saprebbero a chi venderli. Attualmente circa [illegible] donne hanno trovato lavoro, i cui nomi sono tenuti riservati.

Istituzioni del genere si possono reggere in quanto le persone che vi sono preposte abbiano entusiasmo di apostoli ma non sia opera di personale stipendiato che, mentre non risponderebbe allo scopo, costituirebbe un gravame insostenibile. L'Ente gode del massimo prestigio presso tutte le Autorità locali; e che la sua organizzazione sia già assai progredita, si può meglio rilevare dal fatto che in pochi giorni, pur continuando nel suo lavoro ordinario, ha potuto confezionare, per incarico del Comitato della Seconda Befana Fascista, ben 11 mila borse che servirono per il recapito dei regali ai bambini e che furono ammirate e vivamente elogiate per la praticità e l'eleganza della confezione.

Contro la bestemmia

Il Comandante il Corpo d'Armata di Torino, gen. Mombelli, alla richiesta che durante la Settimana Antiblasfema venissero tenute ai soldati da parte dei propri ufficiali conferenze antiblasfeme, così rispondeva: «Condivido pienamente le finalità che si propone di ottenere la settimana antiblasfema e auguro alla zelante e tenace opera di propaganda e di educazione il pieno successo. Non mancherò di raccomandare che sia tenuta presente la importanza delle conferenze antiblasfeme e che esse siano intensificate in occasione della settimana antiblasfema».

VARIE

BALLO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA. — La festa da ballo indetta pel giorno 12 gennaio e rimandata causa il lutto della Real Casa, è stata fissata per la sera del 4 febbraio prossimo, nelle sale del Circolo Militare, gentilmente concesse. La festa sarà onorata dall'augusta presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e degli altri Principi della Real Casa. I biglietti distribuiti per la festa del 12 gennaio sono tenuti validi per quella del 4 febbraio.

IL DOPOLAVORO RIONALE FASCISTA «MARIO BONZINI» fa sollecito invito a tutti i componenti dopolavoristi di celeste Sezione, di voler farsi premura per il rinnovamento delle tessere per l'anno 1929. Si fa noto che il rinnovamento avrà termine il 31 gennaio.

CENTRO OSPITALIERO DI STUDIO DIAGNOSI E TERAPIA DEI TUMORI comunica: «Con il 28 febbraio 1929 si chiude il concorso a due premi di lire cinquemila caduno tra tutti i Medici del Piemonte sull'«Etiologia e patogenesi del Cancro». I lavori devono essere originali e possono trattare uno o più punti del problema: cause determinanti, predisponenti, occasionali del cancro in genere e delle diverse sue localizzazioni, teorie parassitarie, teorie cellulari, ecc. I lavori devono essere presentati entro detto termine al protocollo dell'Ospedale (Ufficio Direzione)».

CORSO SERALE DI AVICOLTURA. — L'altra sera alla sede della Federazione dei Sindacati fascisti agricoltori, alla presenza di numerosi invitati e di circa 70 allievi, si è iniziato il IV Corso di avicoltura organizzato dalla sezione degli allevatori che hanno aderito alla Federazione. La direzione delle lezioni è stata affidata ai professori Fratti del R. Istituto superiore di medicina veterinaria e Vezzani, direttore dell'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte. Il conte Thaon di Revel, presidente della Federazione, ha illustrato le finalità del corso.

IL CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE LAZIALE. — L'assemblea generale dei soci dell'Associazione Laziale ha nominato il consiglio direttivo nelle persone dei signori: Romeo Albani, presidente; Guglielmo Loli Ghetti, vice presidente; Angelo Talani, cassiere e segretario; Alessandro Cherubini, cav. Eugenio Bianc, Giacomo di Porta, comm. rag. Pietro Rolla, consiglieri; Ombrie Bianchi e Angelo Spadoni, sindaci.

IL GHIACCIAIO GEMMA DELLE ALPI. — E' il titolo della conferenza che il prof. Ubaldo Valbusa terrà lunedì alle ore 21, alla sede della Società Pro Cultura Femminile. La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni.

ASSOCIAZIONE NAZ. COMBATTENTI. — Gruppo rionale Vanchiglia, Borgo Rossini. — Presentarsi nella sera di lunedì, giovedì, sabato, per rinnovo tessera. Dopolavoro. Coloro che non intendono rinnovarla dovranno restituire quella scaduta. Le iscrizioni si chiuderanno il giorno 31 corr.

Musiche ispirate a Dante

Il Comitato torinese della «Dante» dopo la interessantissima conferenza Basile, ha organizzato ieri sera, nella sala Vincenzo Troja, una audizione di musiche antiche illustrate con chiara competenza e passione profonda dal prefetto della nostra biblioteca universitaria, prof. Luigi Torri. Riunione d'arte, di cultura e di signorilità, alla quale hanno partecipato un gran pubblico e numerose personalità: S. E. il primo presidente la Corte d'Appello Casoli; S. E. Ricci era rappresentato dall'avv. comm. Lupo; il conte Radicati di Brozolo in rappresentanza del barone Basile; il sen. Ruffini; l'on. Cian; il Rettore dell'Università prof. Pivano; i prof. Perroncito, Bartoli, Renda; il comm. Mariola; Don Boria, ispettore di Religione; il conte Ferri in rappresentanza del sen. Tiby; il can. Imberti per la Giunta Diocesana e la Crociata Antiblasfema; il maestro Pachner; il prof. Maggiora Vergano; la contessa Morozzo della Rocca e signora Giordano per le Giovani Italiane; il Comitato della «Dante» dal prof. Morganti; dal. Meano; avv. Bastoli, ecc.

Il presidente prof. Collino, nel presentare il prof. Torri ed i suoi valorosi collaboratori, spiegò che la conferenza era stata dedicata quale partecipazione della «Dante» alla Crociata Antiblasfema.

Il programma, assai vario, comprendeva due antifone in canto gregoriano, un mottetto di Palestrina, un salmo di Benedetto Marcello, una lauda fiorentina del secolo XIV, una pagina graziosissima di Bernardo Ventadorn, la preghiera della Vergine di Adam de La Halle, l'Ave Maria volgarizzata da Dante di Verdi. Soprattutto ottenne il maggior consenso di applausi la melodia di Arnaldo Daniello, che dovette essere bissata, ed il salmo di Benedetto Marcello, eseguito ottimamente dalla Stefano Tempia, diretta dal valoroso maestro Pistone. La gentile cantatrice signora Pania Filippini prestò gentilmente la sua arte in alcune canzoni accompagnate molto bene dal quartetto d'archi del D. U. M., composto dai signori Danesy, Pinelli, Pagliasotti e Ruggeri. Al piano ed all'harmonium sedevano i maestri Bessone e Bachi.

La voce di Torino

Dai rioni e dalle borgate

Il tram della linea n. 10. — Un lettore che per la propria professione è costretto a servirsi tutti i giorni quattro volte al giorno del tram n. 10 che percorre via Vigliani, via della Regina, via Maria Vittoria, via Cernaia, via Duchessa Jolanda e corso Francia fin oltre la piazza Bernini, rileva l'enorme intervallo di tempo che intercorre fra una vettura e l'altra. «Talvolta — scrive l'interessato — di oltre 20 minuti. Inoltre, il tram giunge affollatissimo in qualunque ora della giornata e specialmente nelle ore in cui gli operai e gli impiegati si recano od escono dal lavoro. Non si potrebbe aumentare il numero delle vetture data la notevole importanza della linea che attraversa una zona centrale e popolarissima della città?».

Ossessi al Teatro Regio, all'ingresso della terza galleria, situato sotto i portici, secondo quanto ci scrive un lettore, durante la stagione delle opere, si verifica uno straordinario affollamento di persone che attendono l'apertura dell'accesso al teatro. Questo affollamento, sempre secondo il lettore, impedisce la circolazione dei pedoni da piazza Castello al Giardino Reale ed ostacola il passaggio del tram. Un altro grave inconveniente è dato dalla località in cui questi spettatori sono costretti sostare. Specialmente durante l'inverno, in quello sbocco si formano correnti di vento gelido e non poche persone, prima di entrare nel teatro massimo torinese si buscano solenni raffreddori. Il lettore conclude invocando che si provveda o anticipando l'apertura del teatro o studiando il modo di incanalare diversamente quella folla.

La Madonna di Campagna e il tram 13. — «Il tram della linea n. 13, che giunge fino alla Madonna di Campagna percorrendo la strada di Lanzo — scrive il signor Francesco Delfi — e fa capolinea pochi metri prima della cinta daziaria, al termine del suo tragitto gira a sinistra raggiungendo l'incrocio della strada provinciale di Venaria dove sosta in attesa di compiere la via del ritorno che si effettua per un lungo tratto per questa strada. Ne avviene di conseguenza che gli abitanti della strada di Lanzo presso la cinta daziaria sono costretti a recarsi a prendere il tram in strada di Venaria col pericolo di vederlo partire prima di poterlo raggiungere». Il signor Delfi suggerisce di portare la fermata di capolinea nella strada di Lanzo, spostamento che non richiederebbe modificazioni alcune all'impianto dei binari.

Il mercato di piazza Madama Cristina. — Ci scrivono: «Il mercato che giornalmente si svolge in piazza Madama Cristina reca il grave inconveniente dell'ingombro continuo di ceste e di sacchi sui marciapiedi (sentite specialmente durante l'estate). I rifiuti della frutta e della verdura che vengono abbandonati alcune ore sotto la tettoia, emanano un odore punto gradevole. Nelle prime ore della giornata, poi, chi si reca a casa in vettura è obbligato a scendere in mezzo alla piazza non potendo la vettura passare nella strada ingombra. Durante la notte gli abitanti delle case adiacenti sono continuamente disturbati dal passaggio dei carri dei grossisti che portano la frutta e la verdura al mercato».

Nel pubblicare questa lettera, ci permettiamo domandare allo scrivente, che senza dubbio è fra coloro che tornano a casa in vettura, quali sono i rimedi ch'egli suggerirebbe in proposito.

Gli abitanti di via Catania. — A proposito di quanto abbiamo pubblicato sugli inconvenienti verificatisi in via Catania, nei fabbricati prospicienti il lato destro della via, ove transita a pochissimi metri di distanza il tram della linea n. 15, il signor B. ci scrive a nome di altri abitanti della località confermando quanto è stato scritto su queste colonne. Il signor B. fa notare, fra l'altro, che in alcune case, specialmente quelle situate nei fabbricati d'angolo, le vibrazioni che si verificano sono tali da fare tintinnare vetri, cristalli e suppellettili e da arrestare la marcia degli orologi a pendolo sospesi alle pareti.

Poichè non sono poche le lettere pervenuteci su questo argomento, pubblicheremo quanto prima le considerazioni di un ingegnere architetto.

La preparazione ai concorsi magistrali

Nell'aula della Scuola Vincenzo Troya ha avuto luogo ieri mattina la prima lezione del corso di preparazione a concorsi Magistrali organizzato dall'Associazione Nazionale Fascista delle Scuole Primarie (A.N.I.F.). Moltissimi insegnanti gremivano l'aula. Il direttore del Corso dott. Leopoldo Pogliani ha parlato degli «ideali educativi della scuola fascista», vivamente applaudito. Il corso continua regolarmente tutte le domeniche alla sede dell'A.N.I.F.

Morto per sincope

Lo stalliere Luigi Vallora, occupato presso una Ditta in Corso Raffaello 5, rinveniva cadavere nella scuderia il carrettiere Pietro Bandi fu Carlo, di anni 45, da Tronzano Vercellese, il quale era solito dormire in quel luogo, su di una lettiera. Il Vallora avvertì la vicina Sezione di P. S. e il medico di guardia al Municipio. Quest'ultimo constatò che la morte era avvenuta delle ore prima per sincope cardiaca. La salma dopo le formalità di legge venne inviata alla camera mortuaria degli Istituti di medicina legale al Valentino.

Il carnevale e la maschera

Il questore comm. De Roma in occasione del Carnevale ha diramato disposizioni pel divieto di maschere in luoghi pubblici e aperti al pubblico. L'uso della maschera è eccezionalmente consentito nei teatri e nelle sale da ballo solamente quando abbiano luogo Veglioni debitamente autorizzati dalla Questura.

In tali casi le persone mascherate, per recarsi o per tornare dai locali dove si svolge la festa, debbono fare uso di vettura chiusa e al semplice invito di ufficiali od agenti della forza pubblica debbono togliersi la maschera, dare le spiegazioni che venissero richieste e comunque uniformarsi a tutte le formalità del caso.

Conferenza Gorgolini

Ieri al R. Liceo *Gioberti*, davanti ad un pubblico tutto di alunni e studentesse, radunato intorno al preside comm. ing. Bianchi e al Corpo Insegnante, Pietro Gorgolini tenne un'applaudita conferenza antiblasfema.

25 centesimi che costano cari

Per soli venticinque centesimi Giovanni Manco di Raffaele, di 28 anni, ha perduto quella bazzecola che è definita: la libertà. Egli si trovava sulla piattaforma di un tram affollato: quello nelle condizioni più propizie al lavoro dei borsaiuoli. Il Manco, il quale appartiene a questa categoria, data una occhiata all'intorno, fece cadere la sua scelta su di una donnetta certa Paolina Porta, che per il suo aspetto modesto, ritenne una vittima disposta a sacrificarsi senza strilli. Manovrando con molta abilità, come un uomo che sentendosi premere da ogni parte, anela a respirare con maggior facilità, a forza di gomiti il Manco arrivò fin accanto alla donna presa di mira, e senza che costei si accorgesse di nulla, le introdusse una mano nella tasca del paletot e la ritirò stringendo un voluminoso portamonete.

Il colpo era fatto, l'operazione era stata rapidissima, eseguita da provetto... chirurgo e la paziente non aveva avvertito nulla. La prudenza che è uno dei canoni più osservati del decalogo... del perfetto borsaiuolo, indusse il Manco a tentar di lasciare la vettura. Sempre scivolando fra la gente, e credendosi inosservato, egli attraversò tutto l'interno del carrozzone e si portò sulla piattaforma anteriore dalla quale intendeva scendere.

Ma il borsaiuolo si ingannava ritenendo che il suo colpo da maestro fosse passato inosservato. Al fattorino del tram — fattorino con qualità di poliziotto — non era sfuggita una sola mossa di quell'individuo. Lo aveva visto dapprima agitarsi, poi avvicinarsi alla passeggera e rimanerle accostato per qualche minuto; quindi aveva notato che la sua mano destra si era introdotta nella tasca della vicina ed era quindi rientrata nella tasca del suo proprietario, ma non vuota. Certo ormai di aver scoperto un borsaiuolo nell'esercizio delle sue funzioni, il fattorino lo seguì passo passo e quando lo vide far l'atto di scendere, lo afferrò per un braccio facendogli molto urbanamente osservare che balzando a terra con la vettura in moto egli avrebbe potuto farsi del male. Nonostante le proteste del Manco il fattorino mantenne il divieto e soltanto quando il tram fu giunto alla fermata, corso Vercelli, angolo in via degli Orti, gli disse:

— Ora può scendere senza pericolo. Anzi io, che ho cura della sua salute, l'aiuterò acciocchè non inciampi nei giardini, poi siccome voglio essere il suo angelo tutelare, l'accompagnerò ancora per un tratto di strada. Come vede, sebbene non la conosca, adopero verso di lei una compitezza estrema, di cui lei mi sarà fra breve riconoscente.

Aggiungendo l'atto alle parole, il fattorino del tram, senza abbandonare il giovanotto, lo aiutò infatti a scendere. Ma tutta quella premura non parve di buono leva al Manco, il quale fu specialmente impressionato del tono ironico contrastante con la gentilezza delle frasi. Sentendosi in pericolo, egli si tolse di tasca il portamonete poco prima rubato e lo lasciò scivolare a terra.

Il borsaiuolo si trovava in uno di quei momenti disgraziati nei quali tutto va male. Al fattorino non passò inosservato neppure quest'ultimo atto del Manco.

— Diamine, lei è troppo distratto, perde delle cose preziose, ed io non posso permetterlo!

Ciò dicendo, raccolse con la mano libera il portamonete, sebbene il Manco protestasse che non era suo.

— Lo so, lo so, che non è suo, ma ciò non conta.

Le persone che dal tram assistevano alla scena, comprendendo finalmente di che si trattava e vedendo il borsaiuolo acciuffato e preso in trappola, approvarono il fattorino con fragorosa risata. Frattanto la derubata, Carolina Porta, scendeva anch'essa, ed assieme al fattorino che non mollava il Manco, si recò alla vicina sezione di P. S. Non appena il cav. Lombardi vide l'arrestato, lo salutò festosamente.

«Guarda chi si vede... Qual buon vento?...»

Il borsaiuolo era una vecchia conoscenza della Questura.

Manipolatore consumato di portamonete altrui contava al suo attivo tanti arresti e condanne da... meritarsi ormai non una menzione onorevole: anzi una ammonizione. Il suo passato era tale da non permettergli neppure di negare il reato per il quale era stato nuovamente fermato. Ma la mazzata finale per il Manco venne quando il portamonete fu aperto. Esso non conteneva che 25 centesimi!

Vedendo la somma per cui tanto aveva arrischiato il Manco si accasciò. Essere «pescato» per aver rubato una somma simile voleva proprio dire di aver nemico di sè il destino. L'astuto borsaiuolo comprese di non possedere più l'occhio clinico, e disse: «Non son più capace, di lavorare; d'ora in poi mi metterò a fare la persona per bene». Ed entrò in carcere col passo dell'uomo che sa dove va.

Furti ed arresti

Ha denunciato di essere stato derubato della bicicletta lasciata incustodita nel cortile della sua abitazione in via Cesalia 17, il signor Lino Brussasco. E' invece stato arrestato per il furto di una bicicletta in danno di Giuseppe Gaia certo Mario Bosco di Cesare di anni 27.

Le disgrazie

Il contadino Giuseppe Volpatto fu Giovanni Battista, di anni 26 è stato ricoverato all'Ospedale di San Giovanni per la frattura complicata della gamba destra e giudicato guaribile in due mesi. Il disgraziato abbatteva un pioppo a colpi di accetta. Ad un tratto l'albero cadde e il Volpatto non ebbe tempo di scansarsi dimodochè vi rimase sotto con una gamba.

— Allo stesso ospedale fu medicato il decoratore Giuseppe Mazzetti fu Giuseppe di anni 21, abitante in via Porta Palatina 15, il quale percorrendo in motocicletta la via Sant'Anselmo aveva urtato il parafango di una automobile riportando echimosi e contusioni alla coscia destra. Guarirà in otto giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Fedora e Jaele» di Ildebrando Pizzetti (popolare).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: «La marcia nuziale» di H. Bataille (serata popolare).
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: «Le sorprese del divorzio».
CHIARELLA (Compagnia drammatica Irma ed Emma Gramatica). — Ore 21,15: «La città morta» di G. D'Annunzio.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I màndrin a la fera d' Mongardin» di Peocia, musica di Italo Tagro.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin ch'a bogia».
BALBO Compagnia Riviste cav. Maresca. Ore 21: «Monna Eva» di Paolo Sesi.
ODEON — 21: «L'occhio del mondo», rivista.
MAFFEI — Ore 21: Rivista «Toutes-les-folies» (Baldini) - Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI
Crescente successo
della primaria Compagnia Francese di Riviste con
TOUTES LES FOLIES
da stasera fino a domenica 27 gennaio
Sono validi i biglietti a riduzione.
Dopo lo spettacolo, dalle ore 21 in poi, **Gran Dancing** con le 24 Girls franco-inglesi.

Oggi al CINEMA VITTORIA
3 + 3 + 3
Originale rivista, composta di 3 sketches, di 3 intermezzi di canto e di 3 intermezzi di freddure e danze. E' una nuova briosa esibizione della Compagnia «Poker d'assi», della quale la soubrette Fulvia Donatis, il comico Massucci e Guido de Rege, sono gli animatori piacevolissimi e tanto graditi al pubblico torinese.
Precederà il film: *Rosa di mezzanotte*, protagonista Lya de Putti.

Cinematografi

GHERSI — «Chicago» di Cecil B. de Mille. Protag. Phillis Haver, Victor Varconi.
AMBROSIO — «La confessione di una donna». Enrica Fantis, Luigi Serventi. Prem.
VITTORIA — «Rosa di mezzanotte». Lya de Putti e Rivista: «3+3+3». Premiere.
ROYAL — «Vienna danzante». Lya Mara.
ITALA — «La giostra della morte». Avvent.
BORSA — «Pompieri... per ardore». Beery.
SPLENDOR — «Il monello». Charlie Chaplin.
ALPI — «Nella tempesta». John Barrymore.
PRINCIPE — «Fior di male». Lya de Putti.

SALONE GHERSI
Domani première: CHICAGO
Un film di eccezione e per il suo contenuto cerebrale e per la sua originale condotta scenica e per la bravissima interpretazione di Phillis Haver e di Victor Varconi guidati dalla magistrale direzione di Cecil B. de Mille. Oggi ultime di *Rouge et Noir*.

Première all'AMBROSIO
«LA CONFESSIONE DI UNA DONNA»
Film veramente nuovo per l'intreccio e per la sceneggiatura; vi si alternano, miscelando vivo interesse, situazioni drammatiche e romantiche. Protagonisti: *Enrica Fantis e Luigi Serventi*. Direttore artistico: Amleto Palermi.

CINEPALAZZO
MOULIN ROUGE
Ottava rappresentazione trionfale
Mercoledì una novità: «LA RIBALTA».

Affari d'oro!

Vittima di una truffa per parecchie migliaia di lire ad opera di un suo giovane dipendente, afferma d'essere rimasto l'orefice Paolo Ferraris, qui abitante in via Matteo Pescatore, 5. Qualche anno fa egli assunse al suo servizio il ventenne Riccardo Bianchi-Cagliari, dimorante colla famiglia in via Beaumont, 35. L'apprendista dimostrò fin dal principio intelligenza e buona volontà, avviandosi a diventare anche lui un abile creatore di preziosi e leggiadri monili. La professione di orefice, iniziata sotto il Ferraris, subì un arresto essendo stato il Bianchi chiamato sotto le armi. Al suo ritorno egli preferì impiegarsi presso un'amministrazione statale in Torino, anzichè ritornare a riprendere il primitivo lavoro. Ciò non di meno i suoi rapporti col Ferraris rimasero sempre improntati alla migliore cordialità. Valorizzando il posto occupato, vantando una vasta rete di conoscenze, il Bianchi propose all'orefice di collocargli il lavoro presso clientela ottima e di essere pronto ad interessarsi anche dell'acquisto di oro e di diamanti a prezzo conveniente. Il Ferraris condivise l'idea del giovane in cui egli riponeva la massima fiducia e senz'altro fornì al Bianchi oggetti preziosi per un complessivo ammontare di lire 24.000. Quest'ultimo assicurò l'orefice, facendo i nomi delle persone con le quali aveva contrattato, sull'immancabile buon esito delle operazioni intraprese.

Il Bianchi indusse pure il Ferraris a comperare, sempre per suo tramite, dell'oro vecchio da fondere e rilavorare. L'esito pratico però di tutti questi decantati e lucrosi affari tardava a venire. Le vendite si erano concluse in un baleno, salvo qualcuna che aveva richiesto più tempo per le modifiche volute dal cliente all'oggetto acquistato ed apportate dal Ferraris, secondo le indicazioni del Bianchi. Ma i quattrini stentavano a saltar fuori, o per lo meno, il giovane impiegato tirava in ballo continuamente mille pretesti per giustificare il mancato pagamento dei preziosi. La signora più volte visitata non si trovava mai in casa, l'industriale era in viaggio all'estero, il conte prometteva un versamento rateale... E intanto i mesi passavano ed il Ferraris incominciava a preoccuparsi sulla sorte dei suoi braccialetti, dei suoi anelli, dei suoi brillanti.

Finalmente, stanco di attendere, mise colle spalle al muro il Bianchi, costringendolo a dare una precisa spiegazione di ciascun affare a lui affidato, mentre dal canto suo conduceva particolari indagini al fine di appurare la verità.

Emersero così a carico del Bianchi gravi irregolarità provenienti dal fatto che egli avrebbe effettuate operazioni con gli oggetti del Ferraris, ma a proprio vantaggio.

Parte della merce tuttavia potè essere ricuperata dall'orefice, il cui danno si riduce ora alle 13.000 lire circa. Il Bianchi promise che avrebbe provveduto anche per intervento di suo padre a sistemare la pendenza col Ferraris, ciò che però non fece. Denunciato per truffa e appropriazione indebita il Bianchi è stato rinviato a giudizio.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . . 40-046
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» . . . 40-047
Amministrazione . . . 40-048

Stato Civile di Torino

20 gennaio 1929

NASCITE	16
MORTI	37
MATRIMONI	8

NASCITE, 16: Maschi n. 6; Femmine 10.

MATRIMONI: Barroero Ignazio con Cavallo Rosa — Berzo Giuseppe con Brunetto Domenica — Bruschetti Mario con Martini Albina — Dominici Pietro con Montanaro Agostino — Mariarina Pietro con Boriolo Petronilla — Rapetti Ernesto con Altina Maddalena — Rossi Giuseppe con Zagni Silvia della Viniella — Vista Antonio con Montalcor Teresa.

MORTI: Petrini Maddalena v. Petitti, di anni 61, da S. Giorgio Canav., casalinga, via Brunetta 3 — Chappuis Elda m. Tapparone, d'anni 70, da Ferrara, agiata, 56, dei Colli n. 340 — Rosatio Mario di Modesto, d'anni 33, da Vercelli, commerciante, via P. Amedeo 25 — Santini Rosa ved. Pighini, d'anni 63, da Castiglione Garfagnana, agiata, via dei Mille 23 — Comune Maddalena ved. Pellissa, d'anni [illegible], da Torino, casalinga, via Beaumont 10 — Castellano Paola ved. T[illegible]aria, d'anni 86, da Camburzano, agiata, via Avigliana 5 — Toppino Caterina ved. Fiore, d'anni 86, da Castellinaldo, casalinga, via Sangano 14 — Bondetti Giuseppina ved. Allocco-Castellino, d'anni 78, da Bra, casalinga, via Consolata 12 — Lama Paolo fu Angelo, d'anni 60, da Molare, agiata, via Leonardo da Vinci 5 — Bodola Rosa ved. Cauda, d'anni 66, da Chieri d'Asti, casalinga, via Nizza 30 — Gribaudo Antonio fu Pietro, di anni 69, da Cervignasco, contadino, St. Settimo 300 — Speciale prof. dott. Filippo fu Onofrio, d'anni 47, da Bagheria, professore, piazza Castello 22 — Chiovatero Teresa ved. Prajotto, d'anni 74, da Torino, casalinga, via Maddalena 43 — Garino Giovanni fu Agostino, d'anni 46, da Torino, macchinista, via Arquata 22 — Viano Maria m. Ferrari, d'anni 44, da Torino, lingerista, via Barbaroux 18 — Nizzia Carlo fu Paolo, d'anni 61, da Coconato, contadino, via Scarlatti 16 — Abrate Luigi fu Matteo, d'anni 78, da Sommariva Bosco, pensionato, v. Nizza 77 — Tenani Rosa fu Angelo, d'anni 81, da Lendinara, casalinga — Colombo Giuseppe fu Tommaso, d'anni 56, da Mondrone — Boccardo Domenico fu Paolo, d'anni 41, da Torino — Giribaldi Maria di Francesco, d'anni 7, da Imperia, scolara — Manzini Maria fu Giovanni, d'anni 83, da Mede Lomellina, donna servizio — Patrini Mario fu Enrico, d'anni 33, da Genova, meccanico — Pezzilanti Maria Teresa di Giuseppe, d'anni 20, da Giaveno, operaia — Mezza Michele fu Pietro, d'anni 48, Livorno Piemonte, infermiere — Davico Ernesto fu Giov. Battista, d'anni 51, da Torino, ragioniere — Longo Ettore di Giuseppe, d'anni 31, da Torino, capo-mastro — Chiesa Liborio fu Guglielmo, d'anni 53, da Castelnuovo di Garfagnana, pittore — Ferrando Giacomo di Paolo, d'anni 1, da Novasca — Chiesa Modesto fu Giuseppe, d'anni 40, da Torresina — Cornaglia Cesira di Telesforo, d'anni 61, da Torino, sarta — Bertolo Giov. fu Antonio, d'anni 70, da Saluzzola, manovale — Massera Giov. Batt. fu Giuseppe, d'anni 56, da Savigliano — Perlo Pasquale, d'anni 71, da Torino, contadino — Cantone Giuseppina v. Ferraris, d'anni 62, da Vercelli, casalinga — Grillone Giuseppe fu Giovanni, d'anni 74, da Torino, impiegato. — Totale 37; di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 20; non residenti in questo Comune 4; nati morti 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Elva Giuseppe, meccanico con Frola Giuseppa — Tagliabue Antonio, guardia daziaria con Bolo Domenica — Girodo Giuseppe, operaio con Tarditi Angela — De Biasgio Guido, magazziniere con Beda Caterina — Arapalia Secondino, panettiere con Pellegrino Casarina — Colli Andrea, possidente con Vayr Maria — Vacca Michele, impiegato con Annovazzi Maria, sarta — Coriese Domenico, dottore in chimica con Allan Maria — Faraconi Carlo, impiegato con Braggio Bianca — Bosio Giuseppe, industriale con Viarigi Domenica — Businaro Giuseppe, impiegato con Baccon Margherita — Simonetti Giovanni, automobilista con Prato Margherita — Rosso Francesco, meccanico con Petitti Lucia, ricamatrice — Serra Alessio, cameriere con con Galliglia Elda, camiciaia — Postiglione Luigi, pensionato con Abcone Anna, sarta — Cevesato Giovanni, industriale con Mairone Enrica — Tumaini Cinzio, automobilista con Maurizio Margherita, magliarista — Oggenda Alessandro, magazziniere con Vallet Ernestina — Sironi Augusto con Cardellier Giovanna — Alberra Riccardo, ferroviere con Gerbino Maria — Dellacasa Luigi, manovale con Biroio Rosa — Liri Giuseppe, tipografo con Maia Annamina — Fasolo Ernesto, parrucchiere con Nava Ida, sarta — Migliotti Giuseppe, meccanico con Roda Apollonia, sarta — Vincenti Michele, calzolaio con Martinetti Giuseppina, sarta — Mori Silvio, impiegato con Narello Noemi, [illegible] — Spirito Adolfo, cameriere con Corsetti Evelina, sarta — Ferrero Egidio, automobilista con Quattrocolo Margherita — Ferro Michele, impiegato Stato con Gallina Ersilia, impiegata Stato — Tesivella Guido, [illegible] con Cavallo Anna — Ricca Albino, stampista con Quaranta Celerina, modista — Giuffrida Gregorio, sarto con Dellacegra Rita, impiegata — Siverio Ottorino, manovale con Pontibelli Elvira, sarta — Ponso Battista, falegname con Fenoglio Giuseppina, lingerista — Degrandi Lorenzo, meccanico con Davico Caterina, magliarista — Ricci Corrado, muratore con Negrini Maria — Panello Giuseppe, giardiniere con Rolletti Caterina — Rondel dott. Bhautus, prof. belle lettere con Ravigilo Lia — Moncalieri Felice, esercente con Pierano Rosa, sarta — Ponzetto Ermanno, motorista con Barutto Margherita — Garino Giovanni, meccanico con Bancia Isabella — Barbero Giulio, calzolaio con Visconti Giuseppina — Arri Maurizio, meccanico con Balangero Giuseppina, commessa — Monge Pietro, uff. tecnico di Finanze con Ghiotti Giovanna — Bosso Ettore, verniciatore con Bocca Lucia, casalinga — Perego Pierino, commerciante con Euseblani Pia — Pulin Amedeo, meccanico con Rocchietti Felicita, cappellaia — Vescovo Francesco, laminatore con Gris Irma — Gabutto Angelo, pasticciere con Gambaudo Camilla — Messina ing. Mario con Greffice Maria — Consoli ing. Giovanni con Olivier dott. Bianca — Gaza Angelo, calzolaio con Menti Teresa, sarta — Ombra Giuseppe, aggiustatore con Brusco Maria, sarta — Birolo Ubaldo, meccanico con Rossotto Caterina, gommaia — Ambrè Luigi, impiegato con Bona Maddalena — Benino Pietro, meccanico con Belloni Teresina — Boccardo Guido, falegname con Tagliaferro Domenica — Graziani Orisalde, meccanico con Limocia Teresa, sarta — Robino Enrico, ragioniere con Ferrando Pierina — Corsino Renido, industriale con Mare Vittorina, impiegata — Galdano Giovanni, disegnatore con Pasquali Maria, insegnante municipale — Allegri Alfeo, impiegato con Coriasco Angela, commessa — Grosso Giovanni, facchinatore con Dolza Emilia, cucitrice — Conte Italo, tipografo con Daniardelli Irma, tipografa — Gallina Michele, tagliatore pelli con Gallino Anna, sarta — Spadoni Lorenzo, impiegato con Bosio Ines — Vantorini Giuseppe, impiegato con Gallone Giuseppina, esercente — Del Dottore Vittorio, impiegato con Molino Angela — Medana Adriano, avvocato con Pronati Emilia — Franciosi Giovanni con Picchio Domenica — Deiù Luigi, ragioniere con [illegible] Adele — Marmello Felice, tranviere con Spinoglio Amalia — Gigasi Luigi, manovale con Tiozzo Favorita — Bianco Giacomo, tranviere con Forno Annetta, sarta — Quirico Luigi, automobilista con Campia Angela — Accili Giovanni, sarto con Valiera Giovanna, sarta — Olivetti Mario, tecnico metallurgico con Prono Giuseppa — Rigoletti Lorenzo, gommaio con Marocco Maria, ricamatrice — De Ascaniis Alessandro, pensionato con Molino Anna, impiegata — Grandi Giuseppe, meccanico con Verdola Maria — Sibru Venanzio, agricoltore con Philip Germana — Converso Valerio con Bordone Noemi — Gritti Vincenzo, meccanico con Caretta Agnese, lingeriata — Filippi Giacomo, impiegato con Bortolotto Florina — Vitrotti Carlo, bracciante con Monteccone Annetta, tessitrice — Bellero Alberto, rappresentante con Stojanovic Slava Vittoria — Di Nunzio Alfredo, meccanico con Capocetti Carmela — Pellicceiti Cesare, perito industriale con Ferrero Giuseppa — Grassini Alfio, meccanico con Boccaria Delfina, commessa — Baruffaldi Silvio, negoziante con Cena Maria, commessa — Serra Giuseppe, meccanico con [illegible] Rosa — Carbone Policarpo, meccanico con Ferrero Marcellina — Rossi Federico, orefice con Bogliacini Annita, modista — Gerboni cav. ing. Michele, ten. colonn. del Genio con Masserano Gemma — Brambilla Luigi, impiegato con Bongiovanni Virginia, impiegata — Torassa Matteo, automobilista con Asinelli Margherita, magliarista — Belpardo Francesco, falegname con De Carli Elisabetta, cuoca — Pampione Michele, lavandaio con Armellino Maria, lavandaia — Perocchio Ettore, imp. Casa Ducale con Rossotto Michelina, sarta — Perrone Giovanni, esercente con Testa Teresa, esercente — Maroglio Ranieri, meccanico con Museo Edvige, modista.

Ieri mattina, dopo brevissima malattia spirava cristianamente

Garino Giovanni
Macchinista FF. SS.

Addolorati ne dànno il triste annuncio la moglie **Cavaglià Maria**, la figlia **Anna**, i fratelli **Giuseppe e Mario**, il suocero, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire ai funerali oggi, lunedì 21 corr., alle ore 14,30 partendo da Via Arquata 22.

Genta - Tel. 46-65 Primo Stab. Pompe Fun.

MARMON
otto cilindri in linea

La rigidità della stagione e la strada impervia per nulla turbano sia il comfort, sempre eguale, sia la docilità e sicurezza di guida di una Marmon.

MOTORE: di soli tre litri e mezzo di cilindrata dal consumo proporzionalmente inferiore a qualsiasi altro tipo di pari cilindrata e potenza.

CHASSIS: che abbina un molleggio perfetto ad una tenuta di strada assoluta.

CARROZZERIE: belle, confortevoli e robustissime che non cedono al tempo e all'uso più rude.

TORINO
Via Santa Teresa, 24

MILANO, Foro Bonaparte, 14, Tel. [illegible] e Viale San Michele del Carso, 13, Tel. [illegible] — GENOVA, Via Cesarea, 4. — VERONA, Via Daniele Manin, 5. — PADOVA, Via M. Sanmicheli, [illegible] — [illegible] Via Rialto, [illegible] — VARESE, Garage Autostrade — FIRENZE, Via Castellani, 10 — ROMA, Via S. Martino al Macao, 9-11.

ULTIME NOTIZIE

LA GUERRA DEI RE AFGANI

Aman Ullah ritira l'abdicazione
e organizza un esercito per la controffensiva

Londra, 21 mattino.

Continuano a giungere referti contraddittori sulla situazione in Afganistan e in base ad essi non è possibile farsi un'idea sufficientemente chiara della posizione attuale di Aman Ullah e della solidità del regime instaurato dal nuovo monarca insediatosi a Kabul.

Da Mosca si afferma — a quanto riferisce il corrispondente da quella capitale del Sunday Times — che la calma più completa regna a Kabul e che i mercati sono aperti. Le Legazioni straniere sono sotto la guardia delle truppe del nuovo regime e un messaggio radiotelegrafico giunto a Mosca ieri affermava che non un solo suddito straniero è stato fin qui molestato. Il nuovo monarca Habib Ullah Khan Gazi ha fatto il suo trionfale ingresso nel palazzo reale fra salve di fucileria e di mitragliatrici e l'immenso giubilo delle popolazioni.

La situazione però non appare così idillica, a giudicare da quanto telegrafa il corrispondente della Reuter da Nuova Dehli. La rivolta continuerebbe con l'inevitabile sequela di assassinii di funzionari, specie nelle zone più eccentriche del Paese. Aman Ullah, il Re spodestato, non solo ha ritirato la sua abdicazione, ma si sta accingendo a scendere in campo aperto per la riconquista del trono. Il corrispondente del Sunday Express da Kandahar riferisce a questo riguardo che la madre dell'ex-sovrano, ha deciso di porre a disposizione del figlio la sua immensa fortuna perchè egli organizzi un forte esercito bene equipaggiato e modernamente armato per la lotta contro il capo dei ribelli. Il gesto della madre di Aman Ullah è tanto più importante, in quanto da circa III anni i rapporti tra madre e figlio erano stati sospesi. La vecchia sovrana aveva accusato il figlio di non essere stato del tutto estraneo all'assassinio dell'Emiro e ripudiò in modo clamoroso Aman Ullah.

Giorni sono — riferisce sempre il corrispondente del Sunday Express — un piano di campagna venne stabilito in un colloquio tra Aman Ullah la sua consorte e la Regina madre. E fu poco dopo che il Re spodestato dichiarava in un appello alla popolazione che egli intendeva mettere in piedi un esercito e prometteva eccellenti stipendi a tutti coloro che sarebbero accorsi in risposta al suo appello. Il corrispondente in parola dice sapere che gli agenti di Aman Ullah sono già in giro per acquistare armi, munizioni, veicoli e altro materiale bellico.

La situazione rimane molto oscura. L'informatore del Sunday Express infatti non crede che il nuovo sovrano possa mantenersi a lungo sul trono di Kabul. Egli è sostenuto dalle tribù retrograde degli altipiani, ma accanitamente avversato dalle popolazioni della pianura favorevoli ad Aman Ullah.

Parecchie versioni circolano relativamente al passato oscuro di colui che si è fatto proclamare Re dell'Afganistan. Secondo certe informazioni, egli era stato capo di una banda di briganti, che durante lunghi anni terrorizzava i viaggiatori sulle grandi strade. Egli stesso rendeva giustizia, difendeva i poveri e gli sfruttati, pur saccheggiando e uccidendo i feroci satrapi. Secondo altre voci, il nuovo Re sarebbe un ex disertore amnistiato dall'Emiro. Egli avrebbe fatto parte della missione afgana che conduceva i negoziati con sir Enrico Dobson circa una stazione di frontiera contestata sui Mausuri. Egli sarebbe stato sempre un fanatico religioso e malgrado la sua giovane età avrebbe grande influenza nella sua tribù.

L'applicazione del patto Kellogg

La Polonia risponde alla Russia
accettandone la proposta

Varsavia, 21 mattino.

«L'Agenzia Telegrafica Polacca» pubblica:

«Oggi il Ministro di Polonia presso la U.R.S.S. è rientrato a Mosca ed ha immediatamente consegnato al Commissario aggiunto del popolo per gli Affari Esteri, Litvinov, la nota seguente:

«Accusando ricevimento della nota dell'11 gennaio nella quale avete voluto motivare in dettaglio l'atteggiamento del Governo della U. R. S. S. circa il protocollo da esso proposto alla Polonia, comunico, in nome del Governo polacco, quanto segue: Dal momento della ratifica del patto Kellogg da parte degli Stati Uniti e dopo avere proceduto, secondo lo spirito della nota polacca del 10 gennaio, a conversazioni con i firmatari originari del patto, il Governo polacco è attualmente in grado di intavolare trattative con il Governo della U. R. S. S. circa la forma e la procedura della firma del protocollo, proposta con la vostra nota, protocollo che il Governo polacco aveva già accettato con la sua nota succitata, rifiutando interamente di discutere dei brani della nota del Governo della U.R.S.S. dell'11 gennaio. Il Governo polacco ritiene che il Governo della U.R.S.S. comprenderà i motivi dell'atteggiamento del Governo polacco derivanti dal fatto che la firma della Polonia figura nel numero dei firmatari originari del patto di Parigi del 27 agosto 1928.

Il Governo polacco ritiene inoltre indispensabile esprimere la sua grande contentezza per il fatto che il Governo della U.R.S.S. abbia dichiarato in modo così chiaro di non avere alcuna obiezione da sollevare contro la partecipazione della Romania al protocollo citato nella vostra nota del 29 dicembre 1928. Per ciò che si riferisce alla proposta del Governo della U.R.S.S., che cioè la Polonia prenda l'iniziativa di chiarire l'atteggiamento della Romania circa la sua adesione al futuro protocollo, il Governo polacco si dichiara pronto a prendere l'iniziativa che ad esso viene proposta dal Governo della U.R.S.S. Passando alla questione della partecipazione degli Stati baltici al protocollo, il Governo polacco constata ancora una volta che essi si sono dichiarati pronti ad accedere al patto Kellogg; da ciò deriva che la loro situazione giuridica non differisce in nulla da quella degli altri Stati che hanno aderito al patto, ma non lo hanno ancora ratificato. Il fatto che i Parlamenti di questi Stati non hanno ratificato il patto Kellogg non può costituire argomento per omettesli nella proposta del Governo della U.R.S.S., anche per la ragione che la Repubblica polacca non ha neppur essa ancora ratificato il patto Kellogg, ciò che non ha impedito al Governo della U.R.S.S. di onorare il Governo polacco con la proposta di firmare il protocollo. Il Governo polacco mantiene la sua tesi che cioè gli Stati baltici, se si dichiarano disposti a farlo, devono partecipare alla firma del protocollo, indipendentemente dal fatto se in questo frattempo il patto Kellogg sarà ratificato dal tale o tal'altro Stato baltico. Secondo la decisione del Governo polacco, espressa al principio di questa nota, che cioè esso è pronto ad iniziare una discussione pratica sulla procedura per la conclusione del protocollo, il Governo polacco mi incarica di iniziare trattative indispensabili in questa materia col Governo della U.R.S.S. — Firmato: **Patek**».

L'insurrezione al Guatemala
Il Governo prende il sopravvento

Londra, 21 matt.

Un messaggio da Guatemala annunzia che le forze costituzionali, dopo un vigoroso attacco sferrato ieri mattina di buon'ora, hanno rioccupato Mazatenago, espugnato sabato dagli insorti. Su tutti gli altri punti il movimento insurrezionale è stato respinto e i capi della ribellione hanno tentato per il tramite del Municipio di Quezaltenago di entrare in negoziati col Governo. Questo tuttavia si mostra poco disposto a venire ad un compromesso con gli insorti e sono quindi da aspettarsi repressioni vigorose. La legge marziale è stata proclamata.

I ribelli, sotto il comando dei colonnelli Fernando Morales e Rivas, sono attualmente padroni delle tre provincie occidentali di Retalhuleu, di Mazatenago e Quezaltenago. Inoltre essi hanno sequestrato una parte della ferrovia internazionale che unisce la città di Guatemala e di Messico. Il Governo ha inviato delle truppe sotto il comando del generale Padella, per reprimere la ribellione e degli aeroplani bombardano fortemente i ribelli. Ieri due bombe e una macchina elettrica destinate, credesi, ad assassinare il Presidente Lazzaro Chacon, sono state scoperte sulla strada da Guatemala ad Amatitlan. Il Presidente ha dichiarato che la calma regnava in tutto il paese, ad eccezione delle tre provincie sollevate. Il Governo attualmente prende provvedimenti per garantire la sicurezza dei propri sudditi.

L'iniziativa degli Elmi di acciaio
per la riforma della Costituzione

Berlino, 21, mattino.

Ieri a Magdeburgo la Lega «Elmi di acciaio», che comprende circa un milione di ex combattenti, ha tenuto la riunione di circa cinquemila capi delle sezioni locali di tutta la Germania. A questa adunata la Direzione della Lega ha annunziato ufficialmente l'inizio del referendum popolare, già preparato da vari mesi e diretto a modificare la costituzione.

Nel messaggio dei capi federali, firmato dai cinquemila presenti, è detto che la Lega intende fare uso del diritto stabilito dalla costituzione e di promuovere il referendum allo scopo di sopprimere l'onnipotenza del Parlamento e creare un forte potere governativo centrale, indipendente dagli interessi privati e che porti la responsabilità del destino e dell'onore del popolo tedesco. Nella riunione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno col quale i presenti, a nome degli ex combattenti, esprimono la loro indignazione per la divulgazione del documento segreto del ministero della difesa nazionale, e specialmente del memorandum segreto del ministro: stigmatizzano violentemente le idee espresse da alcuni membri eminenti del partito socialista, che accusano di non ritenere delitto il tradimento della patria. Nell'ordine del giorno, che è stato telegrafato al Cancelliere, il Governo è invitato a procedere con tutta l'energia per scoprire i colpevoli e per fare inasprire le sanzioni penali già vigenti contro i traditori della patria.

I 70 anni dell'ex-Kaiser
Mackensen a Doorn

Berlino, 21, mattino.

In occasione del 70.o genetliaco che ricorre il 27 gennaio, l'ex imperatore di Germania ha ricevuto oggi a Doorn uno stuolo di ex ufficiali dell'antico esercito, che, guidati dal maresciallo Mackensen, sono andati a presentargli i loro auguri.

UNGHERIA e ROMANIA

Il convegno di San Remo
visto da Ginevra

Ginevra, 21 mattino.

(T.) - L'annosa questione degli optanti ungheresi è prossima alla conclusione? Le notizie che sono qui giunte sui negoziati di San Remo, iniziati in uno spirito di cordialità insolita, lo lasciano legittimamente sperare. Negli ambienti della Lega si è così alieni dall'ammettere che il vecchio dibattito possa riaprirsi e tornare a riaffacciarsi sistematicamente a tutte le sessioni del Consiglio, da dichiarare senz'altro col più roseo ottimismo che siamo entrati nella fase conclusiva e che il conflitto, ridottosi ormai a una semplice questione di cifre, su cui le parti sono in procinto di accordarsi, è per la Società delle Nazioni virtualmente chiuso.

Il nodo della questione

L'insoluta questione degli optanti ungheresi nonchè provocare una situazione dannosissima per il prestigio della Lega, costituiva una perenne minaccia per la pace, tanto più pericolosa col cristallizzarsi della pendenza e con l'acutizzarsi di tutti i rifiessi di ostilità nelle relazioni tra i due paesi. Il conflitto è in diretta relazione con la riforma agraria votata dal Governo romeno e la cui applicazione al territorio già ungherese della Transilvania è venuta a ledere in modo particolarmente grave degli interessi di quel gruppo di latifondisti che — giusta il paragrafo 73 del trattato del Trianon — avevano optato per la cittadinanza ungherese. Sosteneva l'Ungheria l'inapplicabilità dell'espropriazione forzata a chi non era più cittadino romeno, mentre la Romania, affermando di aver fatto una legge di carattere generale ed eminentemente sociale, rifiutava di fare distinzione tra proprietari romeni e proprietari ungheresi: sia agli uni che agli altri si applicava il medesimo indirizzo per i terreni espropriati in favore della comunità e non era quindi il caso di fare dei privilegi speciali. La riforma agraria romena per la esiguità delle aliquote di compenso (in alcuni casi si trattava di ricevere l'uno per cento del valore dei terreni espropriati e di incassare il compenso integrale soltanto dopo un lungo periodo di tempo che per taluni si spingeva fino a cinquant'anni) era ineguagliabilmente dura per i gradi latifondisti ungheresi. A parte il substrato politico del conflitto, si comprende quindi come l'Ungheria abbia vivacemente assunto la tutela del gruppo degli optanti.

Sarebbe lungo rifare la storia della vertenza ed esporre le ragioni di diritto portate dalle parti nella discussione che ha avuto dei momenti drammatici: ricordiamo soltanto come la vertenza dal Tribunale misto ungaro-romeno, che è l'organo istituito dal Trattato del Trianon per la definizione dei litigi in relazione al Trattato stesso, sia passata successivamente al Consiglio che invano tentò tutte le vie per giungere alla soluzione. Per supplire a un accordo giuridico rivelatosi impossibile, il Consiglio, nel giugno 1928, propose alle parti di tentare un accomodamento pratico e di intavolare a questo scopo delle trattative dirette per stabilire le basi di transazione.

La ricerca del compromesso

Qualche difficoltà vi fu ancora e la discussione minacciò di riprendere nella sessione di settembre durante l'assemblea; ma poco alla volta, per le pressioni amichevoli delle diverse Potenze, si venne formando nei due contendenti il convincimento che fosse necessario risolvere la pendenza in qualche modo e che non fosse cosa politicamente saggia insistere alla lunga in un atteggiamento di inimicizia tra vicini. Quando non c'è più la volontà di combattere, la guerra si può dire finita; sarà pace di compromesso, ma pace. Le due parti sono dunque nel momento attuale molto concilianti. Le notizie che si sono qui conosciute oggi sulle reciproche affermazioni di buona volontà che si sono scambiate le due delegazioni all'inizio dei lavori confermano questa impressione. Nel resto ambedue le delegazioni, dell'Ungheria e della Romania, presso la Società delle Nazioni assicurano che i rispettivi Governi sono animati dalle migliori intenzioni per arrivare a un accordo definitivo. In tal senso si è esplicitamente espresso il ministro ungherese Walkes che fu a Lugano durante il periodo del Consiglio di dicembre, e a lui ha fatto anche ieri eco manifestando un uguale sentimento di moderazione e di conciliazione, S. E. Antoniade, delegato permanente del Governo di Bucarest presso la Lega. Come si è detto la questione, così come si presenta allo stato attuale, non interessa più direttamente la Lega; ma è affidata alle trattative tra i due contendenti.

Lasciato da parte il lato strettamente giuridico della questione, i negoziatori, tra i quali vi è un tecnico della riforma agraria romena e un avvocato degli optanti espropriati, hanno intavolato le trattative su di una base essenzialmente pratica. Si tratta di accordarsi su di una cifra e di stabilire le modalità del pagamento. Per quanto sia legittimo l'ottimismo non bisogna però nascondersi che vi sono ancora delle grandi difficoltà che potrebbero prolungare la discussione oltre ogni aspettativa. Si dovrà esaminare caso per caso e stabilire i relativi compensi.

Duecento latifondisti colpiti

Gli optanti ungheresi colpiti dalla riforma agraria sono duecento circa; il valore delle terre espropriate — punto capitale della vertenza — non è bene stabilito: secondo alcune stime di parte ungherese si tratterebbe di qualcosa come di 155 milioni di corone oro; e questo basti a fare comprendere come l'affare, anche ridotto a una semplice questione di cifre, non sia semplice. Tanto più poi quando si ponga mente che una delle difficoltà maggiori è costituita dalle modalità del pagamento che dovrebbe essere compensato almeno in parte, secondo la tesi romena, dalle indennità dovute dalla Ungheria.

Comunque, qui si spera fondatamente che la questione potrà essere una buona volta risolta per la buona pace dei contendenti e — per quanto concluasi fuori delle aule ginevrine — a salvaguardia del prestigio della Lega. Poichè a Ginevra si avrà ufficialmente un riflesso di questa auspicata soluzione: se una soluzione ci sarà, nella prossima sessione del Consiglio, giunti al passo tradizionale dell'ordine del giorno «Patto delle negoziazioni ecc. ecc.», avremo facilmente il piacere di sentire il relatore su questo argomento, che sarà secondo la tradizione Chamberlain, dire con una voce giustamente commossa: «Visto l'accordo felicemente intervenuto tra le due parti nel convegno di San Remo il giorno.... ho l'onore di proporre al Consiglio di prendere atto del suddetto accordo e di inviare ai due Governi le felicitazioni per la felicissima conclusione e per lo spirito di conciliazione altamente societario da essi dimostrato in questa contingenza». E tutti naturalmente commossi plaudendo alla buona volontà delle due parti, al tempo benefico e alle beate aure italiche di San Remo.

Il tunnel sotto la Manica
Argomento di grande attualità
per le elezioni inglesi

Londra, 21, mattino.

Oggi il Parlamento inglese abborderà l'ultima fase della sessione che dovrà chiudere la Legislatura. Lo scioglimento della Camera dei Comuni avrà luogo in primavera e quantunque nessuna decisione sia stata ancora presa, la maggior parte dei pronostici si accordano a fissare al 12 giugno la data delle elezioni generali.

L'opposizione rimane esitante nella scelta del terreno su cui ingaggerà la lotta: si arrischierà a portare l'offensiva su un problema preciso di politica estera? Questa non è cosa conforme alle tradizioni.

Il primo tentativo

Ma vi è una questione sulla quale i rappresentanti di tutti i partiti sembrano decisi a chiedere ai loro elettori un mandato quasi imperativo: la questione del tunnel sotto la Manica. Una delle prime richieste che saranno rivolte martedì al primo ministro, è di cui il deputato laburista, Thurtle ha preso l'iniziativa sarà questa: che il Parlamento sia chiamato a discutere ancora una volta questo argomento quasi ultra centenario. E' probabile inoltre che il problema del tunnel sarà oggetto fin da domani di un primo esame in Consiglio di Gabinetto.

E' nota la questione: si tratta di riunire per via sotterranea e sottomarina Douvres a Calais, distanti appena 20 chilometri in linea retta. Nel 1802 fu sottoposto a Jack Fox il primo progetto dell'ingegnere francese Mathieu. Nel 1857 un altro ingegnere francese, Thomé De Grammond, concretò in un progetto, che, rivisto e perfezionato durante 15 anni, determinò l'Assemblea Nazionale di Versaglia del 1874 a votare una legge accordante una concessione di terreno presso Calais ad una società francese, che doveva intraprendere lo scavamento del tunnel fino a metà dello stretto. Questa società si mise subito all'opera; scavò un certo numero di pozzi ed una galleria sotterranea e si apprestava ad accelerare il traforo, quando, il 17 marzo 1883, le venne intimato l'ordine di sospendere i lavori. Questo ordine non è mai stato revocato. Che era avvenuto?

Degli ingegneri inglesi avevano cooperato ai preparativi del progetto francese; l'opinione pubblica inglese si era mostrata favorevole all'idea del traforo.

Un'opposizione militare inglese

Nel 1882 si credette per un momento al successo. Un bill venne presentato ai Comuni, i cui membri sembravano in maggioranza favorevoli al progetto. La commissione incaricata di fare un rapporto su tale questione ritenne che la prima opinione da richiedere era quella del comandante in capo dell'Esercito inglese, il maresciallo Lord Woolsley. Questi fu categorico: dichiarò che lo scavamento di un tunnel tra la Francia e l'Inghilterra avrebbe creato per il suo paese un grave rischio di invasione continentale; invano si suggerirono le precauzioni di natura tale da eliminare il pericolo lamentato; nulla potè vincere le inquietudini dello Stato Maggiore inglese. Il veto di Lord Woolsley segnò la disfatta del bill ed arrestò di punto in bianco i lavori incominciati sulle due rive del canale.

I partigiani del tunnel sotto la Manica sono tornati alla carica varie volte, specialmente nel 1907 e nel 1913, senza mai venire a capo dell'ostilità dello Stato Maggiore britannico, e malgrado le lezioni della guerra, il Consiglio della difesa imperiale ha mantenuto le sue obiezioni, facendo abortire nel 1921 l'iniziativa di un deputato conservatore, Sir William Bull, che tentava di far sorgere il vecchio progetto del 1882.

Tutti d'accordo ma niente di deciso

Sir William Bull è tuttora l'anima della campagna in mezzo al suo gruppo. I liberali ed i laburisti sono unanimemente in favore del progetto. I risultati del referendum parlamentare organizzato, quantunque incompleti, lasciano pensare che se la questione del tunnel fosse sottoposta alle due Camere, sarebbe approvata. Quasi tutti i giornali difendono il progetto. E per sostenere la loro campagna, giornali e partiti hanno inoltre degli argomenti ai quali l'elettorato e tutti gli eletti di oggi, che sono i candidati di domani, non possono rimanere insensibili. Essi fanno valere che il tunnel sotto la Manica farebbe dell'Inghilterra il punto di partenza di tutte le reti ferroviarie europee e sviluppano i vantaggi considerevoli che l'Inghilterra ritrarrebbe dal doppio punto di vista turistico e commerciale. Essi sottolineano anche il prezioso aiuto che la costruzione del tunnel recherebbe ai poteri pubblici per attenuare la crisi della disoccupazione.

Questa campagna ha indubbiamente prodotto effetto sul pubblico, la cui fiducia si riflette in Borsa, ove le azioni del Channel Tunnel Company Limited, emesse a quattro scellini e quotate in dicembre a uno scellino e tre pence, sono ora giunte a corsi compresi fra 5 e 6 scellini. Sarebbe per altro azzardato concludere che il tunnel sia alla vigilia di diventare una realtà. Il Gabinetto può domani, senza rifiutarsi al nuovo esame del progetto, decidere che questa fine di sessione ha un ordine del giorno così carico da ritenere saggio il riservare al nuovo Parlamento la cura di decidere su una questione così importante. Supponendo invece che il Governo giudichi imprudente rinviare così il dibattito sollecitato, si concepisce senza fatica che è l'opinione del Consiglio imperiale della difesa che prevarrà in ultima analisi. Orbene, è questo Consiglio, che, composto pressochè delle stesse persone, decise quattro anni fa, dopo quaranta minuti di deliberazioni, che il progetto presentava incontestabilmente un elemento di pericolo.

Una proposta di Lord Rothermere
I mandati sulla Palestina e la Mesopotamia all'Italia

Londra, 21 matt.

Nel «Sunday Pictorial», Lord Rothermere torna a sostenere la tesi che i mandati in Palestina e in Mesopotamia costituiscono una passività per la Gran Bretagna, mentre offrirebbero all'Italia un necessario, fruttuoso sbocco per la sua popolazione soverchiante. Lord Rothermere soggiunge che l'evidente bisogno dell'Italia di terre colonizzabili suscita qualche preoccupazione nelle altre nazioni mediterranee. I mandati nella Mesopotamia e nella Palestina, inutili per l'Inghilterra, sarebbero d'immenso valore per l'Italia. Vi è anzi motivo di credere che il Governo italiano sarebbe disposto a rilevare i due mandati, rimborsando alla Gran Bretagna gran parte dei capitali spesivi. Lord Rothermere esprime infine la speranza che una proposta in tal senso venga sottoposta allo esame della S. d. N. Egli, che crede che la Francia l'approverebbe volentieri data che le interessa che le aspirazioni italiane si dirigano oltre la cerchia del Mediterraneo. Inoltre il rinnovamento degli antichi vincoli di Roma con l'Eufrate dovrebbe colpire l'immaginazione di tutti gli amici dell'Italia.

«Quanto a noi — conclude Rothermere — i milioni che l'Italia ci rimborserebbe ci consentirebbero di alleviare la crisi dell'industria agricola inglese». (*Stefani*).

Clamorosa e teatrale dimostrazione
dei giovani dell'Action Française

Parigi, 21, mattino.

Nel pomeriggio di sabato i passanti numerosissimi, furono sorpresi nel vedere nelle vicinanze della Piazza dell'Opera scendere da un autocarro parecchi individui, che avevano vestito la vecchia uniforme dei gendarmi, col bicorno. Questi si diressero verso la piazza seguiti da una colonna abilmente formata di circa 200 giovani, che distribuivano dei manifestini invitanti la folla a fare una dimostrazione ostile contro Herriot e l'ex direttore del «Quotidien», Enrico Dumay, i cui nomi sono stati fatti come è noto a proposito dello scandalo della «Gazzetta del Franco».

Alcuni agenti accorsi al fischio di uno dei loro colleghi, tentarono di disperdere la dimostrazione. Avvenne allora una zuffa abbastanza violenta. Un agente è stato gettato a terra e malmenato: un passante, esso pure agente di polizia, che in borghese passeggiava tranquillamente, recatosi in aiuto dei compagni, venne colpito alla fronte da un formidabile colpo di sfollagente, ma l'aggressore venne arrestato immediatamente: si tratta d'uno studente in legge iscritto all'«Action Française». Molte altre botte vennero scambiate da una parte e dall'altra; infine i dimostranti furono sbandati. Otto di essi però vennero accompagnati al Commissariato di polizia, di dove vennero inviati al deposito sotto l'accusa di ribellione. Tutti gli arrestati appartengono all'«Action Française».

Il racconto del banchiere Paquement
La fortuna, il crak, la fuga

Basilea, 21, mattino.

Il capitano di polizia Gruninger ha interrogato ieri durante tutta la mattinata, a San Gallo, il banchiere Paquement, (ossia il barone Bachmann), che aveva passato la notte nelle prigioni della polizia criminale. Il detenuto, che era vestito con eleganza, appariva assai depresso ed è quasi venuto meno quando ha saputo che anche sua moglie era stata arrestata a Glarona.

Stando a quanto ha dichiarato nel suo interrogatorio, Bachmann dalla sua nascita è anche di nazionalità francese, come l'avevano già fino da 200 anni i suoi antenati. Nel 1925 Bachmann si interessò di nuovo dei suoi diritti di cittadinanza svizzera e ricevette dal Consiglio Comunale di Naefels i documenti necessari. Bachmann ha detto di avere lasciato Parigi martedì diretto a Bruxelles. Da questa città passò a Costanza, e poi a Glarona, dove arrivò giovedì. Il barone ha detto non essere esatto che egli abbia preso prima della sua partenza da Parigi una somma di 700 mila franchi. Però egli ha ancora 800 mila franchi ricevuti dal Monte di Pietà in cambio di gioielli ed argenteria. Prima di partire da Parigi egli stabilì con sua moglie e suo figlio diciassettenne di ritrovarsi tutti e tre a Glarona ed infatti la signora e il figlio lo raggiunsero colà passando però da Basilea e Zurigo. Bachmann ha dichiarato che sua moglie non è mai stata al corrente dei suoi affari. I coniugi vivono sotto il regime della separazione dei beni. La signora Bachmann, che il banchiere sposò nel 1911 gli portò una dote di 500 mila franchi, da lui investita in mobili ed in terreni.

Bachmann ha aggiunto che egli aveva informato venerdì sua moglie circa l'attuale sua situazione. Ha detto che, fuggendo da Parigi, aveva l'intenzione di procurarsi all'estero un posto da operaio. Circa le sue speculazioni di Borsa, ha detto che fino al luglio scorso i suoi affari sono andati ottimamente. Egli speculava sulle azioni delle miniere del Messico. Ad un certo punto ebbe bisogno di fondi per sostenere quelle azioni ed allora egli, oltre al suo denaro, fece uso dei titoli e dei valori dei suoi clienti. Invece del successo egli perdette in quelle operazioni parecchi milioni di franchi.

Bachmann ha confessato che ha venduto a suo profitto per più di 4 milioni di titoli appartenenti ai suoi clienti. E infine, adducendo la sua nazionalità svizzera, ha protestato energicamente contro la sua estradizione in Francia.

Mortale disgrazia di un agricoltore

Stradella, 21 matt.

Sbalzato dal proprio carro per un improvviso scarto del cavallo, l'agricoltore Ghia Benedetto veniva travolto sotto le ruote. Subito soccorso e trasportato d'urgenza all'ospedale di Broni il poveretto decedeva quivi per le gravi lesioni riportate.

SPORT

Il Grand Prix di Nizza
vinto da Lafleur

Nizza, 21 mattino.

La grande riunione all'Ippodromo del Varo, col grande steeple-chase di mezzo milione di franchi, ha richiamato la grande folla cosmopolita della riviera. Numerosi gli sportsmen che avevano fatto il deplacement.

Otto cavalli hanno preso la partenza nel Grand Prix de la Ville de Nice, tra i quali tre della nota scuderia Veil Picard. Essa ha vinto con il cinque anni Lafleur, recente vincitore del Grand Prix di Montecarlo. Lafleur ha condotto dalla partenza fino alla fine, destando vivissima impressione. Una brillante corsa fu pure quella fornita dal vecchio Saint Bernard della stessa scuderia, il quale, rimontando a poco a poco tutti gli avversari, finiva assai vicino al compagno di scuderia. Ecco i risultati:

Prix des Citronniers (stepl. handicap) - 10.000 franchi, 3800 metri - 1. Rapa Nui (65, Luci) della signora Chipault; 2. Epaminondas (68, Caron); 3. Triple Haleine (61, Brillet) - Corta testa, 2 lunghezze, 1 lunghezza e mezza - Totalizzatore: 18 franchi, 7.50, 8, 15.

Prix des Oeillets (siepi) - 12.500 fr., m. 3000 - 1. Bonbon Noir (60, Niaudet) di Bedel; 2. Waradin (65, Provost); 3. Ajone (59, Teardalle) - 3 lungh., 10 lungh., lontano - Tot.: 13, 7, 9.

Gran Premio Città di Nizza (steeple-chase) - 500.000 fr., m. 4400 - 1. Lafleur (70,50, Bedeloup) di Veil Picard; 2. Saint Bernard (71,50, Belmondo); 3. Colombo (62, Frubinsholtz). N. P.: Silkson, Durglass, Naarque, Lezhie, Kakimona - 2 lungh., 2 lungh. e mezza, 2 lungh. - Tot.: fr. 11,50, 7,50, 8, 6.

Prix Charles Lienart (steeple-chase) - 12.500 fr., m. 3500 - 1. Alberon (70, Lester) di Homberg. N. P.: Bolivar (72, Niaudot), Corlay (60, Bastes) - 2 lunghezze e mezza, lontano. - Tot.: 9 fr.

Il trotto a San Siro

Milano, 21, mattino.

Premio Sorrento (L. 5000, m. 2000): 1. Dago Binion, 2. Zombra, 3. Paquita. Totalizzatore L. 35, 8, 6,50.

Premio Oasis (L. 1000, m. 2100): 1. Saradino, 2. Circe, 3. Adonis. Tot.: L. 7, 5,50 5,50.

Premio Orsa (L. 18.000, m. 2000): 1. Chester Ward, 2. Bronte, 3. Fioravante. Totalizzatore: L. 17, 6.50, 7, 6,50.

Premio Saronno (L. 16.000, m. 2000): 1. Catullo, 2. Primarosa, 3. Marinella. Tot.: L. 10, 7, 7.50 25,50.

Premio Bologna (L. 30.000, m. 1600): 1. Tippie Volo, 2. Homer, 3. Joh Gallagher. Tot.: L. 25, 8, 6,50.

Premio Giardino (L. 8000, m. 2000): 1. Miner, 2. Lucellus, 3. Fregoli. Tot.: L. 4,70, 8, 6,50.

Premio Lecco (L. 6000, m. 2000): 1. Fral, 2. Odelino, 3. Uragano F. Tot.: L. 16,58, 9, 8, 6.

A Villa Glori

Roma, 21, mattino.

Premio Vignale (L. 1000, m. 2000): 1. Zombor, 2. Heros Binion, 3. Astro II. Tempi 3'14"2, 3'14"2, 3'15"2. Tot.: L. 8, 6, 6,50, 7,50.

Premio Grignasco (L. 5000, m. 1760): 1. Jole Allengen, 2. Ingomar, 3. Garride. Tempi 2'41", 2'43", 2'43" 2/5. Tot.: L. 17, 6,50, 11, 7.

Premio Omegna (handicap, L. 6000, metri 2000): 1. Mastrilli, 2. Zanon Bard, 3. Flora. Tempi 3'17" 4/5, 3'18" 4/5, 3'19". Tot.: L. 19,50, 7, 6,50, 6,50.

Premio Gravellona (L. 5000, m. 2000): 1. Samanupor, 2. Faruiba, 3. Zita Zomret. Tempi 3'5", 3'5" 2/5, 3'7" 1/5. Tot.: L. 7,50, 6, 7,50.

Premio Alpi (L. 15.000, m. 2000): 1. Ianone, 2. Rifanat, 3. Eola, 4. Lepre. Tempi 3'10" 3/5, 3'11", 3'11" 1/5, 3'12". Tot.: L. 4, 3,50, 3.

Premio Cossato (handicap, L. 6000, metri 2000): 1. Peer Gynt, 2. Croatia, 3. Gianni Schicchi. Tempi 3'15", 3'16" 3/5, 3'18" 4/5. Tot.: L. 42,50, 10, 15, 7,50.

Urania sconfitta
nel Grand Prix d'America

Parigi, 21, mattino.

La grande folla parigina era ieri a Vincennes per assistere alla riunione trottistica colla disputa del Grand Prix d'America, 2500 metri, dotato di 150.000 franchi di premio. Sette erano i partecipanti. La corsa è stata vinta da Templier. Secondo giunse la favorita Urania, che per una rottura veniva distanziata. Al suo posto è stato classificato Fait Jaser. Il totalizzatore ha pagato 70 franchi per il vincente.

NUOTO

Vittorie italiane a Nizza

Nizza Marittima 21 matt.

Si è svolto ieri il Gran Premio d'inverno di nuoto, nella Baia degli Angioli. La bella riunione internazionale ha dato luogo a brillanti affermazioni italiane.

Nella categoria signore la gara 550 metri, nuoto libero, vide una facile vittoria della signorina M. Belli di Firenze, che precedeva di 3" la signorina svedese Smayke, al terzo posto si classificava la signora Govi di Parma e al quarto la signora J. Belli di di Firenze.

Nella categoria uomini il noto campione fiorentino Paolo Costoli si è nettamente imposto dall'inizio fino al traguardo, vincendo con parecchi metri di vantaggio sul marsigliese Nathan. Degna di nota la gara del fiorentino Leporati il quale finì terzo. La gara staffetta veniva vinta dalla squadra composta da Boero, Leporati e Pegrini.

Records mondiali battuti

New York, 21 matt.

Il nuotatore americano Giorgio Kojac ha coperto la distanza delle 100 yards su schiena, in 1' e 35 di secondo, battendo il suo precedente record mondiale.

PODISMO

Nurmi inizia con nuovi «records»
Il suo giro in America

Brooklin, 21 matt.

Il corridore finlandese Paavo Nurmi, campione olimpionico, che non si esibiva negli Stati Uniti dal 1925, ha intrapreso, come è noto, un giro in America. Egli ha cominciato le sue esibizioni nella nostra città, e subito ha dato l'assalto ai *records*. In una riunione di ieri, il famoso campione ha abbassato tre *records* mondiali. Egli ha vinto la corsa dei 3000 metri in 7' 13" 2/5, abbassando così il suo stesso *record* precedente di 2' 1/5; ha vinto la corsa di 2500 metri in 6' 58", e quella di metri 2600 in 7' 25" 2/5.

(U. P.).

CICLISMO

La fine dei «sei giorni» dei dissidenti

New York, 21 matt.

L'interesse dei «Sei giorni» dei dissidenti andò aumentando man mano che si giungeva alla fine. Nella notte di sabato si ebbero caccie continue tra le coppie di testa che tentarono, ma invano, di riprendere ai leaders Grimm e Lans il giro che essi avevano guadagnato all'inizio della quinta giornata. Van Kempen e Rizzetto furono i principali animatori di questo inseguimento. La fine della corsa li trovò in quarta posizione, nella quale si erano tuttavia sempre mantenuti. La corsa è terminata ieri sera e ha dato i seguenti risultati:

1. Goossens-Landsi con 57 punti dopo aver compiuto 3917 chilometri; 2. ad un giro Winter-Walthour 430 punti; 3. Derdegraever-Stockelynck 115 punti; 4. a due giri Van Kempen-Rizzetto 360 punti. Tutte le altre squadre hanno abbandonato.

Belloni vince il cross ciclo-podistico

Milano, 21, mattino.

A Cesano Maderno lungo un percorso di 24 chilometri, attraverso brughiere e boscaglie, 30 concorrenti hanno disputato ieri il cross-country ciclo podistico delle Groane, prova di selezione per la scelta della rappresentativa italiana che disputerà l'analoga prova internazionale a Parigi, il 3 febbraio. Belloni che partecipava per la prima volta in questa stagione a una corsa del genere, ha saputo imporsi nettamente.

La gara ha visto una graduale selezione dei concorrenti. A metà del percorso, dopo un velocissimo inizio, erano al comando: Belloni, Mario Bianchi, Morelli e Visconti, seguiti a 60 metri da Scurati e a 150 da Catalani, Gaioni, Fertoli, Carpani e Chesi. La decisione si è avuta verso la fine. Affrontando la più difficile asperità del percorso, il valico di uno sperone, Belloni e Mario Bianchi si sono distaccati nettamente e sono giunti sul rettilineo di arrivo con un centinaio di metri di vantaggio. Bianchi, stanchissimo, non ha saputo opporsi al veloce spunto del rivale che ha tagliato primo il traguardo con grande facilità. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Belloni Gaetano (km. 24,100, in 1 ora); 2. Bianchi Mario a 40 metri; 3. Catalani; 4. Gaioni; 5. Visconti; 6. Morello; 7. Stefanazzo; 8. Scurati; 9. Rossetti; 10. Vitali; 11. Chesi; 12. Vistoli.

La riunione al Velodromo d'Inverno

Parigi, 21, mattino.

Al Velodromo d'Inverno si sono svolti ieri i due Grands Prix del Consiglio, velocità e mezzo fondo. Ecco i risultati:

Velocità: Le sei batterie furono vinte da Michard, Moeskoff, Faucheux, Degraeve, Falk Hansen e Marcel Jean. Nei repechage si qualificavano Matheron, Bergamini e Schilles. Prima semifinale: 1. Michard, 2. Bergamini ad una mezza lunghezza, 3. Degraeve; ultimo giro in 13"4/5. Seconda semifinale: 1. Moeskoff, 2. Marcel Jean a mezza lunghezza, 3. Schilles, ultimo giro in 16". Terza semifinale: 1. Faucheux, 2. Matheron ad una lunghezza, 3. Falk Hansen; in 13"4/5. Finale dei terzi: 1. Falk Hansen. Finale dei secondi: 1. Marcel Jean, 2. Bergamini ad una lunghezza. Finale dei primi: prima prova: 1. Moeskoff, 2. Michard, a 100 metri, 3. Faucheux, ad una lunghezza, ultimo giro in 13"3/5; seconda prova: 1. Faucheux, 2. Moeskoff ad una ruota, 3. Michard a mezza lunghezza, ultimo giro in 15"1/1; terza prova: 1. Michard, 2. Moeskoff ad una lunghezza, 3. Faucheux, ultimo giro in 16"1/5. Classifica generale: 1. Moeskoff, 5 punti; 2. Michard, 6 punti; 3. Faucheux, 7 punti.

Mezzo fondo (50 km.). Prima prova: 1. Linart in 17'15"; 2. Jaeger a venti metri; 3. Grassin a 9 metri, 4. Breau. Seconda prova: 1. Jaeger in 17'21"; 2. Grassin a 90 metri; 3. Breau; 4. Linart. — Terza prova: 1. Grassin in 17'30"1/5; 2. Linart a venti metri; 3. Breau a trenta metri. — Classifica generale: 1. Grassin punti 6; 2. Linart punti 7; 3. Jaeger punti 7; 4. Breau punti 10.

TEATRI

AL REGIO

Due rappresentazioni «popolari»

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Questa sera, alle ore 21, ha luogo l'ultima rappresentazione a prezzi popolari dell'opera di Ildebrando Pizzetti, «Debora e Jaële», sotto la direzione del Maestro Franco Capuana. Per domani sera, martedì, alle ore 20,30, è stabilita l'ultima rappresentazione, pure a prezzi popolari, di «Tristano e Isotta», diretto dal Maestro Werner Wolff. Per entrambi gli spettacoli sono disponibili tutti i palchi e le poltrone e la vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro. Prossimamente andrà in scena il «Fra Diavolo», di Auber, protagonista Aureliano Pertile.

AL CHIARELLA, la compagnia Emma e Irma Gramatica, questa sera, mette in scena «La città morta» di Gabriele d'Annunzio.

Elezione delle cariche
al Circolo degli autori drammatici

Milano, 21 matt.

Nella sede provvisoria della «Penna d'oca» si è tenuta l'assemblea del Circolo degli Autori drammatici italiani per la elezione delle cariche. Erano presenti tutti gli autori residenti a Milano, e parecchi venuti da altre città. Marco Praga è stato nominato presidente per acclamazione; a vice-presidente è stato nominato Sabatino Lopez, a segretario Carlo Veneziani, a consiglieri: Dario Niccodemi, Enrico Cavacchioli, Luigi Bonelli e Piero Mazzolotti; a probiviri Silvio Zambaldi, Valentino Piccoli e Mario Ferrutti. Il primo Consiglio del Circolo si è subito riunito in assemblea, prendendo deliberazioni di molta importanza per l'avvenire del sodalizio, la cui attività è principalmente rivolta allo sviluppo e all'elevazione morale e artistica del teatro italiano. La sera nella tavernetta della «Penna d'Oca» si è tenuto un banchetto, al quale hanno partecipato tutti gli intervenuti all'assemblea.

Il successo dell'opera «Rosmunda» a Novara

Novara, 21 matt.

Al Teatro Coccia ha avuto luogo ieri sera la prima rappresentazione della nuovissima opera «Rosmunda» libretto tratto dal poema tragico di Sem Benelli e musica del maestro veneziano Erardo Trentinaglia. La messa in scena fu allestita sotto la direzione dei due autori. Si sono distinti gli esecutori Gilda Dalla Rizza, il tenore Capuzzo, il baritono Inghilleri, il tenore Boscacci e il basso Sabat. La concertazione dell'opera era dovuta al maestro Pietro Fabbroni; i cori erano stati istruiti dal maestro Achille Clivio. Alla fine di ogni atto hanno raccolto vivissimi, ripetuti applausi tanto gli esecutori quanto l'autore maestro Trentinaglia.

IL FREDDO

Morto per assideramento

Milano, 21, mattino.

Ieri mattina, in via Comasina, il negoziante di legna Paolo Pennati, di anni 59, da Cesano Maderno, cadeva colpito da improvviso malore. Mentre i militi della Croce Verde, prontamente accorsi, lo trasportavano all'ospedale, il disgraziato cessava di vivere. I sanitari ritengono che la morte sia dovuta ad assideramento.

Firenze, 21 mattino.

Il freddo continua a mantenersi intenso in tutta la zona toscana. In alcune regioni la neve è caduta nuovamente. A Signa il termometro è disceso fino a dieci gradi sotto zero, mentre a Borgo San Lorenzo si è avuto un minimo di 15.o. Anche a Sinalunga il freddo è rigidissimo e la circolazione è resa difficile dallo spesso strato di ghiaccio formatosi. I torrenti e gli altri corsi d'acqua sono completamente gelati. A Pistoia, a causa del freddo, l'acqua si è gelata e molti tubi di conduttura sono scoppiati, fortunatamente senza conseguenze notevoli.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.
Tipografia del giornale LA STAMPA

GRATIS Una cosa bella per la vostra casa GRATIS

In qualunque casa arriva sempre un giorno in cui, per accogliere un ospite o per festeggiare un lieto evento, si desidera mettere sulla tavola una tovaglia e dei tovaglioli più belli, dei piatti di porcellana e dei bicchieri meno ordinari.

E' un orgoglio allora per la padrona di casa togliere dal «bufet» i diversi «servizi» pazientemente acquistati e conservati con amore.

Siccome apprezziamo e comprendiamo questi sentimenti, mentre perseveriamo nell'assicurare alle nostre affezionate Clienti la maggiore economia nelle loro provviste di biancheria e di vestiario, cerchiamo sempre premurosamente di offrir loro in REGALO anche degli oggetti che sono necessari per l'abbellimento della casa e che sono fra i più desiderati.

Da OGGI offriamo in regalo un

SERVIZIO FRUTTA DI PORCELLANA PER 6 PERSONE

Marca originale: RICHARD=GINORI

E' un servizio artistico e grazioso del valore di oltre 40 lire: lo diamo in regalo a chi fa una spesa di 300 lire. Per la stessa spesa, se lo si preferisce, si può avere in regalo, in luogo del servizio frutta, un

Servizio da tavola, pesantissimo, uso Fiandra, per 6 persone

che vale pure una quarantina di lire.

Per una spesa di 200 lire si regalano due articoli: Un **TAGLIO D'ABITO per Signora - Fantasia bellissima** - alto 100 cm., metri 3,50, ed una **COPERTA GRIGIA per letto o per stirare.**

Chi spende 100 lire può scegliere uno dei due regali: la **coperta** o il **taglio d'abito.**

Tutti questi eccezionali **regali** sono dati malgrado la indiscutibile **modicità dei prezzi di vendita** che hanno procurato tanto successo alla **FIERA DEL BIANCO.**

Ecco qualcuno dei nostri PREZZI:

1,50 caduno - **Macramés spugna**

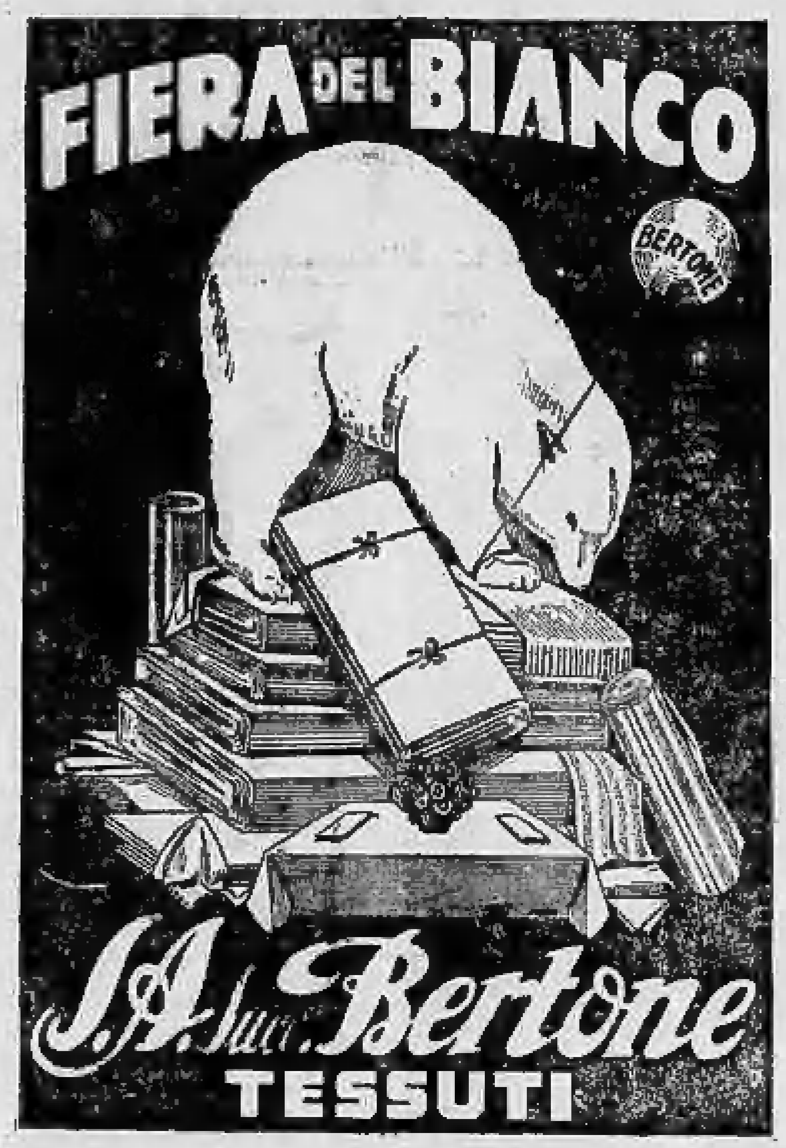
1,70 al metro - **Madapolam imbattibile Bertone, 80 cm.,** acquistando anche altri articoli

1,95 al m. - **Tela cotone greggia,** pesante, 70 centimetri

2,- caduno - **Macramés cotone** pesantissimo, con bordo

3,50 al m. - **Mantilato satinato** pesantissimo, alto 120 cm.

Occasioni straordinarie per rifornimenti di tutte le case, ma specialmente per Istituti, alberghi, trattorie, pensioni, collegi, parrucchieri, ecc.



Migliaia di articoli di TELERIA:

Grande assortimento servizi da tavola in cotone, misti, lino e Fiandra in ogni prezzo e misura.

Tele di cotone, miste e di puro lino, greggie e candide, in tutte le altezze, dal 70 cm. al 300 cm.

Ricco assortimento macramés cotone, misti, puro lino e spugna, bianchi e colorati, a prezzi ridottissimi.

Madapolam e Pelle Ovo in tutti i tipi e altezze.

Lenzuola e federe confezionate, «parures», servizi da tè, fazzoletti da naso in cotone e lino.

Camicie per uomo confezionate da giorno e da notte: grande assortimento in ogni misura.

Grande assortimento in coperte da letto in cotone e seta.

SCAMPOLI

Ancora allettanti occasioni
nel reparto **SCAMPOLI**

VISITATE le nostre VETRINE

La **FIERA del BIANCO** si svolge anche nei seguenti negozi che praticano gli **stessi prezzi** e dànno gli **stessi regali:**

Asti - Bianchi & Accomasso - Via Cavour, 3

Biella - Al Calmiere dei Tessuti - Corso Re Umberto, 15

Cuneo - Vedova Arnaud - Portici via Roma, 56

Saluzzo - G. Abelli - "La Fonte„ - Via Piave, 2

S.A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

NEGOZIO UNICO SENZA SUCCURSALI IN TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera -- Visitateci al mattino: eviterete la ressa del pomeriggio!

TRA LA BUFERA

che ha sconvolto nel triennio 1926-928 il mercato radiofonico italiano

SONO PERITE

tutte le fabbriche, tutti i rivenditori improvvisati che solo si sono preoccupati di guadagnare

HA RESISTITO

chi ha venduto ottimi apparecchi radiofonici a prezzi convenienti.

Per i vostri acquisti rivolgetevi a

G. TIRONE

Piazza Vittorio Veneto, 8 - TORINO - Telefono 51-703

esclusivo depositario della vecchia fabbrica

RADIODINA S.A.I.

PREFERITE IL **BOVIS**, l'estratto che s'impone su tutti gli altri similari prodotti per qualità, prezzo e rendimento

Campioni e letteratura gratis a richiesta

Puro, igienico, inalterabile, ricchissimo in VITAMINE

Raccomandato da eminenti Autorità Mediche

AZIENDA AGRICOLA F.lli LUCIANI FELTRE (Belluno) FORNITRICE PONTIFICIA	AGENZIA GENERALE PEL PIEMONTE TORINO Via Monte Pietà, 6 (telef. 42-848)

YOGHURT-KEFIR

Dott. DER STEPANIAN

Gli alimenti completi predigeriti antiputridi per eccellenza, che devono regnare sovrani nei regimi dietetici del sano come del malato, dell'adulto come del bambino. Si rendono specialmente preziosi nell'alimentazione dei sofferenti d'infezioni, putrefazioni, intossicazioni intestinali e disturbi conseguenti.

Il professore Metchnikoff, l'illustre direttore dell'Istituto Pasteur di Parigi, li considera fattori di lunga vita.

CREMA YOGHURT - CREMA KEFIR

Dott. DER STEPANIAN

Sono dell'Yoghurt e Kefir molto concentrati, ne hanno pertanto tutte le proprietà. Squisite di per sè, diventano deliziose se prese con miele o marmellata.

Una vera ghiottoneria salutare per tutti ed in particolare per i bambini.

Rifiutare le contraffazioni

E' voce generale in Torino che L'YOGHURT ed il KEFIR Dott. DER STEPANIAN FANNO BENE

MANDATE VIA QUEL MAL DI CAPO

che vi logora il cervello

il **PIRSOL** ha una azione rapida e sicura nelle emicranie, nelle nevralgie, nei dolori nevralgici in genere, nei mali ai denti, nei dolori nervosi dell'orecchio, negli stati febbrili dell'influenza, nei dolori reumatici, nelle emicranie causate da disturbi mestruali

il **PIRSOL** data l'ottima combinazione dei suoi componenti svolge la sua azione in modo presto e sicuro

PIRSOL

DEL DOTT. CATTANEO

presso le Farmacie in scatole da L. 6, per posta L. 6. Deposito generale; COMM. MARCO ANTONETTO - Torino C.P. 375

PIRSOL

La maniera più efficace per difendervi contro il pericolo delle malattie veneree

consiste nella pratica e semplice applicazione della pomata

brevettata **PREVEN**

che non ha nessun odore e non macchia

L'uso della pomata preventiva è stato raccomandato nel recente Congresso Nazionale d'Igiene, e la scienza, che da tempo indicò i mezzi più sicuri per preservare la gioventù contro il dilagare delle malattie veneree, attende che ognuno compia il dovere di mettere in pratica i preziosi consigli emanati, allo scopo di trarne il desiderato vantaggio.

Richiedete oggi stesso un tubetto di «PREVEN» lire 8 al vostro farmacista.

Per posta 2 tubi L. 16 antic. Lab. Chim. «Preven», v. Pomba, 16, Torino

è un rimedio sovrano nella cura della Blenorragia - Uretrite Cistite - Catarro vescicale - produce effetti curativi indolori pronti sicuri completi. Flacone originale Lire 14 Cura (flac. quadruplo) L. 54

UROSANTOL

DOTT. PAROLA

è necessario durante le cure astenersi dalle bevande alcooliche e dalle birre. E' invece molto giovevole bere acqua alcalinizzata. Per sped. franca e racc. aggiung. L. 1 Laboratorio dell'UROSANTOL Via S. Francesco da Paola 12, Torino